



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

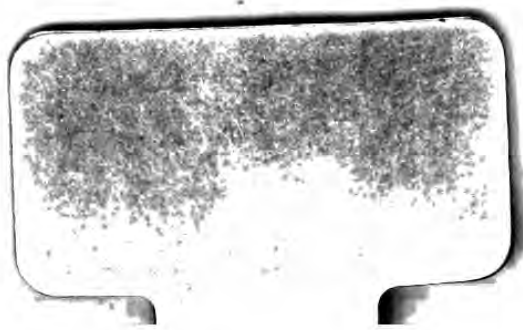
For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

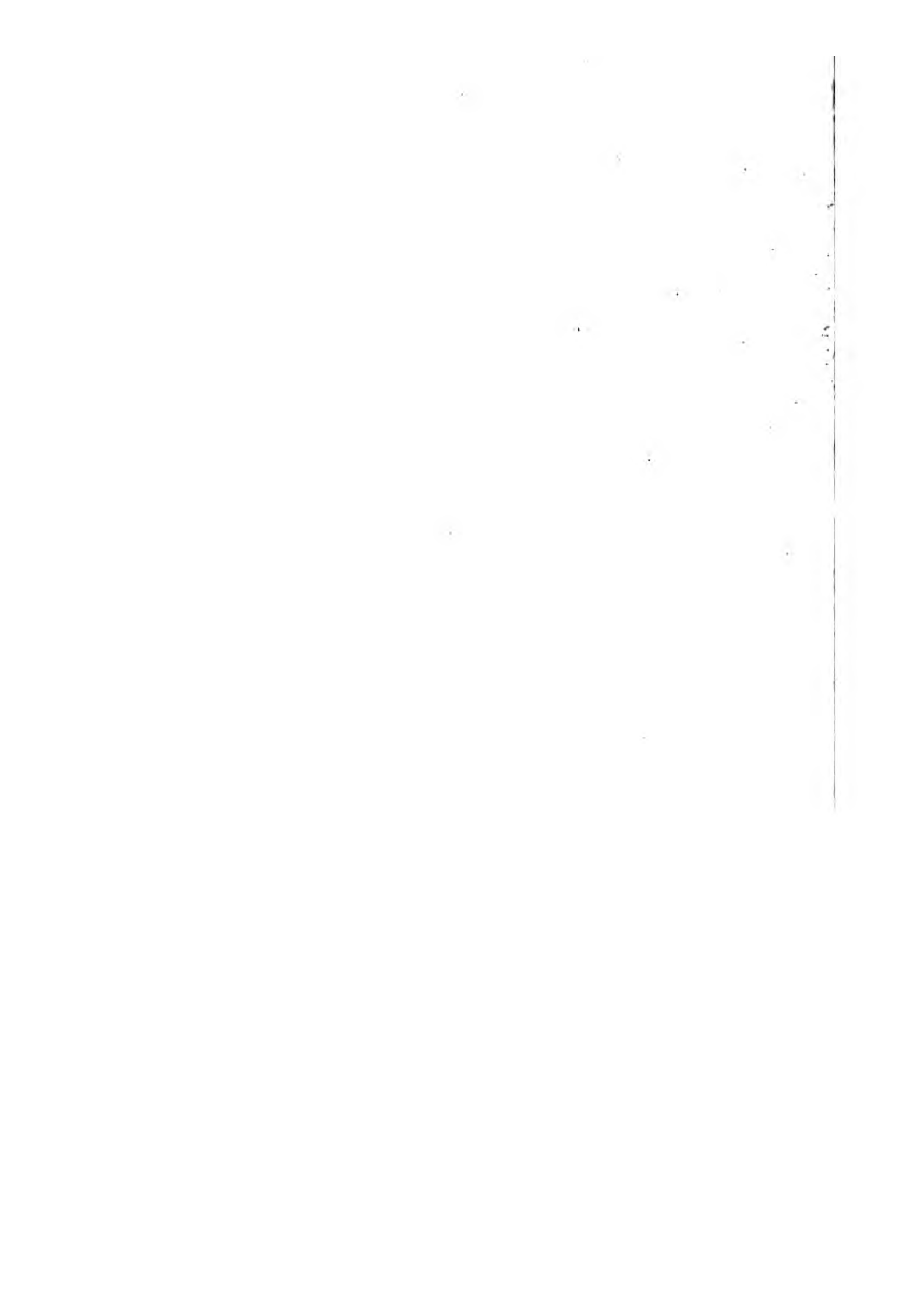


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





102 a 9





IL PASTOR

FIDO

TRAGICOMEDIA
PASTORALE

DI BATTISTA GVARINI

Dedicata al Sereniss.

D. CARLO EMANUELE

DUCA DI SAVOIA, &c.

*Nelle Reali Nozze di S. A. con l.
Serenis Infante D. Catharina
d' Austria.*



IN VENETIA MDCXV.

Appresso Marc' Ant. Zalcieri,



OK
VER. V
27 1931

3
ARGOMENTO.

Sacrificauano g'i Arcadi a Diana loro Dea ciascun'anno vna giouane del paese ; così gran tempo auanti per cessar pericoli affai più graui . dall'oracolo consigliati , il quale indi a non molto, ricercato del fine di tanto male , haueua loro in questa guisa risposto .

*Non haurà prima fin quel che v'offendo ,
Che duo semi del Ciel coniunga Amore ,
E di donna inf. del l'antico errore
L'alta pietà d' un Pastor Fido ammende.*

Mosso da questo vaticin Montano sacerdote della medesima Dea: si come quegli, che l'orige-

ne sua ad Ercole riferiua , pro-
 rò che fusse a Siluio vnico fi-
 gliuolo, si come solennemen-
 te in matrimonio promessa Ama-
 rilli nobilissima ninfa & figlia a-
 tresi vnica di Titiro discendent
 da Pane; lequali nozze tutto che
 instantemente i padri loro solle-
 citassero , non si recauano per
 al fine desiderato conciofosse co-
 sa che'l giouinetto, il quale niu-
 na maggior vaghezza haueua
 che della caccia, da i pèseri amo-
 rosi lontanissimo si viuiffe. Era in-
 tato della pmissa Amarilli fiera-
 mente acceso vn pastore nomi-
 nato Merillo , figliuolo si come
 egli credea, di Carino Pastore na-
 to in Arcadia, ma che di lungo
 tempo nel paese d'Elide dimora-
 ua , ed ella amaua altresì lui
 ma non ardiua di discoprirglielo
 per timor della legge, con pena
 di morte la femminile infedeltà
 feueramente puniua : la qual co-
 sa

ARGOMENTO. 5

prestando à Corisca molto
comoda occasione di nuocere al-
la donzella, odiata da lei per a-
mor di Mirtillo, di cui essa ca-
priciosamente s'era inuaghita,
sperando per la morte della riuale
di vincer più ageuolmente la
costantissima fede di quel pastore
in guisa adopra con sue mezo-
gne, ed inganni, che i miseri aman-
ti incautamente, & cò intenzione
la quella, che vien loro imputa-
ta, molto diuersa si conducono
dentro ad vna spelonca, doue ac-
cusati da vn Satiro ambeduo so-
no pñi, & Amarilli nõ potèdo giu-
stificare la sua innocèza, alla mor-
te vien còdannata la quale anco-
ra che Mirtillo non dubiti, lei tro-
ua bene hauer meritata, ed egli
per la legge che la sola donna gast-
a, sappia di potere andar assolu-
to, delibera nondimeno di morir
per lei: si come di poter fare dalla
medesima legge gli è conceduto.
scendo egli dunque da Montano,

a cui per essere sacerdote, questa cura s'apparteneua, condotto alla morte; sopraggiunto in questo Carino, che venua di lui cercando, & vedutolo in atto à g'li occhi suoi non meno miserabile che improuiso: Si come quegli che niente meno l'amaua, che si figliuolo per natura stato gli fosse, mentre si forza per camparlo da morte, di prouare con sue ragioni ch'egli sia forestiero, & perciò incapace a poter essere vittima per altrui viene, non accorgendosene egli stesso, a scoprire, che'l suo Mirtillo è figliuolo del sacerdote Montano. Il quale suo vero padre rammaricandosi di douer esser ministro della legge nel sangue proprio; da Tirenio cieco indouinato vien fatto chiaro co la interpretatione dell'oracolo stesso, non solo repugnate alla volontà de gli Iddij, che quella vittima si consagri ma essere eziandio

delle miserie d'Arcadia quel
 venuto, che fu loro dalla di-
 na voce predetto. con la quale
 mentre il successo uanno accor-
 ando, conchiudono, che Ama-
 rilli d'altrui non possa, nè deb-
 bia esser sposa, che di Mirtillo.
 perche poco innanzi Siluio,
 vedendosi di faettare vna fera,
 auca piagata Dorinda, misera-
 mente accesa di lui, & per cotale
 accidente la solita sua durezza in-
 morosa pietà cangiata; poſche
 era la piaga di quella ninfa,
 che fu creduta mortale, ridotta
 termine di salute, ed era di Mir-
 tillo diuenuta sposa Amarilli,
 anch'esso già fatto amante, spo-
 sa Dorinda. Per cagione de' qua-
 li oltre ad ogni loro credenza fe-
 licissimi auuenimenti, rauedu-
 ati al fin Corisca; depò l'hauer
 trouato da gli amanti sposi per-
 dono, tutta racconsolata, ancor
 che fasia del mondo si dispone di
 cangiar vita.

Le persone che parlano.

Alfeo *Finme d'Arcadia.*
Silvio *Figlio di Montano,*
Linco *Vecchio seruo di Montano,*
Mirtillo *Amante d'Amarilli,*
Ergasto *Compagno di Mirtillo.*
Corisca *Innamorata di Mirtillo,*
Montano *Padre di Silvio, Sacerdote,*
Titiro *Padre d'Amarilli.*
Damera *Vecchio seruo di Montano.*
Satiro *Vecchio amante già di Corisca.*
Dorinda *Innamorata di Silvio.*
Lupino *Capraro, seruo di Dorinda.*
Amarilli *Figlia di Titiro.*
Nicandro *Ministro maggior del Sacerdote.*
Coridone *Amante di Corisca.*
Carino *Vecchio, padre putativo di Mirtillo.*
Vranio *Vecchio compagno di Carino.*
Messo
Tirenio *Cieco indouino.*
Choro *Di Pastori.*
Choro *Di cacciatori.*
Choro *Di Ninfe.*
Choro *Di Sacerdoti.*

La Scena, è in Arcadia.

PRO-



PROLOGO.

Alfeo fiume d'Arcadia.



*E per antica, e forse
Da voi negletta, e non creduta
fama
Havete mai d'innamorato fiume*

*Le marauiglie udite,
Che per seguir l'onda fugace, e schina
Del' amata Areusa
Corse (ò forza d'amor) le più profonde
Viscere della terra,
E del mar penetrando;
La doue sotto a la gran mole Etnea
Non sò se fulminato, ò fulminante
Vibra il fero Gigante
Contra'l nemico ciel fiamme di sdegno;
Quel son io: già l' udiste; hor ne vedete
Trovatal, ch' a voi stessi
Fede negar non lice.
Ecco lasciando il corso antico, e noto
Per incognito mar l' onde incontrando*

A 5 Del

Del Rè de' fiumi altero ;
 Qui sorgo, e lieto a rimeder ne vegno .
 Qual' esser già potea libera, e bella ,
 Hor di solata, e serua
 Quell' antica mia terra, ond' io deriuo ,
 O cara genitrice, o dal tu figlio .
 Riconosciuta Arcadia ,
 Riconosci il tuo caro ,
 E già non men di te famoso Alfeo .
 Queste son le contrade
 Sì chiare un tempo, e queste son le selue
 Que' l'prisco valor, visse, e morio
 In questo angolo soi del ferreo mondo
 Cred'io, che ricourasse il secol d'oro ,
 Quando fuggia le scelerate genti .
 Qui non veduta altroue
 Libertà moderata, e senza inuidia
 Fiorir si uide, in dolce sicurezza
 Non custodita, e'n disarmata pace ,
 Cingea popolo inerme
 Vn muro d'innocenza, e di virtute .
 Assai più impenetrabile di quello ,
 Che d'animati sassi
 Canoro fabro alla gran Tebe eresse .
 E quando più di guerre, e di tumulti
 Arse la Grecia, e gli alti suoi guerrieri
 Popoli armò l' Arcadia ,
 A questa sola fortunata parte .
 A questo sacro asilo
 Strepito mai non giunse, ne d'amica ,
 Ne di nemica tromba .
 E sperò tanto sol Tebe, e Corinto ,

PROLOGO. II

Micene, e Megara, e Patra, e Sparta
 i trionfar del suo nemico, quanto
 hebbe cara, e guardolla
 Questa amica del Ciel deuota gente,
 Di cui fortunatissimo riparo
 Fur essain terra, ella di lor nel Cielo;
 Rugnando altri còl' armi, ella co' prieghi:
 E benche quì ciascuno
 Habito, e nome pastorale hauesse;
 Non fu però ciascuno
 Nè di pensier, nè di costumi rozo;
 Però ch' altrui fù vago
 Di spiar tra le stelle, e gli elementi
 Di natura, e del Ciel gli alti segreti,
 Altri di seguir l'orme
 Di fuggitiua fera,
 Altri con maggior gloria
 D'atterrar orso, o d'assalir cignale,
 Questi rapido al corso,
 E quegli al duro cesto
 Fiero mostrosi, ed à la lotta inuitto,
 Chi lancio dardo, o chi ferì di strale
 Il destinato segno:
 Chi d'altra cosa hebbe vaghezza, come
 Ciascun suo piacer segue,
 La maggior parte amica
 Fu de le sacre Muse: amor, e studio
 Beato un tempo, hor infelice, e vile,
 Ma chi mi fa veder dopò tanti anni
 Quì trasportata, done
 Scende la Dora in Po, l'Arcada terra?
 Questa la chiostra è pur, quest'è pur l'atro
 A 6 De

Del' antica Ericina.

*Se quel che cola sorge è pur il tempio
 A la grã Cintia sacro, hor qual m' app
 Miracolo stupendo?
 Ch' insolito valor, che virtù noua
 Vegg'io di trasplantar popoli, e terre
 O fanciula Reale,
 D'età fanciulla, e di saper già donna.
 Virtù del vostro aspetto,
 Valor del vostro sangue
 Grã Caterina (hor men' aueggio) è que
 Di quel sublime, e glorioso sangue,
 A la cui monarchia nascono i mondi.
 Questi sì grandi effetti,
 Che sembran marauiglie,
 Opreson vostre usate, opre natie:
 Come a quel Sol, che d'Oriente sorge
 Tante cose leggiadre
 Produce il mendo herbe, fior, frōdi e tãte
 In cielo, in terra, in mar olme viuenti?
 Così al vostro posente, e altero sole,
 Ch' uscì dal grande, e per voi chiaro occaso
 Si veggon d'ogni clima
 Nascer provincie, e regni,
 E crescer palme, e pollular trofei.
 A voi dunque m'inchino altera figlia
 Di quel monarca, a cui
 Nè anco quando annoita, il sol tramonta,
 Sposa di quel gran Duce,
 Al cui senno, al cui petto, alla cui destra
 Commise il ciel la cura
 De l'italiche mura?*

Ma

Ma non bisogna più d'alpestre rupi
Schermo, o d'horre balze.
Stia per la bella Italia
Per voi sicura, e suoriparo in vece
De le grand' alpi una grand' alma hor sia.
Quel suo tanto di guerra
Prupugnacolo in tutto
E per voi fatto a le nemiche genti
Quasi tempio di pace.
Oue nouella deità s'adori.
Vi uete pur, vi uete
Lungamente concordi anime grandi.
Che da si glorioso, e santo nodo
Spera gran cose il mondo.
Ed ha ben anco oue fondar sua speme.
Semira in Oriente
Con tanti scetri il suo perduto impero:
Campo sol di voi degno
O magnanimo Carlo, e da i vestigi
De i grand' anoli vostri ancora impresso.
Augusta e questa terra,
Augusti i vostri nomi augusto il sangue,
I sembianti, i pensier gli animi augusti,
Saran ben'anco augusti i parti, e l'opre.
Ma voi mentre v'annunzio
Corone d'oro, e le prepara il fato,
Non i degnate queste
Nelle piaggedi pindo
D'herbe, e di fior conteste
Per man di quelle vergini canore,
Che mal grado di morte altrui dan vita.
Picciole offerte sì, ma però tali,

Che

14. PROLOGO.

*Che se con puro affetto il cor le dona ,
Anco il Ciel non le sdegna, e se dal vostro
Serenissimo ciel d'aura cortese
Qual che spirto non manca ,
La cetra che per voi
Dezzosamente hor canta
Teneri amori, e placidi himenei
Sonerà fatta tromba, arme, e trofei .*



ATTO

15
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.



SILVIO, LINCO.

TE voi, che chi udeste
L'horribil fera a dar l'usato
segno
De la futura caccia, ite sue-
gliando
Gli occhi col corno, e con la voce i cori.
Se

Se fu mai nel' Arcadia
 Pastor di Cintia, e de' suoi studi amico,
 Cui stimolassi il generoso petto
 Cura, o gloria di selue,
 Hoggi il mostri, e mi segua,
 La doue in picciol giro,
 Malargo campo al valor nostro, è chiuso
 Quel terribilcinghiale.
 Quel mostro di natura, e de le selue.
 Quel sì vasto, e sì fiero,
 E per le piaghe altrui
 Sì noto habitator de l' Erimanto,
 Strage de le campagne,
 E terror dei bifolchi. Ite voi dunque
 E non sol precorrette,
 Ma prouocate ancora
 Co' l' rancu suon la sonnacchiosa Aurora,
 Noi l' inco andiamo a venerar gli Dei
 Con piu sicura scorta
 Seguirem pria la destinata caccia.
 • • • • • hi ben comincia ha la meta de l'opra;
 • • • • • Nè si comincia ben se non dal Cielo.
 Lin. Lodo ben Siluo il venerar gli Dei,
 Mail dar nota a coloro,
 Che son ministri de gli Dei non lodo.
 Tutti dormono ancora
 I custodi del tempio, i quai non hanno
 P'u. empesiuo, o uicido Orizonte
 De la cima del monte
 Sil. A te che for si non se desto ancora.
 Par ch' ogni cosa ad dormentia sia.
 Lin. O Siluo Siluo, a che ti die natura

Né più begli anni tuoi
 Fior di beltà si delicato, e vago.
 Se in cotanto a calpestarlo attendi?
 Che t'hauesi' io cotesta tua si bella.
 E si fiorita guancia,
 A Dio selue direi,
 E seguendo altre fere;
 Ela vita posando in festa, e'n gioco
 Farei la state a l'ombra, e'l verno al fuoco.
 Sil. Così fatti consigli
 Non m'desti mai più: come se hora
 Tanto da te diuerso?
 Lin. Altri tempi, altre cure.
 Così certo farei se Siluio fussi.
 Sil. Ed io se fussi Linco.
 Ma perche Siluio sono,
 Oprar da Siluio, e non da Linco i' voglio.
 Lin. O garzon folle, a che cercar lontana
 E perigliosa fera.
 Se l'hai vi più d'ogni altra
 E vicina e domestica, e sicura?
 Sil. Parli tu da douero, o pur vaneggi?
 Lin. Vaneggi tu, non io.
 Sil. E dè vicina.
 Lin. Quanto tu di te stesso
 Sil. In qual Selua s'annida?
 Lin. La selua sè tu Siluio.
 Ela fera crudel, che vi s'annida
 Ela tua feritate,
 Sil. Come ben m'auuisai, che vaneggiani.
 Lin. Unu ninfa si bella, e si gentile;
 Ma che disse una ninfa? anzi una Dea
 Pitt

Più fresca, e più vezzosa

Di mattutina rosa :

E più molle, e più candida del Cigno .

Per cui non è sì degno

Pastor hoggi tra noi, che non sospiri .

E non sospiri in vano ,

A te solo dagli huomini, e dal cielo

Destinata si serba :

E d' hoggi tu senza sospiri , e pianti

(O troppo indegnamente

Garzon auenturoso) hauer la puoi

Ne le tue braccia, e tu la fuggi Siluio ?

E tu la sprezzi ? e non dire, che'l core ,

Habbi di fera, anzi di ferro il petto ?

Sil. ,, Se'l non hauer amore e crudeltate ,

,, Crudeltate è virtute, e non mi peno

Ch' ella sia nel mio cor, ma me ne pregio,

Poi che solo con questa ho vinto amore .

Fera di lei maggiore .

Lin. E come vinto l'hai

Se no'l prouasti mai ?

Sil. No'l prouandolo ho vinto. L. O se non a sol

Volta il prouasti , o Siluio

Se sapessi una volta

Qual'è grazia, e ventura

L'esser amato il possedere, amando

Un rimanente core ,

Sò ben io che diresti ,

Dolce vita amorosa

Perche si tardi nel mio cor venisti ?

Lascia , lascia te solo

Folle garzon-lascia le ferre, ed ama .

Sil.

Lince di par se sai,
Mille volte darsi per una fera,
Che di Melampo mio cacciata fosse,
Godan si queste gioie,
Chi n'va di me più gusto, io non lo sento,
E che sentirai tu s' amor non senti,
Sola cagion di ciò, che sente il mondo?
Ma credemi fanciullo
A tempo il sentirai,
Che tempo non haurai:
Vuol una volta amor ne' cuori nostri;
Mostrar quanti egli vale.
Credia me pur, che l'pruvo
Non e pena maggiore
Che in vecchie mèbra il pizzicor d'amore
Che mal si può sanar quel, che s'offende
Quanto più di sanarlo altri procura.
Se'l giouenetto core Amor ti pugne
Amor anco te l'ugne,
Se col duolo il tormenta,
Coi la speme il consola,
E s'un tempo ancide, al fine il sana.
Ma s'è ti giunge in quell'afredda etate;
Que il proprio di fetto
Piu, che la colpa altrui spesso si piagne?
Alhora insopportabili, e mortali
Son le sue piaghe, al'hor le pene accerba
Alhora se pietà tu cerchi male
Se non la troui, e se la troui peggio,
Deh non ti procacciar prima del tempo
I difetti del tempo,
Che se t'assale ala canna etate

Amo-

„ Amorofo talento
 „ Haurai doppio tormento,
 „ E di quel che potendo non volesti,
 „ E di quel che volendo non potrai.
 Lascia, lascia le selue
 Follegarzon, lascia le fere, ed ama,

Sil Come vita non sia

Se non quella, che nutre
 Amorofo in sanabile follia

Lin. Dimme se'n questa si ridente, e vaga
 Stagion che'n fiora; e rinouella il mondo,
 Vedessi in vece di fiorste piagge,
 Di verdi prati, e di vestite selue,
 Star si il pino, e l'abete, e'l faggio, e l'orn
 Senza l'usata lor frondosa chioma
 Senza herbe i prati, e senza fiori i poggi
 Non diresti in Siluio il mondo langue?
 La natura vien meno? hor quell'horror
 E quella merauigliache deuresti

Di non ita si mostruosa hauere,

„ Habbila di te stesso, il ciel n'ha dato
 „ Vita a gli anni con forme, ed a l'etate
 „ Somiglianti costumi, è come amore
 „ In canuti pensier si disconuene,
 „ Così la giouentù d'amor nemica
 „ Contra sta al Cielo, e la natura offende

Mirand' intorno Siluio

Quanto il mondo ha di vago, e di gentile
 Opra d'amore amante è il Cielo, aman
 La terra amante il mare,
 Quella, che la si miri innanzi al'alba
 Così leggiadra stella,

Ama-

Amad' amore anch'ella : e del suo figlio
 Sente le fiamme : e de' suoi, ch'innamora
 Innamorata splende,
 E questa è forse l'hor
 Che le furtive sue dolci ~~zze~~, e' seno
 Del caro amante lascia,
 Vedila pur come sfumilla, e ride.
 Amano per le selue.
 Le mostruose fere, aman per l'onde
 I veloci delfini, e l'orche grani:
 Quell'angelin, che canta
 Si dolcemente, e lasciato vola
 Hor dal'abete al faggio:
 Et hor dal fuggio al mirto
 S'hanesse humano spirito,
 Direbbe ardo d'amore, ardo d'amore
 Ma ben arde nel core,
 E parla in sua favella,
 Che l'intende il suo dolce desio.
 Et odi apunto Siluio
 Il suo dolce desio
 Che gli risponde, ardo d'amore anch'io.
 Mugge in m'adral'arneto, e que' muggiti
 Sono amorosi inuiti,
 Ruggie il Leone al bosco
 Ne quel ruggito e d'ira,
 Così d'amor sospira.
 Al fine ama ogni cosa
 E non tu Siluio, e sarà Siluio solo
 In celo, in terra in mare
 Anima senza amore?
 De la scia homai le selue

Folle

Follegarzon, la scia le fere, ed ama.

Sil. A te dunque commessa

Fu la mia verde eta, perche d'amori,

E di pensieri effeminati, e molli

Tu l'hauessi a nudrir? ne ti souuene

Chi se tu, chi son'io?

Lin. huomo sono, e mi pregio

D'esser humano: e teo che se huomo

O che piu tosto esser douresti parlo

Di cosa humana, e si di cotai nome o

Forse ti sdegni, guarda

Che nel disumanarti

Non dixerghi una fera anzi che un Du

Sil. Ne si famoso mai, ne mai si forte

Stato sarebbe il domator de' mostri,

Dal cui gran fonte il sangue mio deriva

S'è non hauessi pria domato Amore.

Lin. Uedi cieco fanciul come vaneggi,

Doue saresti tu di tanto s' amante

Stato non fosti il tuo famoso Atide,

Anzi se guerre vinse e mostri anc. se

Gran parte Amor ve n'ebbe ancor

Che per piacer ad un frate, non pure

Volle cangiar in femminili spoglie

Del feroce Leon l'hispidotergo.

Ma de la elaua noderosa in vece

Trattaro il fuso, e la conocchia, e imbelli

Cosi de le fatiche, e de gli affanni

Prende a ristoro e nel bel sen di lei

Quasi in porto d' Amor sole a ritrarfi,

„ Che son i suoi sospir dolci respiri

„ De le possate noie, e quasi acuti

Stim

Stimoli al cor ne le future imprese,
 E come il rozzo, ed intrattabil ferro
 Temperato con più tenero metallo
 Affina sà che sempre più resiste,
 E per uso più nobile s'adopra,
 Così vigor indomito, e feroce,
 Che nel proprio furor spesso si rompe,
 Se con le sue dolcezze Amore il temprà :
 Diviene, al'opra generoso, e forte,
 Se d'esser dunque imitator tu brami
 D' Ercole inuicto, e suo degno nepote ?
 Poi che lasciar non vuoi le selue, almeno
 Segui le selue, e non lasciar amore,
 Un amor si legitimo, e si degno
 Com'è quel d' Amarilli; che se fuggi
 Dorinda, i' tenescu so, anzi pur lodo,
 Ch'ate vago d'honore hauer non lice
 Di furtiuo desio l'animo caldo
 Per non far torto alla tua cara sposa
 Che di tu Linco? ancor non è mia sposa.
 Da lei dunque la fede
 Non riceuesti tu solennemente?
 Guarda garzon superbo
 Non irritar gli Dei,
 L'humanal libertate e don del Cielo,
 Che non fu forza a chi riceue forza.
 Anzi se tu l'ascolti, ben l'intendi
 A questo il ciel ti chiama,
 Il Ciel, che a le tue nozze
 Tante grazie promette, e tanti honori,
 Altro pensiero apunto
 I sommi dei non hanno, apunto questa.

L'alm

L'altro riposo lor cura molesta,
 Linco ne questo amor, ne quel mi piace
 Cassiator non amante al mondo nacqui,
 Tu che seguisti Amor torna al riposo.

Lin. Tu derivi dal Cielo
 Crudo garzon? nè di celeste seme
 Ti cred'io, nè d'humano
 E se pur se d'humano i giurerei
 Che tu fusti piuttosto
 Col velen di Tisifone, e d'Aletto:
 Che col piacer di Venere concetto.



SCE-



S C E N A I I.

Mirtillo , Ergasto .

CRuda Amarilli, che col nome ancora
 D' Amor ahì lasso, amaramète insegno,
 amarilli del candido ligastro
 tu candida e piu bella,
 tu del' aspidò sordo
 piu sorda, e piu fera, e piu fugace:
 tu che col dir t' offendo
 mi morro tacendo
 tu grideran per me le piaggie e i monti,
 questa selua, a cui
 spesso il tuo bel nome
 rissonar insegno:
 tu me piangendoi fonti,
 mormorando i venti
 avranno i miei lamenti s
 scelerà nel mio volto
 la pietate e'l dolore;
 se fia morta ogn' altracosa, al fine
 scelerà il mio morire;
 tu dirà la morte il mio martire.
 Mirtillo Amor fu sempre un fier tormèto

E

Ma

„ Ma più quanto è più chiuso;
 „ Però ch'egli dal freno
 „ Ond'è legata un' amorosa lingua
 „ Forza prende s'avanza,
 E più fero e prigion, che non è sciolto,
 Già non douevi tu sì lungamente
 Celarmi la cagion de la tua fiamma,
 Se la fiamma celar non mi poteui.
 Quante volte l'ho detto, arde Mirtillo,
 Ma in chiuso foco è sì consuma, e tace,
 Mir. Offesi me per non offender lei
 Cortese Ergasto, e sarei muto ancora;
 Ma la necessità m'ha fatto arditò.
 Odo una voce mormorar d'intorno,
 Che per l'orecchie mi ferisce il core
 De le vicine nozze d'Amarilli,
 Ma chi ne parla ogn'altra cosa tace,
 Ed io più innanzi ricercar non oso,
 Sì per non dar altrui di me sospetto,
 Come per non trouar quel che pauento.
 So ben Ergasto, e non m'inganna amore;
 Ch'a la mia bassa e pouera fortuna
 Sperar non lice in alcun tempo mai,
 Che ninfa si leggiadra, e sì gentile,
 E de sangue e di spirto, e di semblante
 Veramente diuina a me sia sposa:
 Ben conosco il tenor de la mia stella:
 Nacqui solo a le fiamme, e'l mio destino
 D'arder mi fèo, non di gioirne degno.
 Ma poi ch'era ne' fatti; ch'io douessi
 Amar la morte, e non la vita mia,
 Verrei morir almen, sì che la morte

Da lei, che n'è cagion, gradita fosse,
 Ne si degnasse a l'ultimo sospiro
 Di mostrarmi i begli occhi, e dirmi mori.
 Vorrei prima che passì a far beato
 De le sue nozze altrui, ch'ella m'udisse
 Almen sola una volta Hor se tu m'ami.
 Ed hai di me pietade, in ciò 'adopra
 Cortesissimo Ergasto in ciò m'aita.
 Giusto desio d'amante, e di chi more
 Lieue merce, ma faticosa impresa,
 Miserale se risapesse il padre,
 Ch'ella a preghi furtini hauesse mai
 Inchinate l'orecchie, o pur ne fosse
 Al Sacerdote suocero accusata;
 Per questo forse ella ti fugge, e forse
 T'ama, ancor che no'l mostri, che la donna
 Nel destar'è ben di noi piu frate,
 Ma nel celar il suo desio piu scaltra.
 E se fosse pur ver, ch'ella t'amaffe
 Che potrebbe altro far che pur fuggirti?
 Chi non può dar aita indarno ascolta;
 E fugge con pietà, chi non s'arresta
 Senz'altrui pena: ed è sano consiglio
 Tofto la sciar quel che tener non puoi.
 Or. O se cio fosse vero ò s'io l'credissi
 Care mie pene, e fortunati affanni.
 Ma se ti guardi il Ciel cortese Ergasto
 Non mi tacer, qual'è il pastor tra noi
 Felice tanto, e de le stelle amico.
 Non conosciu Siluio, unico figlio
 Di Montan, Sacerdote de Diana,
 Di famoso pastore hoggi, e si ricco?

Quel garzon si leggiadro? quegli è d'isso.

*Mir. Fortunato fanciul, che'l tuo destino
Troui maturo in così acerba etate:*

Nete l'inuidio no' ma piango il mio.

Erg. E veramente inuidiar no' l'dei?

Che degno di pietà, più che d'inuidia.

Mir. E perche di pietà? E g. Perche non l'am

Mir. Ed è uiuo? ed ha core? e non è cieco?

Benche se dritto miro,

A lei per altro core

Non restò fiamma più, quando nel mio

Spirò da que' begli occhi

Tutte le fiamme sue, tutti gli amori.

Ma perche dar si preziosa gioia

A chi non la conosce? a chi la sprezza?

Erg. Perche promette a queste nozze il Cielo

La salute d'Arcadia: non sai dunque

Che qui si paga ogn'anno a la gran Dea

De l'innocente sangue d'una ninfa

Tributo miserabile e mortale?

Mir. Vnqua piu non l'udij, & ciò m'è nuouo

Che nuouo ancora habitator qui sino,

E come vuol' Amore, e'l mio destino,

Quasi pur sempre habitator de boschi,

Ma qual peccato il merito si graue?

Come tanti ira un cor celeste accoglie?

Erg. Ti narrerò de le miserie nostre

Tutta da capo la dolente historia,

Che trar potria da queste dure quercie

Pianto, e pietà non che da i petti humani,

In quella età, che'l sacerdozio santo,

E la cura del tempio ancor non era

A sa

Al sacerdote giouane contessa,
 Un nobile pastor chiamato Aminta,
 Sacerdote in quel tempo, amò Lucrina
 Una leggiadra a meraviglia, e bella;
 Ma senza fede a meraviglia, e vana,
 Gradi costei gran tempo, e'l maestro forse
 Con simulati e perfidi sembianti
 Del giouine amoroso il puro affetto,
 E di false speranze anco nudrillo
 Misero, mentre alcun rival non hebbe.
 Ma non si costò (hor vedi instabil donna)
 Rustico Pastorel l' hebbe guatata,
 Che i primi sguardi non sostenne, i primi
 Sospiri, e tutta al nouo amor si diede
 Prima che gelosia sentisse Aminta,
 Misero Aminta, che di lei fu poscia
 Sprezzato, e fuzito, sì ch' udirlo
 E vederlo mai più l' empia non volle.
 Si piagnesse il meschin, se sospirasse,
 Insal tu, che per proua intendi amore.
 Dime questo e'l dolor, ch' ogn' altro auanza
 Ma poiche dietro al cor perduto hebbe anco
 Sospiri perduti, e le querelle,
 Molto pregando a la gran Dea, se mai
 Videsse con puro cor Cintia, se mai
 Non innocente man fiamma t' accese
 Rendica tu la mia sotto la fede
 Di bella ninfa, e perfida tradita.
 O d'è del fido amante, e del suo caro
 Sacerdote Diana i prieghi, e'l pianto.
 Al che ne la pietà l'ira spirando
 Te lo sdegno, più fero, ond' ella prese

L'arcopossente, e factò nel seno
 De la misera Arcadia non vedute
 Strali, ed inevitabili di morte,
 Ferian senza pietà, senza soccorso
 D'ogni sesso le genti, e d'ogni etate,
 Vani erano i remedi, il fuggir tar do,
 Inutil l'arte, e prima che l'infermo
 Spesso ne l'opra il medico cadea,
 Restò sola una speme in tanti mali
 Del soccorso del cielo, e s'hebbe tosto
 Al più vicino oracoloricorso,
 Da cui venne risposta assai ben chiara,
 Ma sopra modo horribile, e funesta,
 Che Cintia era sdegnata, e che placarla
 Si sarebbe potuto, se Lucrina
 Perfida ninfa ouero altri per lei
 Di nostra gente, a la gran Dea si fosse
 Per man d' Aminta in sacrificio offerta
 La qual poi c'hebbe indarno pianto, e'ndò
 Dal suo nuouo amator soccorso atteso
 Fù con pompa solenne al sacro altare,
 Vittima lagrimeuole condotta:
 Doue, a que' piè che la seguirono in vano
 Già tanto, a i piè de l'amator tradito
 Le tremanti ginocchia al fin piegando
 Dal giouine crudel morte attendea.
 Strinse intrepido Aminta il sacro ferro
 E pareo ben che da l'accese labbia
 Spirasse ira, e vendetta: indi a lei volò
 Disse con un sospir nuntio di morte.
 De la miseria tua, Lucrina, mira
 Qual amante seguisti, e qual la sciaisti
 Mira

Urral da questo colpo, e così detto
Feri se stesso, e nel sen proprio immerso,
Tutto'l ferro, ed e sangue in braccio a lei
Ultima, e sacerdote in un cadoo.
A si fero spettacolo, e si nouo
Instupidi la misera donzella
Tra uina e morta, e non ben certa ancora
D'esser dal ferro, e dal dolor trafitta:
Ma come prima hebbe la voce, e'l senso
Disse piangendo, o fido o forte Aminta.
O troppotardi conosciuto amante.
Che m'hai data morendo, e vita e morte:
Se fu colpa il lasciarti, eccol' ammendo
Con l'unir teco eternamente l'alma.
E questo detto il ferro, stesso ancora
Nel caro sangue tiepido, e vermiglio
Tratto dal morto, e quasi amato petto,
Su suo petto traffisso, e sopra Aminta
Che morto ancor non era, e sentì forse
Quel colpo, in braccio si lasciò cadere
Al fine hebbe gli amanti, a tal miseria
Troppo amor, e perfidia ambidue trasse.
O misero pastor, ma fortunato
L'ebbe sì largo e sì famoso campo
Di mostrar la sua fede, e di far uina
Crua ne l'altrui cor con la sua morte.
Ma che seguì de la cadente turba?
Troouo fine il suo mal? placossi Cintia?
L'ira s'intiepidì, ma non s'estinse.
Che doppo l'anno in quel medesimo tempo
Con ricaduta più spietata e fiera
In crudel'è lo sdegno, onde di nouo

Per consiglio a l'oracolo tornando
 Si riportò de la primiera affai
 Più dura, e lagrime uolerisposta,
 Che si sacrasse alhora, e poscia ogn'anno
 Vergine, o donna a la sdegnata Dea,
Che'l terzo lustro empiesse, ed oltre al quarto
 Non s'auanzasse, e così d'unail sangue
 L'ira spegnesse apparecchiata a molti
 Imposse ancora a l'infelice sesso
 Una molto seuera e se ben miri
 La sua natura inosservabil legge:
 Legge scritta col sangue, che qualunque
 Donna, o donzella habbia, la fe d'amore:
 Come che sia contaminata e rotta.
 S'altri per lei non more, a morte sia
 Irremediabilmente condannata
 A questa dunque si tremenda, e graue
 Nostra calamità spera il buon padre
 Di trouar fin con le bramate nozze,
 Però che dipò alquanto tempo essendo
 Ricercato l'oracolo qual fine
 Prescritto hauesse a nostri danni il Cielo,
 Ciò ne predisse in cotai voci apunto
 „ Non haura prima fin quel che s'offende
 „ Che duo semi del Ciel congiunga Amore
 „ E di donna infedel l'antico errore
 „ L'alta pietà d'on PASTOR FIDO
 Hor ne l'Arcadia tutta altri rampolli (ma
 Di celesti radici hoggi non sono
 Che Sinio ed Amarillide, che l'una:
 Vien dal seme di PAN, l'altro d'Alcibiade
 Ne per nostra sciagura in altro tempo
 S'imp

S' incontraron già mai femina, è maschio
 Com' hor de le due schiatte; e però quinci
 Di sperar bene ha gran ragion Montano:
 E ben che tutto, quel, che ei promette
 Larispossa fatale, ancor non segua,
 Pur questo è il fondamento, il resto poi
 Ha negli abissi suoi nascosto il fato.
 E sarà parto un dì di queste nozze.
 ir. O sfortunato e misero Mirtillo;
 Tanti fieri nemici,
 Tanti armi, e tanta guerra
 Contra un moribondo?
 Non bastava amor solo
 Se non s'armava a le mie pene il fato
 Mirtillo il crudo Amore
 Si pasce ben, ma non si sazia mai
 Di lagrime: e dolore:
 Gridiamo, i' ti prometto
 La pirre ogni mio ingegno
 Perché la bella ninfa hoggi t' ascolti:
 Tu datti pace in tanto,
 Non son come ate pare
 Questi sospiri ardenti
 Refrigerio del core.
 Ma son più tosto impetnosi venti,
 Che spiran ne l'incendio, e' l'fan maggiore,
 Con turbini d'amore,
 Ch'apportan sempre a i miserelli amanti
 Oscure nubi di duol poggie di pianti.



S C E N A III.
Corisca.

CHi vide mai, chi mai udì più strana
E più folle, e più fero, e più importuna
Passione amorosa? amore & odio
Con sì mirabil tempre in un cor misti,
Che l'un per l'altro (e non so ben dir come,
E si strugge, s'auvanza, e nasce, e more.
S' i' miro a le bellezze di Mirtillo
Del piè leggiadro al gratioso volto,
Il vago portamento, il bel sembiante,
Gli atti, i costumi, e le parole, e'l guardo
M' assale amor con sì possente foco,
Ch' i' ardo tutta e par, ch' ogn' altro affetto
Da questo sol sia superato, e vinto:
Ma se poi penso a l'ostinato amore,
Ch' ei porta ad altra donna e che per lei
Di me non cura, e sprezza (il vo pur dire)
La mia famosa, e da mill' alme, e mille
Inchinata beltà, bramata grazia,
L'odio così, così l'abborro, e schiuo,
Che impossibil mi par, ch' unqua per lui
Mi s' accendesse al cor fiamma amorosa.
Tal hor meco ragiono o s' i' potessi
Giuoir del mio dolcissimo Mirtillo.
Si che fosse mio tutto, e ch' altra mai
Posseder no'l potesse, o più d'ogn' altra
Beata, e felicissima Corisca.

Ed in

Ed in quel punto in me surge un talento
verso di lui sì dolce, e sì gentile,
che di seguirlo e di pregarlo ancora,
e di scoprirgli il cor prendo consiglio,
che più: così mi stimola il desio,
che se potessi alhor l'adorerei
Dal'altra parte, i' mi risento, e dico
Un ritroso? un schiso? un che non degna?
In che può d'altra donna esser amante?
In ch'ardisce mirarmi, e non m'adora?
dal mio volto si difende in guisa,
che per amor non more? ed io che lui
deurci veder come molti altri i' veggio
applice, e lagrimoso a i piedi miei,
applice, e lagrimosa a piedi suoi
sferio di cadere? ah non sia mai;
in questo pensier tant'ira accoglio
contra di lui contra di me che volsi
seguirlo il pensier, gli occhi a mirarlo.
che l'nome di Mirtillo, e l'amor mio
di più che la morte, e lui vorrei
vedere il più dolente, il più infelice
astor, che vna, e se potessi alhora
in la mie proprie man l'anciderei,
sì sdegno, e desire, odio, ed amore
si fanno guerra, ed io che stata sono
sempre fin quì di mille cor la fiamma,
di null'alme il tormento, ardo, e languisco,
prouo nel mio mal le pene altrui,
che tant'anni in cittadina schiera
di vezzi e leggiadri, e degni amanti
mi semp'è insuperabile. e schernendo

Tante speranze lor, tanti desiri;
 Hor da rustico amor, da vile amante;
 Darò l'io pastorel son presa, e vinta
 O piu d'ogn' altra misera Corisca,
 Che sarebbe di te, se sponeduta
 Ti trouassi hor d'amante? che faresti
 Per mitigar quest' amorosa rabbia?
 Impari a le mie spese hoggi ogni donna
 A far conserva; e cumulo d'amanti.
 S'altro ben non hauesi altro trastullo
 Chel' amor di Mirillo, non farei
 „ Ben fornita di vago; ò mille volte
 „ Mal consigliata donna, che si lascia
 „ Ridurre in pouer' à d'un solo amore.
 „ Si sciocca mai non sarà già Corisca,
 „ Che fede? che costanza? imaginate
 „ Favole de' gelosi, e nomi vani.
 „ Per ingannar le semplici fanciulle,
 „ La fede in cor di donna se pur fede
 „ In donna alcuna (ch' i nol sò) si troua;
 „ Non è bontà, non è virtù, ma dura
 „ Necessità d' Amor, miserale legge
 „ Di fallita beltà, ch' un sol gradisce,
 „ Perche gradita esser non può da molti.
 „ Bella donna, e gentil soll' citata
 „ Da numeroso stuol di degni amanti,
 „ S' d' un solo è contenta, e gli altri sprezzata
 „ O non è donna, o s' è pur donna è sciocca,
 „ Che val beltà non vista? e se pur vista,
 „ Non vagheggiata? e se pur vagheggiata,
 „ Vagheggiata da un solo? e quanti sono
 „ Più frequenti gli amanti, è di più pregio
 Tante

Tanto ella d'esser gloriosa, e rara
 Pegno nel mondo ha piu sicuro, e certo.
 La gloria, e splendor di bella donna
 E l'hauer molti amanti: cosi fanno
 Ne le cittadi ancor le donne accorte,
 E' san piu le piu belle, e le piu grandi.
 Risutare un amante appresso loro
 E peccato e sciocchezza: e quel ch' un solo
 Far non può, molti fanno altri a seruire
 Altri a donare, altri ad altr' uso buono.
 E spesso auvien, che no' l sapendo l' uno
 Scaccia la gelosia; che l' altro diede
 O la risueglia in tal che pria non l' hebbe,
 Così ne le città vinon le donne
 Amoros, e gentili, on' io col senno,
 E con l' effempio gia di donna grande
 L' arte di ben amar fanciulla apresi
 Corisca mi dicea, si vuole a punto
 Far delli amanti quel che de le vesti.
 Molti hanerne, un goderne, e cãgiar spesso
 Che l' lungo conuersar genera noia,
 E la noia disprezzo & odio al fine,
 Ne far peggio può donna, che lasciarfi
 Snogliar l' amante: fa pur ch' egli parsa
 Fastidito datè, non di te mai,
 E cosi sempre ho fatto; amo d' hauerne
 Gran copia, e li trastengo, & huanne sempre
 Un per mano un per occhio; ma di tutti
 Il migliore, e' l piu comodo nel seno,
 E quanto possopiu nel cor nessuno,
 Ma non so come a questa volta, ah! lassa
 V'è pur giunio Mirtillo, e mi tormenta?
 Sì

Si che a forza sospiro, e quel ch'è peggio,
Di me sospiro, e non inganno altrui,
E te membra el riposo, e gli occhi al sonno
Furando anch'io, sò de star l'aurora,
Felicissimo tempo de gli amanti
Toco tranquilli: ed ecco io vò per queste
Ombrose selue anch'io cercandol'orme.
Del'odiato mio dolce desio
Ma che farai Corisa? il pregherai?
Nò, che l'odio non vuol, bench'io'l volessi.
Il fuggirai? ne questo Amor consente,
Benche far il deurei, che farò dunque?
Tenterò prima le lusinghe, e i preghi
E scoprirò l'amor, ma non l'amante.
Se ciò non giova, adoprero l'inganno.
E se questo non può fara lo sdegno
Vendetta memorabile. Mirtillo
Se non vorrai amor prouerai odio.
Ed Amarilli tua farò pentire
D'esser a me rivale, a te si cara;
E finalmente prouerete entrambi
Quel che può sdegno in cor di donna amate.

SCENA III.

Titiro, Montano.

V Agliami il ver Montano, i' sò che parlo
A chi di me più intēde, oscuri sempre
Sono assai più gli oracoli di quello
Ch'altri si crede, e te parele loro.

Sono

Sono come il coltel, che se tu l'prendi
 In quella parte, oue per uso humano
 La man s'adatta a chi l'adopra e buono
 Ma ch' il prende oue fere, e spesso morte.
 Ch' Amarillide mia, come argomenti,
 Sia per alto deffin dal cielo eletta
 A la salute uniuersal d' Arcadia:
 Chi più deue bramarlo, e caro hauerlo
 Di me, che lo son padre? ma s' i' miro
 A quel, che n' ha l' oracolo predetto,
 Mal si confanno a la speranza i segni.
 S' untr gli deue Amor come sia questo
 Se fugge l' un' com' esser pon gli stami
 D' amoroso ritegno odio, e dispreggio?
 Mal si contrasta quel ch' ordina il cielo.
 E se pur si contrasta e chiaro segno
 Che non l' ordina il cielo, a cui se puro
 Necessè, ch' Amarillide consorte
 Fosse di Silvio tuo, più tosto amante
 Ch' un fatto hauria che cacciator di fere.
 Non vedi tu, com' e fanciullo? ancora
 Non ha fornito il dicciotesim' anno
 Ben sentirà co' l' tempo anch' egli amore.
 E' lo può sentir di fera, e non di ninfa?
 Non è il giovinetto cor più si conface.
 E non amor ch' è naturale affetto?
 Ma senza gli anni e natut al di fetto.
 Sempre e' fiorisce alla stagion piu verde.
 Può ben forse fiorir, ma senza frutto
 Col fior maturo ha sempre il frutto amore.
 Qui non ucn' io nè per garrir Montano,
 Ne per contendet tecoz che nè passo.

Nè

Nè fare il debbo; ma son padre anch'io
 D' unica, e cara, e se mi lece dirlo.
 Meriteuole figlia, e con tua pace
 Da molti chiesta, e desfiata ancora.

Mon. Titiro ancor che queste nozze in cielo
 Non iscorresse alto destin, le scorge
 La fede in terra, e l' violarla fora:
 Un violar de la gran Cintia il nume,
 A cui fu data: e tu fai pur quanti' ella
 Sia disdegnosa, e contra noi sdegnata.
 Ma per quel ch' i ne sento, e quanto puote
 Mente sacerdot al rapita al cielo,
 Spiar la sù di que' consigli eterni,
 Per man del fato e questo nodo ordito:
 E tutti sorttrano (habbi pur fede)
 A suo tempo maturi anco i presagi.
 Più ti vò dir, che questa notte in sogno
 Veduto hò cosa; onde l' antica speme
 Più che mai nel mio cor si rinouella.

Tit., Sono i sogni al fin sogni, e che vedesti?

Mon. Io credo ben, c' habbi memoria (e qual
 Si stupido è tra noi, ch' hoggi non l' habbia)
 Di quella notte lagrimosa, quando
 Il tumido Ladon ruppe le sponde
 Sì, che ladoue haueran gli angelli il nido
 Notaro i pesci, e in un medesimo corso
 Gli huomini, e gli animali,
 E le mandre, e gli armenti
 Trasse l' onda rapace.
 In quella stessa notte,
 (O dolente memoria) il cor perdei,
 Anzi quel che del core

Mera

M'era più caro assai
 Bambi tenero in fasce,
 Unico figlio all' hora, e da me sempre
 E vivo, e morto unicamente amato,
 Rapillo il fier torrente
 Prima che noi potessimo sepolti
 Nel terror ne' le tenebre, e nel sonno
 Trovar di darti alcun soccorso a tempo
 Ne pur la culla stessa, in cui giacea
 Trovar potevmo, ed hò creduto sempre
 Che la culla, e' l' bambin, così com' era.
 Una stessa voragine inghiottisse.
 Che altro si può credere? ben parmi
 D' hauer inteso ancora, e date forse
 Di questa tua sciagura, Veramente.
 Sciagura memorabile, ed acerba:
 E puoi ben dir, che di duo figli l' uno
 Generasti a le selve, e l' altro a l' onde.
 Forse nel vno il ciel pietoso ancora
 Ristorera la perdita del morto.
 Sperar ben si dà sempre hor tu m' ascolta.
 Era quell' hora a punto
 Che tra la notte, e' l' dì, tenebre, e lume,
 Quel fosco raggio ancor l' alba confonde:
 Quando io pur nel pensiero
 Di queste nozze hauendo
 Veggiata una gran parte della notte.
 Al fin longa stancato
 Recò ne gli occhi miei placido sonno;
 E con quel sonno vision si certa
 Ch' haurai potuto dir dormendo i' veggio
 Sopra la riva del famoso Alfeo

Seder

Seder pareami all'ombra
 D'un platano frondoso,
 E con l'hamo tentar nel'onda i pesci,
 Ed uscir in quel punto
 Di mezzo'l fiume un vecchio ignudo, e grande
 Tutto stillante il crin, stillante il mento,
 E con ambe le mani
 Benignamente porgermi un bambino
 Ignudo, e lagrimoso:
 Dicendo, ecco'l tuo figlio,
 Guarda che non l'ancidi,
 E questo detto, tuffarsi nel'onde.
 Indi tutto repente
 Di foschi nembi il Ciel turbarsi intorno,
 E minacciar mi horribile procella,
 Tal ch'io per la paura
 Strinsi il bambino al seno,
 Cridando, ah dunque un' hora
 Me' i dona, e me' l'ritoglie?
 Ed in quel punto parue,
 Che d'ogn'intorno il Ciel si serenasse,
 E cadesser nel fiume
 Fulmini inceneriti,
 Ed archi, e strali rotti a mille a mille
 Indi tramasse il tronco
 Del platano, e n'usi sse
 Formato in voce spirito sottile,
 Che' stridendo dicesse in sua fazella,
 Montano, Arcadia tua sara ancor bella,
 E cosi m'erimaso
 Nel cor, ne gli occhi, e ne la mente impresso
 L'immagine gentil di questo sogno,

Ch'i

PRIMO.

Ch' i l'ho sempre dinanzi.
 Esopra tutto il volto
 Di quel cortese vecchio.
 Che mi par di vederlo.
 Per questo men' venia dritto al tempia
 Quando tu m' incontrasti
 Per quivi far col sacrificio santo
 De la mia vision l'augurio certo.
 « Son veramente i sogni
 De le nostre speranze,
 Più che de l'auenir vane sembianze,
 Immagini del dì guaste: e corrote
 Da l'ombra de la notte,
 « Non è sempre co' sensi
 L'anima addormentata:
 Anzi tanto più desta
 Quanto men trauata
 De le fallaci forme
 Del senso alhor ch'è dorme.
 De i nostri figli, e troppo incerto a noi,
 Macerto è ben, che l' tuo se'n fugge, e contra
 La legge di natura amor non sente,
 E che la mia fin quì l' obliigo solo
 Ha de la data fe non la mercede,
 Né sò già dir, se senta amor, sò bene
 Ch' a molti il fa sentire:
 Né possibil mi par, ch' ella no'l prouo
 Se l' fa prouar altrui.
 Ben mi par di vederla
 Più del usato suo cangiata in vista.
 Che ridente, e fastosa

Già

Già tutta esser solea,
 Mal'innagbir donzella,
 Senza nozze a le nozze e graue offesa,
 Come in vago giardin rosa gentile,
 Che ne le verdi sue tenere spoglie
 Pur dianzi erarinchiusa,
 E sottol'ombra del notturno velo
 Incolta, e sconosciuta
 Stan'apofando in sul materno stelo.
 Al subito apparir del primo raggio,
 Che spunti in oriente
 Si desta, e si risente,
 Escopre al Sol, che la vagheggia, e mira
 Il suol vermiglio, & odorato seno.
 Dou' Ape susurando
 Ne i mattutini albori
 Vola fuggendo i ruggiadosi humori?
 Mas' alhor non si coglie,
 Si che del mezo di senta le fiamme,
 Cade al cader del Sole
 Si scolorita in sù la siepe ombrosa
 Ch' a pena si può dir questa fu rosa,
 Così la virginella
 Mentre cura materna
 La custodisce, e chiude,
 Chiude anch' ella il suo petto
 Al' amoroso affetto;
 Ma se lascino sguardo
 Di cupido amator, vien che la miri,
 E n'oda ella i sospiri,
 Gli apre subito il core e
 E nel tenero sen ricene amore.

E se vergogna il ceta,
 O temen' al' affrena,
 La misera tacendo
 Per sonerchio desio tutta si strugge.
 Così perde beltà se'l foco dura,
 E perdendo stagion perde ventura,
 an. Titiro fa buon core:
 Non t'auuilir ne le temen' e humane:
 Che ben' inspira il Cielo
 Quel cor che bene spera,
 Ne può giugner la sua fiacca preghiera:
 E t'ogn' un de pregare
 Que'l bisogno sia,
 E sperar ne gli Dei,
 Quanto più cio conuiene
 A chi da lor deriva?
 Non pure i nostri figli
 ne pagani celesti:
 Non spegnerà il suo seme
 Chi fa crescer l'altrui,
 Andiam Titiro, andiamo
 Intamente al tempio, e sacraremo
 In il capro a Pane, ed io
 Ed i rcole il torello
 In feconda l'armento
 Feconderà ben anco
 Colui, che con l'armento
 Feconda i sacri Altari
 Tu, va fido Dameta
 Ce gli tosto un torello
 Di quanti n'habbia la feconda mandra
 Il più morbido, e bello.

E per

*E per la via del monte assai più breue
 Fa ch'io l'habbia nel tempo, ou'io t'atten*
Tit. *E da la gregia mia caro Dameta
 Cōdurci un'hirco Da io farò l'uno e l'alt
 Questo sogno Montano
 Piaccia a l'alta bontà de' sommi Dei
 Che fortunato sia quanto tu sperì.
 Sò ben'io, sò ben'io
 Quant'esser può del tuo perduto figlio
 La rimembranza a te felice augurio .*

S C E N A V.

Satiro .

Come il gelo a le piante, a i fior l'ar sura
 La grandine le spiche, a i semi il ver
 Le reti ai cerui, ed a gli augelli il vis
 Così nemico a l'huom fu sempre Amore
 „ E chi foco chiamollo, intese molto
 „ La sua natura perfida, e maluagia.
 Che se'l foco si mira, o come è vago,
 Ma se si tocca, o come crudo: il mondo
 Non ha di lui più spauentevol mostro.
 Come fera diuora, e come ferro
 Pugne, e trapassa; e come vento vola,
 E doue il piede imperioso ferma
 Cede ogni forza, ogni poter da loco.
 Non altrimenti Amor, che se tu'l miri
 In duo beghi occhi in una treccia bion
 O come alluta, e piace, o come pare

Ch

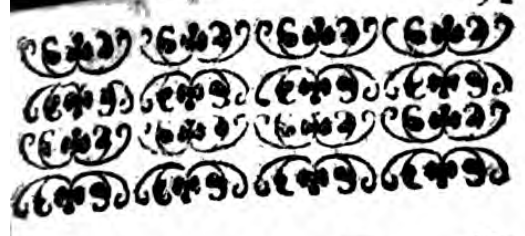
Che gioia spiri, e pace altrui prometta,
 Ma se troppo accosti, e troppo il tenti
 Se che serper cominci, e forza acquisti.
 Non ha Tigrel l'Iraanta, & non ha Libia,
 con si fero, e si pesti fero angue,
 che la sua ferita vinca, o pareggi.
 Crudopiu che l'inferno, e che la morte,
 nemica di pietà, ministro d'ira,
 finalmente Amor, priuo d'Amore.
 Ma che parlo di lui? Perche l'incolpo?
 forse egli cagion di ciò che'l mondo
 amandonò, ma vaneggiando pecca?
 o femminil perfidia, à te si rechi
 la cagion pur d'ogn' amorosa infamia,
 che te solo deriva, e non da lui
 quanto ha di crudo, e di maluagio Amore,
 che'n sua natura placido, e benigno
 poco ogni sua bonta subito perde.
 tutte le vie di penetrar nel seno,
 di passar al cor tosto li chiudi.
 di fuor il lusinghi, e fai suo nido,
 tua cura, e tua pompa, e tuo diletto
 la scorza sol d'un miniato volto.
 e già son l'opre tue, gradir con fede
 a fede di chi t'ama, e con chi t'ama
 onender ne l'amare, ed in duobetti
 stringer un core, e'n duo voleri un'alma.
 stringer d'oro un'insensata chioma,
 d'una parte in mille nodi attorta
 e frascarne la fronte indi con l'alma
 essuta in rete, e'n quelle frasche in volta
 render' il cor di mille incanti amanti.

O come è indegnato stomacheuol cosa:
 Il vederli tal hor con un penello
 Tigner le guance, & occultar le mende
 Di natura, e del tempo, e veder come
 Il luido pallor fai parer d'ostro
 Lerughe a piani, e l'bruno imbiãchi, et os
 Cò'l difetto il difetto, anzi l'accrisco,
 Spesso un filo incrocicchi, e l'un de capi
 Cò' denti afferrì, e con la man sinistra.
 L'altro sostieni, e del corrente nodo
 Con la destra fai giro, e l'apri, e strigni.
 Quasi radente forfice, e l'adatti
 Su l'ineguallanguinosa fronte:
 Indiradi ogni piuma, e suelli insieme
 Il mal. crescente. e temerario pelo
 Con tal dolor, ch'è penitenza il f'illo:
 Ma questo è nulla ancor, che tanto a l'opra
 Sono i costumi somiglianti. e i vezzi.
 Qual cosa hai tu, che non sia tutta finta?
 S'apri la bocca, menti, se sospiri
 Son mentiti sospir, se moui gli occhi,
 E simulato il guardo: in somma ogn'atto.
 Ogni semblante, e ciò che'n te si vede
 E ciò, che non si vede, o parli, o pensi,
 O vadi, o miri, o pianga, o rida, o canti
 Tutto è menlogna e quest' ancora è poco.
 Ingannar piu, chi piu si fida, e meno
 Amar chi piu n'è degno, odiar la fede
 Più de la morte affai, quist'è son l'arti
 Che f'n il crudo, e si peruerso Amore,
 Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa.
 Anzi pur ella è sol di chi tu crede s

Dunque

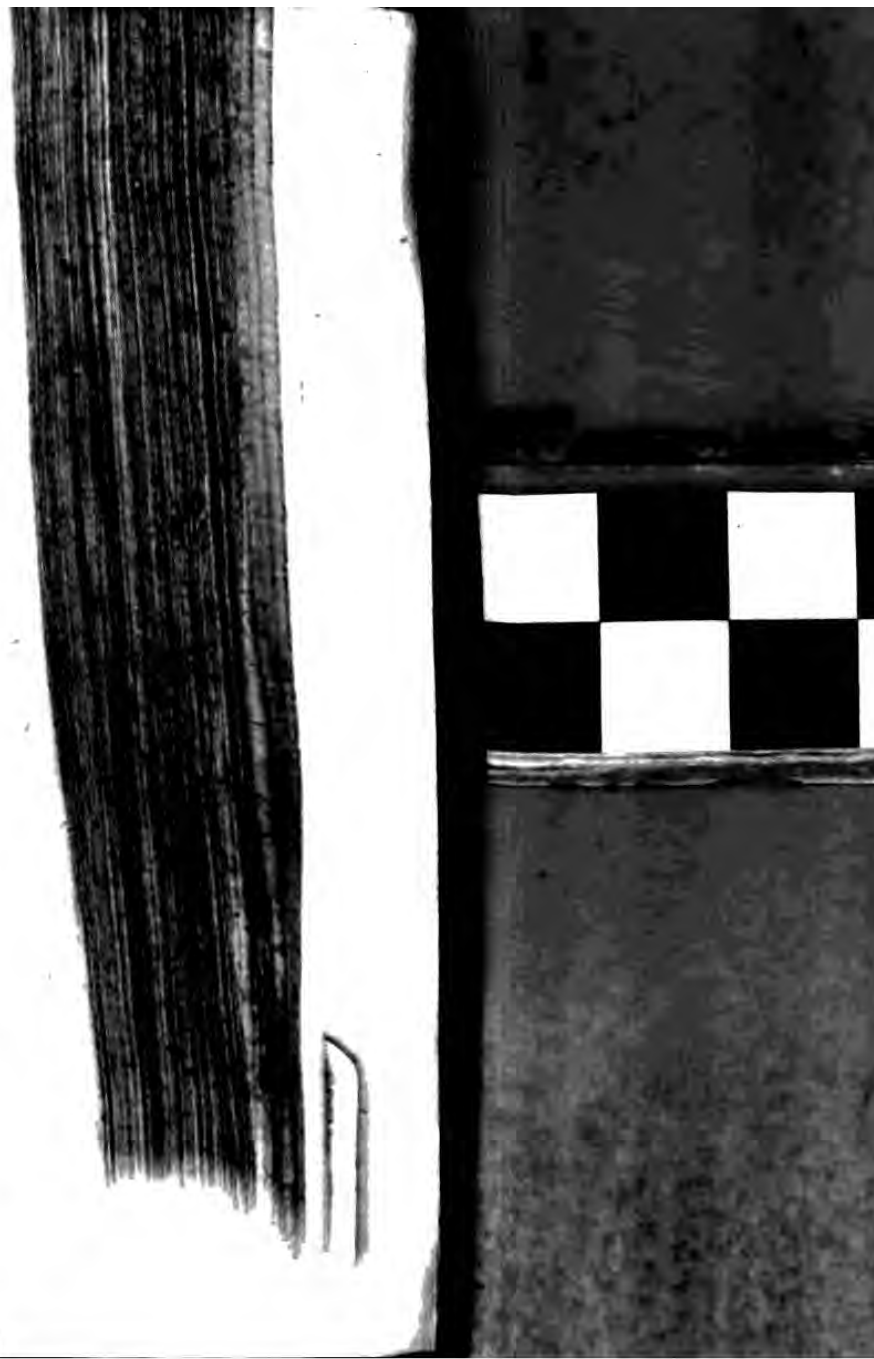
Dunque la colpa è mia, che ti credei
 Maluagia, e perfidissima Corisca,
 Qui per mio danno sol, cred'io, venuta
 Da le contrade scelerate d'Argo
 Due lussuria fa l'ultima prova.
 Ma si ben signi, e si sagace e scorta
 Se nel celar altrui l'opre, e i pensieri
 Che tra le più pudiche hoggi te'n uas
 Del nome indegno d'honestate altera;
 Quanti affanni ho sostenuti, o quanto
 Per questa cruda, indignità sofferte:
 Ben me ne pentito; anzi vergogno, imparo
 Da le mie pene ò mal' accorto amante
 Non far idolo un volto, ed a me credi
 Donna adorata un nume è de l'inferno,
 Si se tutto presume, e del suo volto
 Coura te, che t'inchini, e quasi Dea
 Come cosa mortal ti sdegna e schina.
 Che d'esser tal per suo valor si vanta,
 Qual tu per tua viltà la fingi, ed orni,
 Che tanta seruitù? che tanti preghi,
 Quanti pi anti e sospiri? usan quest' armi
 E femine, e i fanciulli; nostri petti
 Non anche ne l'amar virili è forti.
 In tempo anch'io credei, che sospirando,
 Piangendo, e pregando in cor di donna
 Potesse destar fiamma d'amore;
 Per me n'aueggio, errai, che s'ella il core
 La di duro macigno; indarno tenti.
 Che per l'agrime molle, o lieue fiato
 Si sospir che l'lu singhi, arda, o sfaville
 Rigido focol nel batte, o sferza.

Lascia, lasciale le grime, e i sospiri
S'acquisto far de la tua donna vuoi:
E s'ardi pur d'inestringi il foco,
Nal centro del tuo cor quanto piu sai
Chiudi l'affetto, e poi secondo il tempo
Fa quel ch' Amore, e la natura insegna
» Pero che la modestia e nel sembiante.
» Sol virtu de la donna, e peroseco
» Il trattar con modestia e gran difetto:
» Ed ella che si ben con altrui l'usa,
» Seco usata l'ha in odio, e vuol che n
» La mirri si ma non l'adopri il vago,
Con questa legge naturale, e dritta,
Se farai per mio seno amerai sempre,
Me non vedrà, ne prouerà Corisca
Mai piu tenerò amante, anzi piu tosto
Fiero nemico, e sentirà con armi
Non di femina piu ma d'huom virile
Assalirsi, e trafigger si Due volte
L'ho presa gia questa maluagia, e sem
M'è (non so come) dalle mani uscita:
Ma s'ella giugne anco la terza al vo
Hò ben pensato d'afferrarla in guisa
Che non potra fuggirmi, a punto suole
Tra queste selue capitar souentes
Ed so vo pur come sagace ueltro
Fiintandola per tutto so qual vendetta
» Nè vo far se la prendo, e quale strazio
» Ben le farò veder che tal'hor'anco
Chi fu cieco apri gli occhi, e che grã
De le perfidie sue non si da vanto
Femina ingannatrice, e senza fede:



C H O R O

O N E L seno di Giove alta, e possente.
 Legge scritta, anzi nata:
 La cui fonte, ed amorosa forza
 Verso quel ben, che non inteso sente
 Ogni cosa creata,
 Gli animi inchina, e la natura sforza,
 Ne pur la frate scorza,
 Che l' senso a prua vede, e nasce, e more
 Al variar del' h ore
 Ma i semi occulti, e la cagion interna
 Che d' eterno valor, moue, e gouerna.
 Che grand' e il mondo, e tante belle
 Sue merauiglie forma;
 E se per entro a quanto scalda il Sole,
 A l' ampia Luna, a le Estate stelle
 Diue spirito che n'forma
 Il suo maschio valor l'imensa mole
 S'indi l' humana prole
 Sorge, e le piante e gli animali han vita;
 Se la terra e fiorita,
 O se canuta ha la rugosa fronte
 Vien dal tuo uino, e sempiterno fonte.
 C 2 Ne



27
Nè questo pur, ma ciò che vaga spera
Versa sopra i mortali,
Onde qua giù di ria Ventura, o lieta
Stella s'addita, hor mansueta, hor fiera
Ond'han le vite frali
Del nascer l' hora e del morir la meta:
Cio che fa vaga ò queta
Nè suoi torbidi affetti humana uoglia
E par che doni e toglia
Fortuna è 'l mondo vuol ch' a lei s' ascriua
Dal' alto tuo valor tutto deriva:
O detto ineuitabile, e verace;
Se pur è tuo concetto,
Che dopò tanti affanni vn di riposi
L' Arcada terra, ed habbia vita, e puote
Se quel, che n' hai predetto.
Per bocca de' gli oracoli famosi
De' duo fatali sposi.
Pur da te viene, e 'n quello eterno abissi
L' hai stabilito, e fisso;
E se la voce lor non è bugiarda
Deh chi l' effetto al voler tuo ritarda
Ecco d' Amore, e di pietà nemico
Garzon aspro e crudele,
Che vien dal Cielo, e pur col Ciel contende
Ecco poi chi combatte vn cor pudico
Amante in van fedele,
Che 'l tuo voler con le fiamme offende,
E quanto meno attende
Pietà del pianto, e del seruir mercede,
Tant' hà più foco, e fede;
Ed è pur quella a lui fatal bellezza,
Ch'

e destinata a chi la fugge, e sprezza,
 dunque in se stessa è pur diuisa
 nell'eterna possanza?
 cos'è l'un destin con l'altro giostra?
 non ben forse ancor doma e conquisca
 alle humana speranza
 si porre assedio alla superna giostra;
 ribella al Ciel si mostra
 di arma quasi nuouo empio giganti
 amanti, e non Amanti?
 mi si puo tanto? e di stellato regno
 non faran duo ciechi Amore, e Sdegno?
 tu che stai sovra le stelle, e'l fato
 con sauer diuino
 di ne reggi alto Motor del Cielo,
 mira ti prego il nostro dubio fato.
 corda col destino
 mor, e Sdegno se con paterno zelo
 sopra la fiamma e'l gielo:
 mi de' goder non fugga, e non di sarmi.
 mi de' fuggir non arri.
 ch'è fa che l'empia, e cieca voglia altrui
 e promessa pietà non tolga a nui.
 chi sà? forse quella
 che pare inevitabile sciagura.
 tra lieta ventura,
 quanto poco humana mente sale,
 che non s' affissa al Sol vista mortale.

C F ATTO

54
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.



ERGASTO, MIRTILLO.



QVANT I passi ho fatto
al fiume, al poggio,
Al prato, al fonte, a la
lestra, al corso
T'ho lungamente ricer-
to: al fine

Qui pur ti trovo, e ne ringrazio il cielo.
Mir.

Er. Ond'hai tu noua Ergasto.
 Degna di tanta fretta? hai vita, o morte?
 Questa non ti darei, bench'io l'hauesse,
 quella spero dar, bench'io non l'habbia.
 Ma tu non ti lasciar si fieramente
 incer al tuo dolor. vinci te stesso,
 e vuoi vincer altrui; viui, e respira
 al volta. Ma per dirti la cagione
 del mio venir a te si ratto, ascolta.
 Mosci tu (Ma chi non la conosce?)
 la sorella d'Ormino? e di persona
 non ti grande, che non di vista allegra.
 bionda chioma, e colorita alquanto.
 nom'a nome Erg Corisca. Me l'ha conosciuta
 opobene, e con lei alcuna volta
 fauellato ancora, Er. Hor sappi ch'ella
 un tempo in qua (vedi vettura) è fatta,
 non sogia come, con che privilegio,
 la bella Amarillide compagna,
 e a lei tutto ho l'amor tuo scoperto.
 pretamente, e quel che da lei brami
 lle mostrato, ed ella prontamente
 ha la sua fede in ciò promessa e l'opra.
 D mille volte, e mille
 questo è vero, e più d'ogn'altro amante.
 fortunato Mirtillo; ma del modo
 da ella detto nulla? Er. A punto nulla,
 e dirò per che, dice Corisca,
 e non può ben deliberar del modo,
 ma ch'alcua cosa ella non sappia
 l'amor tuo più certa ond'ella possa
 meglio spiare, e più sicuramente

L'animo de la ninfa, e sappia come
 Regger si, o con preghiere, o con inganni,
 Quel che tentar, quel che lasciar si a buono
 Per questo solo i' ti venia cercando
 Si ratto, e farà ben, che tu da capo
 Tutta l' historia del tuo amor mi narri.

Mir. Così a punto farò, ma sappi Ergasto,
 Che questa rimembranza
 (Ah troppo acerba a chi si viue amando
 Fuori d'ogni speranza)
 E quasi un' agitar si accola al vento,
 Per cui quanto l' incendio
 Sempre s' auanza, tanto
 Al' agitata si amma ella si strugge.
 Oscuoter pungentissima facta
 Altamente confitta;
 Che se tenti disuellerla, maggiore
 Fai la piaga e' l dolore,
 Ben cosa ti dirò, che chiaramente
 Fara veder com' è fallace e vana
 La speme de gli Amanti, e come Amore
 La radice ha souue, il frutto amaro.
 Nè la bella stagione, che' l di s' auanza
 Soura la notte (hor compie l' anno a punto
 Questa leggiadra pellegrina, questo
 Nouo sol di beltade,
 Venne a far di sua vista
 Quasi d' un' altra Primavera adorno
 Il mio solo per lei leggiadro a l' hora.
 E fortunato nido Elide, e Pisa,
 Condotta da la madre
 In que' solenni di, che del gran Gione
 Isacr

I sacrifici, e i giochi
 si soglion celebrar, famosi tanto,
 Per farne a suoi begli occhi
 spettacolo beato;
 Ma furon que' begli occhi
 spettacolo d' Amore
 D'ogn' altro assai maggiore;
 Dna' io, che sin albor fiamma amorosa
 Non hauea piu' sentita,
 Dime, non cosi tosto
 Tirato habbi quel volto
 Che di subito n' arsi;
 Senza far di fesa al primo sguardo,
 Che mi drizzo ne gli occhi,
 Inty' correr nel seno
 Na bellezza imperiosa, e dirmi,
 Dammi il tuo cor, Mirtillo.
 Quanto puo' ne' petti, nostri Amore,
 E ben il puo' saper, se non chi'l prova,
 Mira cio' che sa fare ancone' petti
 E semplici, e piu' molli Amore induttre
 Fu del mio pensiero una mia cara
 Sorella consapeuole, compagna
 De la mia cruda ninfa
 Ne' pochi di ch' Elide l' hebbe e Pisa.
 A questa sola come Amor m' insegna
 Ed el consiglio, ed' amoroso ainto
 Del mio bisogno i' prendo:
 Ella de le sue gonne femminili
 Ragamente m' adorna,
 D' innestato crin cinge le tempie,
 E l' intreccia, e le n' fiora.

C s El' ar-

E l'arco e la faretra
 Al fianco mi sospende.
 E m' insegna à m'interparole, esguardi,
 E sembianti nel volto, in cui non era
 Di lanugine ancora
 Pur un vestigio solo
 E quando hora ne fue,
 Seco la mi conduffe, oue solea
 La bella ninfa di portarsi, e doue
 Trouammo alcuni nobili, e leggiadre
 Vergini di Megara,
 E di sangue, ed' amor, si come intesi
 A la mia Dea congiunte,
 Tra queste ella si staua,
 Si come suol tra violet: e humili
 Nobilissima rosa;
 E poi che'n quella guisa
 State furono alquanto
 Sen' altro far di piu diletto, o cura,
 Lenossi una dozzella
 Di quelle di Megara, e così disse.
 Dunque in tempo di giochi,
 E di palme si chiare, e sì famose
 Starem noi neghittose?
 Dunque non habbiam noi
 Armi da far tra noi fine contese
 Così ben come gli huomini? sorelle
 Se'l mio consiglio di seguir v'aggrada,
 Prouiam hoggi tra noi così da scherzo
 Noi le nostr' armi, come
 Contra gli huomini alhor, che ne fe tempo
 L'vserem da deuerso.

Baccian.

Baccianne, e si contenda
 Trà noi di baci, e quella che d'ogni altra,
 Bacciatrice più sc altra
 Gli saprà dar più saporiti e cari
 V'haurà per sua vittoria,
 Questa bella ghirlanda.
 Risero tutte a la proposta, e tutte
 Subito s'accordaro,
 E si fidavan molte, e molte ancora
 In che dato lor fosse alcun segno,
 Accan guera confusa.
 E che veggendo alhor la Megaresa
 Ordino prima la tenzone, e poi
 Visse de' nostri baci
 Meritamente sia giudice quella
 Che la bocca hà più bella.
 Tutte concordemente
 Vesser la bellissima Amarilli;
 Della e suoi begli occhi
 Alcemente chinando.
 E modesto rossor tutta si tinse;
 Mostrò ben che non men bella è dentro
 Quel che sia di fuori.
 Fosse che'l bel volto,
 Avesse invidia a l'honoraça bocca,
 E adornasse anch'egli
 E la purpure a sua pomposa vesta,
 Quasi volesse dir, son bello anch'io.
 O come a tempo ti cangiasti in ninfa,
 In venturoso, e quasi
 E le dolcezze tue presago amante.
 Già si sedeva a l'amoroso ufficio,

La bellissima giudice, e secondo
 L'ordine, e l'uso di Megara andava
 Ciascheduna per sorte
 A far de la sua bocca ode' suoi baci
 Prova con quel bellissimo, e divino
 Paragon di dolcezza,
 Quella bocca beata,
 Quella bocca gentil, che può ben dirse
 Conca d'Indo odorata
 Di perle orientali, e pellegrine:
 E la parte, che chiude,
 Ed apre il bel Tesoro
 Con dolciſſimo mel purpura miſta,
 Coſi poteſſ'io dirti Ergaſto mio
 L'ineffabil dolcezza,
 Ch' i ſentij nel baciarla:
 Ma tu da queſto prendine argomento,
 Che non la può ridir la bocca ſteſſa
 Che l'ha pronata, accogli pur inſieme
 Quanto hanno in ſe di dolce
 O le canne di Cipro, o i faui d' Hibia,
 Tutto è nulla a riſpetto
 A la ſoavità, ch' indigni ſai.
 Er. O furto auventuroſo, o dolci bacci.
 Mir. Dolci ſi, ma non grati,
 Perche mancava lor la miglior parte
 De l' interno diletto.
 Dauagli Amor, non gli rendeva Amor.
 Erg. Ma dimmi, e come ti ſentiſti alhora?
 Che di bacciar in te cadde la ſorte?
 Mir. Su queſte labbra Ergaſto
 Tutta ſe'n venne albor l'anima mia:
 E la

La mia vita chiusa
 in così breve spazio
 non era altro, che un bacio,
 onde restar le membra
 quasi senza vigor tremanti, e fioche,
 quando i fui vicino
 Al folgorante sguardo,
 come quel che sapea.
 che pur inganno era, quell'atto, e furto
 emei la maestà di quel bel viso:
 da da un sereno suo vago sorriso
 Assicurato poi,
 Pur oltre mi sospinsi.
 Amor si stava a Ergasto,
 com'ape suol ne le due fresche rose
 Di quelle labbra ascose;
 E menire ella si stette
 in la baciata bocca
 Al baciare de la mia
 immobile e ristretta,
 La dolcezza del mel sola gustai.
 Ma poi, che anch'ella mi s'offerse, e porse
 L'una, el'altra dolciissima sua rosa,
 (Fosse, o suagentezza, o mia ventura,
 So ben che non fu amore)
 E sonar quelle labbra;
 E incontrar i nostri baci, (ò care
 E prezioso mio dolce tesoro
 Tho perduto, e non moro?)
 Al'hor sentij del'amorosa peccchia
 La spina pungentissima, e soave
 Passarmi il cor; che forse

Mi fù renduto alhora
Per poterlo ferire.
Io poi ch' a morte mi sentij ferito,
Come suol disperato
Poco manco, che l' homicide labbra
Non mordeffi, e segnassi.
Ma mi ritenne oime l' aura odorata,
Che quasi spirto d' anima diuina
Risvegliò la modestia,
E quel furor estinse.
Erg O modestia molestia
De gli amanti importuna,
M. Già fornito il su' arringo havea eia scena
E con suspension d' animo grande
La sentella attendea,
Quando la leggiadrissima Amarilli
Giudicando i miei baci
Piu di quelli d' ogn' altra saporiti,
Di propria man con quella
Ghirlandetta gentil, che fù serbata
In premio al vincitor, mi cinse il crine.
Ma lasso aprica spiaggia
Così non arse mai sotto la rabbia
Del can celeste alhor, che latra, e morde
Come ardeua il cor mio
Tutto alhor di dolcezza, e di desio,
E piu che mai ne la vittoria vinto:
Pur mi riscossi tanto,
Che la ghirlanda trattami di capo
A lei porsi, dicendo:
Questa a te si conuicn; questa a te tocca,
Che fessi i baci miei

Dolci

Dolci ne la tua bocca.
Ed eila humanamente
Presala, al suo bel crin ne feo corona,
Ed d'un altra che prima
Cingea le tempie a lei cinse le mie.
Ed e questa, ch'io porto,
E porterò sin al sepolcro sempre
Arida come vedi,
Per la dolce memoria di quel giorno,
Ma molto più per segno
De la perdita mia a morta speranza.
degnose di pietà più che d'invidia
Mirillo, anzi pur Tantalò nouello,
che nel gioco d'Amor, chi fa d'ascherzo
armenta da douero; troppo care
rispar le tue gioie, e del tuo furto
il piacer, e'l castigo insieme hauesti.
Ma s'accorse ella mai di questo inganno?
Cio non so dirti Ergasto,
ben, ch'ella in que' giorni,
Elide fu de la sua vista degno,
si fu sempre cortese
di quel soaue, ed amoroso sguardo;
Ma il mio crudo destino
a nuolò si repente,
che men' auidi a pena, ond'io lasciando
quanto già di più caro hauer solea,
tratto da la virtù di que' begli occhi
qui doue il padre mio
Dopo tanti anni ancor come t'è noto.
Perbal' antico suo pouero albergo,
che n' uenni, e vidi (ah misero) già corso
A sem-

A sempiterno occaso
Quell' amoroso mio giorno sereno,
Che cominciò da sì beata aurora,
Al mio primo apparir subito degno
Lampeggiò nel bel viso,
Poi chinò gli occhi, e girò il piede altronde,
Misero a l'hor' i dissi.
Questi son ben de la mia morte i segni,
Hauea sentita acerbamente in tanto
La non preuisa, e subita partita,
Il mio tenero padre;
E dal dolore oppresso
Ne cadde infermo assai vicino a morte,
Ond' io costretto fui
Di ritornar a le paterne case,
Fù il mio ritorno, ah! lasso,
Salute al padre, infermitade al figlio:
Che d' amorosa febbre
Ardendo, in pochi dì languido venni,
E dal' uscir, che fe di Tauro il Sole,
Fin a l' intrar di Capricorno sempre
In cotal guisa stetti;
E sarei certo ancora
Se non hauesse il mio pietoso padre,
Opportuno consiglio
A l' oracolo ch'istò; il qual respose
Che sol potea sanarmi in Ciel d' Arcadia
Così tornaimi Ergasto
A riuèder colet,
Che mi sano del corpo
(O voce de gli oracoli fallace)
Per farmi l' alma eternamente inferma.

Er.

Strano caso nel vero
 mi narri, Mirtillo, e non può dirsi
 che di molta pietà non ne sij degno.
 La sola una salute
 il disperato e' l' disperar salute.
 tempo è già, ch'io vada a far di quanto.
 l'hai detto consapenole Corisca.
 v'anne al fonte, e la m'attendi, dove
 farò quanto più tosto anch'io.
 V'anne felicemente, il Ciel ti dia
 che questa pietà quella mercede,
 che dar non ti poss'io cortese Ergasto.

SCENA II.

Dorinda, Lupino, Silvio.

O Del mio bello, e di spietato Silvio
 Cura e diletto auventuroso, e fidoz
 come sè tò Melampo: egli con quella
 candida man, ch' à me distringe il core,
 e dolcemente lu singando nutre,
 meco il dì, tecola notte alberga;
 dentro io, che l'amo tanto, in van sospiro,
 non vano il prego, e quel che più mi duole
 da sè cari, e sè soau baci,
 un sol, che n'hane s'io, n'andrei beato.
 E per

E per più non poter ti bacio anch'io.
Fortunato Melampo Hor. se benigna
Stella forse d' Amore a me i' inuia.
Perche l'orme di lui mi scorge; andiamo,
Doue amor me, te sol Natura inchina.
Ma non sent'io tra queste selue un corno
Sonar vicino? Sil. Te Melampo, tè.
Dor. Se'l de sio non m'inganna quella è voce
Del bellissimo Siluio, che'l suo cane,
Chiamato tra queste selue. Sil. Tè Melampo
Tè tè. Dor. Senz'alcun fallo è la sua voce
O felice Dorinda, il Ciel ti manda
Quel ben, che vai cercando, è meglio, che
Serbi il cane in disparte; io farò forse
Del' amor suo con questo mezzo, acqui sto
Lupino. Lu. Eccomi. D. Va con questo cane
E ti nascondi in quella fratta, intendi
Lu. Intendo. D. E. nò uscìr s'io non ti chiamo
Lu. Tanto farò. Dor. Va tosto. Lu. e tu fa tosto
Che se venisse fame a' questa bestia
In un boccone non mi manicasse.
Dor. O come sè da poco sù v'è via.
Sil. Dove misero me, doue debb'io,
Volger più il piede a seguirarti, o caro,
O mio fido Melampo? ho monte, e piano
Cercato in darno, e son già molle, e stanti
Maladetta la fera, che seguisti
Ma ecco ninfa, che di lui nouella
Mi dara forse o come male inciampo,
Questa è colei, che mi da sempre nota,
Pur soffrir mi bisogna. o bella ninfa
Dimmi vedesti il mio fedel Melampo.
Che

he restò dietro ad una damma sciolsi?
 Io bella Siluio? io bella?
 Perche così mi chi, ami
 Tu del, se bella a gli occhi tuoi non sono?
 O bella o brutta, hai tu il mio cō veduto?
 A questo mi rispondi, o ch'io mi parto.
 Tu se pur' apro a chi t'adora Siluio.
 Mi crederia, ch' n si foane aspetto
 esse sì crudo affetto?
 Segui per le selue,
 per gli alpestri monti
 ma fera fugace, e dietro l'orme
 d'un vetro, oime, t'affanni. et i consumi
 me, che t'amo sì fuggi, e disprezzi,
 ch non seguir damma fugace. segni
 agui amorosa, e mansueta damma,
 e senza esser cacciata.
 rapresa, e legata
 infa què venni a ricercar Melampo
 on a perder' il tēpo, a Dio. D. Deh Siluio
 del non mi fuggire,
 ti darò del tuo Melampo noua.
 tu mi beffi Dorinda? Dor Siluio mio
 per quell' amor, che mi t'ha fatta ancella,
 so doue e' l tuo cane.
 o' l lasciasti? restò dietro a una damma?
 lascialo, e ne perder tosto la traccia,
 Hor il cane, e la damma, è in poter mio
 in tuo poter? Dor. in mio poter. ti duole
 esser tenuto a chi t'adora ingrato?
 cara Dorinda mia daglimi tosto.
 Ve mobilis fanciulla, a che son giunta,
 Ch' -

Dor. Ch'una fera ed un can mi ti fa cara.
Ma vedi core mio, tu non gl' haurai
Senza mercede Sil. è ben ragion, darotta
Vo schernirla costei: **Dor.** che mi darai
Sil. Due belle poma d'oro, che l'alt' hiera
La bellissima mia madre mi diede.
Dor. A me poma non mancano, potrei
A te darne di quelle, che son forse
Più saporite, e belle, sei miei doni
Tù non hauesi a schiuo. **Sil.** e che vorrei
Un capro, od una agnella, ma il mio padre
Non mi concede ancor tanta licenza.
Dor. Nè di capro hò vaghezza, ne d'agnella
Te solo Siluio, e l'amor tuo vorrei.
Sil. Nè altro voi che l'amor mio? **D.** non dico
Sil. Sì sì tutto è'l dono; hor dammi dunque
Cara ninfa il mio cane, e la mia damma
Dor. O se sapessi quanto
Vale il Tesor, di che si largo sembri.
E rispondesse a la tua lingua il core.
Sil. Ascolta bella ninfa, tu mi vai
Sempre di certo Amor parlando, ch'io
Non so quel, ch'è si sia, io uoi, ch'io amo
Et amo quanto posso, equanto intendo,
Tù di ch'io son crudele, e non conosco
Quel che sia crudeltà ne so, che farti.
Dor. O misera Dorinda; or' hai tu poste
Le tue speranze onde soccorso attendi?
In beltà, che non sente ancor fauilla
Di quel foco d'amor, ch'arde ogni' amante
Amoroso fanciullo
Tù se pur a me foco, e tu non ardi?

E tu che spiri amore, amor non senti.
 Te sotto humana forma
 Di bellissima madre
 Partori l'alma Dea, che Cipro honora?
 Tu hai gli strali, e il foco,
 Ben fallo il petto mio ferito, ed arso.
 Giungi a gli homeri l'ali
 Sarai nouo Cupido:
 Se non c'hai ghiaccio il core,
 Mi manca d'Amor, altro che Amore.
 Che cosa e questo Amore?
 S'io miro il tuo bel viso
 Amore e un paradiso,
 Ma s'io miro il mio core
 Un infernale ardore,
 Ninfa non più parole,
 Dammi il mio cane homai,
 Dammi tu prima il pattuito Amore
 Dato non te l'ho dunque? a me, che pena
 Contentar costei, prendilo fanne
 Che ti piace, chi te'l nega, o vieta?
 Che vuoi tu più? che badi?
 Tu perdi nel'arena i semi, e l'opra
 Fortunata Dorinda.
 Che fai? che pensi? ancor mi tieni a bada?
 Non così tosto haurai quel che tu brami
 Se poi mi su girai perfido Siluio.
 No certo bella ninfa, Dor. dammi un pegno
 Che pegno vuoi? Dor. ah, che non oso dirlo
 Perché? O perché hò vergogna, S. e pur il
 Vorrei senza parlar esser intesa (chiedi
 Ti vergogni di dirlo, e non hauresti
 Vergogna

Vergogna di riccenerlo? Dor. Se darlo
Tu mi prometti, i' tel' dirò Sil. prom
Ma vò che tu me'l dica. D. ah no m'
Silvio mio ben? t'inderei pur io
S' a me il dicesti tu Sil. piu sc altra c
Se tu di me Dor. Piu calda Silvio, e
Dile crudele io sono Sil. a dir ti il ve
Io non son indovin ; parla se vuoi
Esser intesa Dor. o misera, un di que
Ch' ti dà la tua madre Sil. una guā
Dor. Una guanciata chi t'adora Sil.
Sil. Ma carregiar con queste ella souente
Mi suole. Dor. ah so ben' io, che non e
E tal' hor non ti bacia, Sil. ne mi bacia
Nè vuol, ch' altri mi baci.
Forse vorresti tu per pegno un bacio
Tu non rispondi? il tuo rossor t' accusa,
Certo mi sono apposto, i' son contento,
Ma dammi con la preda il can tu p
D. Me'l prometti tu Silvio? Sil. l' tel' p
Dor. E me l' attenderai. Sil. si ti dich' r
Non mi dar piu tormēto. Dor. E se Lu
Lupino ancor non odi? Lu. oh se non
Chi chiama, oh vengo, vengo, io nō dor
Nò certo, il cā dormiua D. eccoti tu
Silvio, che piu di te cortese, in queste
Sil. O come son contento. D. in queste br
Che tanto sprezz' i tu, venne a posarsi.
Sil. O dolcissimo mio fido Melampo.
Do. Cari hauendo i miei bacci, e miei s
Sil. Bacciar ti voglio mille volte, e mille.
Ti sè fatto alcun mal forse correndo?
Dor.

er Auventuroso can, perche non posso
Cangiar teo mia sorte a che son giunta
Che fin d'un can la gelosia m'accorra.
Ma tu Lupin t'innua verso la caccia.
Che fra poco io ti seguo. Lu. lo vo padrona.

S C E N A III.

Silvio, Dorinda.

V non hai alcun male, al rimanente;
Dov'è la damma, che promessa m'hai
La vuoi tu viva, o morta?
non l'intendo.
om'esser viva può se l'can l'uccise?
Ma se l'can nō l'uccise Sil. è dunque viva?
Viva Sil tanto piu cara, e piu gradita
che sia cocca a preda: e fu sì destro
al lampo mio, che non l'ha guasta, o tocca?
Sole nel cor d'una ferita punta,
Mi beffi tu Dorinda, o pur vaneggi?
om'esser viva può nel cor ferita?
quella damma son'io
crudelissimo Silvio,
che senza esser attesa
son da te uenta, e presa:
viva se tu m'accogli,
Morta se mi ti togli
E questa è quella damma, e quella preda,
che restò m' dicevi?

Dor.

72
Dor. Questa o nō altra, oime perche ti
Non t'è più caro hauer ninfa, che fera
Sil. Ne t'ho cara, net' amo; anzi t'ho in
Brutta, vile, bugiarda, ed importuna.
Dor. E questo il guiderdon Siluio crudel
E questa la mercè che tu mi dai
Garzon ingrato? habbi Melampo in dono
E me con lui, ch'è tutto,
Pur ch' a me torni, i' ti rimetto, e solo
De' tuo' hegli occhi il sol non mi si neghi
Ti seguirò compagna
Del tuo fido Melampo assai più fida
E quando sarai stanco
T'asciugherò la fronte,
Esoura questo fianco,
Che per te mai non posarai, haurai riposo
Porterò l'armi, porterò la preda,
E se ti mancherà mai fera al bosco
Saetterai Dorinda: in questo petto
L'arco tu sempre esercitar potrai,
Che sol, come vorai,
Il porterò tua serua,
Il'proverò tua preda,
E sarò del tuo stral faretra, e segno,
Ma con chi parlo? ai lascia
Teco, che non m'ascolti, e via te'n fuggi
Ma fuggi pur, ti seguirà Dorinda
Nel crudo inferno ancor, s'alcun inferno
In crudo hauer poss'io
De la fiera tua, del dolor mio.

ENA QVARTA.
Corisca.

Come fauorisce i miei disegni
 Fortuna molto più, ch'io non sperai.
 Haragion di fauorir colei,
 s'annachiosa il suo fauor non chiede,
 ben eila gran forza, e non la chiama
 Essente Dea senz'a ragione il mondo;
 La bisogna incontrarla, e farle uezzè;
 mandole il sentiero, i nohittosi
 an di rado fortunati mai,
 non m'hauisse la mia industria fatta
 compagnia di colei, che potrebb' hora
 dar mi un a si commoda, e sicura
 c'asion di ben condurre a fine
 mio pensiero? Hauria qualche altra sciocca
 sua riuai fuggita, e segni aperti
 la sua gelosia portando in fronte
 mal'ochio guatata anco l'haurebbe;
 male haurebbe fatto, ch' assai meglio
 a l'aperto nimico. altri si guarda,
 e non fa da l'occulto. Il cieco scoglio
 quel ch' inganna i marinari ancora
 non è saggio, che non sa finger l'amico,
 an è fiero nimico. hoggi vedrassi
 quel che sà far Corisca, ma s'è sciocca
 non son' io già, che lei non creda amante
 qualch' un' altro il farà creder forse;
 D Cbg

Che poco sappia; a me non già, che sono
 Maestra di quest' arte, una fanciulla
 Tenera, e semplicetta, e che pur hora
 Spunta fuor de la buccia, in cui pur diu
 Sillò le prime sue dolcezze Amore,
 Lungamente si guita, e vagheggiata
 Da sì leggiadro amante, e quel ch'è peggio
 Baciata, e ribaciata, e st'ora salda?
 Pazzo è ben chi se'l crede, io già no'l cre
 Ma vedi il mio destin' come m'aita
 Ecco a punto Amarilli i' vò far vista
 Di non vederla, e ritirarmi alquanto



S C E N A V.

Amarilli, Corisca.

CA R E selue beate,
 E voi solinghi, e taciturni horrori
 Di riposo e di pace alberghi veri,
 O quanto volentieri
 A rivederui i' torno, e se le stelle
 M'hauess'ir dare in sorte
 Di viver a me stessa, e di far vista
 Conforme a le mie voglie:
 Io già co' campi Elisi
 Fortunato giardin de' Semidei,
 La vostr'ombra gentil non canger ei.

Chè

Che se ben dritto miro
 Quasi beni mortali
 Altro non son che mali:
 Men' n'ha chi più n'abonda,
 E posseduto, e più, che non possiede,
 Ricchezze nò, ma lacci
 De' altrui libertate,
 Che val ne più verdi anni
 Titolo di bellezza,
 O fama d'honestate,
 E n'mortal sangue nobiltà celeste:
 Tante grazie del cielo, e de la terra,
 Qui larghi, e lieti campi
 E la felici piagge,
 Fecondi paschi, e più fecondo armento,
 Se n'tanti beni il cor non è contento?
 Felice pastorella,
 Tu cinge a pena il fianco
 Povera sè, ma schietta,
 Candida gonnella:
 Ricca sol di se stessa,
 E de le grazie di natura adorna,
 Che n' dolce povertade
 Ni poverta conosce, ne i disagi
 De le ricchezze sente,
 Ma tutto quel possiede
 Per cui desio a'hauer non la tormenta,
 Nuda sè, ma contenta,
 Co' donz di natura
 I donz di natura ancò nudrica,
 Col latte il latte annua,
 E col dolce del'api.

Condisce il mel de le natie dolcezze ,
 Quel fonte ond' ella beue ,
 Quel solo anco là bagna, e la consiglia ;
 Paga lei , pago'l mondo ;
 Per lei di nemi il ciel s'oscura indarno ,
 E di grandine s'arma .
 Che la sua pouertà nulla pauenta :
 Nuda si ma contenta .
 Sola una dolce, e d'ogn' affanno sgombra
 Cura le stà nel core
 Pasce le verdi herbette
 Là greggia a lei commessa, ed ella pasce
 De' suoi begli occhi il pastorello amante
 Non qual le destinaro
 O gl'huomini , o le stelle ,
 Ma qual le diede Amore .
 E tra l' ombrose piante
 D' un favorito lor Mirtetto adorno ,
 Vagheggiata il vagheggia, nè per lui
 Sente foco d' amor, che non gli scopra ,
 Ned ella scopre ardor, ch' egli non senta ,
 Nuda si, ma contenta .
 O vera vita, che non sà che sia
 Morire inanzi morte ,
 Potess' io pur cangiar teco mia sorte .
 Ma vedi la Corisca . Il ciel ti guardi
 Dolcissima Corisca . Cor. Chi mi chiama
 O piu de gli occhi miei , piu de la vita
 A me cara Amarilli : doue vai
 Così soletta ? Am. In nessun altro loco
 Se non doue mi troui, e doue meglio
 Capitar non potea , poichè te trouo ,

Amarilli mia dolce, e di te stana
Pur hor pensando, e fra mio cor dicea,
S'io son l'anima sua come può ella
Star senza me sì lungamente? e'n questo
Tu mi sè sopr'aggiunta anima mia,
Ma tu non ami più la tua Corisca,
E perche ciò? Co. come perche? tu'l chiedi?
Hoggi tu sposa, Am. Io sposa? Co. si tu sposa.
Da me no'l palesi? Am. e come posso
palesar quel, che non m'è noto? Cor. ancora
tu t'ingigi, e me'l neghi? A. ancor mi beffi?
Anzi tu beffi me. A. Dunque m'afferma
tutto per vero? Cor. Anzi te'l giuro, e certo
non nè sai nulla tu? Am. sò che promessa
fai, ma non sò già che si vicino
sien le mie nozze, e tu da chi'l sapesti?
Da mio fratello Ormino, esso l'ha inteso
dice da molti, e non si parla d'altro,
ma che tu te ne turbi, e forse questa
novella da turbar si? Am. gli è un grã passo
Corisca, e già la madre mia mi disse
che quel dì si rinasce. Co. a miglior vita
si rinasce per certo, e tu per questo
viver lieta deuresti a che sospiri?
Lascia pur sospirar a quel meschino.
A qual meschino? Cor. Mirtillo, che trouosì
presente a ciò che'l mio fratel mi disse.
E poco men, che di dolor no'l vidi
Morire, e certo e' si moriu, s'io
Non l'haneffi soccorso? promettendo
Di turbar queste nozze, e ben che tutto

*Dicesi sol per suo conforto, io piere
Sarei donna per farlo. Am e ti darebbe
L'animo di sturbarle? Cor e di che sorte.
Am. E come ciò faresti? Cor. agevolmente.
Per che tu ti disponga, e ci consenta.
Am. Se ciò sperassi e la tua fe mi dessi
Di non l'appalesar, ti scourirei
Un pensier, che nel cor gran tempo ajcondo.
Cor. Io palesarti mai? aprasi prima
La terra, è per miracolo m'inghiotta.
Am. Sappi Corisca mia, che quand'io penso
Ch'io debbo ad un fanciullo esser soggetto,
Che m'ha in odio e mi fugge, e ch'altra cosa
Non ha che i boschi, e ch'una fera, e un ca
Stima più che l'amor di mille ninfe:
Mal contenta ne vivo, e poco meno
Che disperata, ma non oso a dirlo,
Si perche l'honestà non me'l comporta,
Si perche al padre mio n'ho di già data,
E quel che peggio, a la gran Dea la fede
Che se per opratua, ma però sempre,
Salua la fede mia, salua la vita,
E la religion, e l'honestate,
Troncar di questo a me sì graue nodo
Si potesser le fila; hoggi saresti
Tu ben la mia salute, e la mia vita.
Cor. Se per questo sospiri hai gran ragione.
Amarilli: deh quante volte il dissi
Una cosa sì bella, a chi la sprezza?
Si ricca gioia a chi non la conosce?
Ma tu se' troppo sania a dirti il vero,
Anzi pur troppo sciocca, e che non parli?*
Che

Hai un gran mal sorella, i' vorrei prima
Hauer la febbre il sistolo e la rabbia,
Ma credi a me, la perderai tu ancora
Amarilli, si ben basta una sola
Volta, che tu la superi, e rinioghi.
Vergogna, che'n altri stampò natura
Non si può renegar, che se tu tenti
Di cacciarla dal cor, fugge nel volto.
O Amarilli mia chi troppo saua
Face il suo male, al fin da pazzo il grida.
Se questo tuo pensiero hauesse prima
Scoperto a me, sarest fuor d'impaccio.
Hoggi vedrai quel che sà far Corisca.
Ve le più sagge man, ne le più fide.
Tu non potevi capitar. Ma quando
Sarai per opra mia già liberata
Un cattivo marito, non vorrai
Un buon' amante prouederti? A questo
Conferemo a bell'agio. Cor veramene
Non puoi mancar al tuo fedel Mirtillo,
Tu sai pur s'hoggi e pastor di lui,
E per valor, nè per sincera fede,
E per beltà de l'amor tuo più degno,
Tu'l lasci morire? ah troppo cruda
Senza che dir ti possa almeno, io moro?
Ascoltalo una volta, Am o quanto meglio
Sarebbe a darsi pace, e la radice
Squeller di quel desio ch'è senza speme:
Dagli questo conforto, anzi che moia.
Sara più tosto un raddopiar gli affanno.
Lascia di questo tu la cura a lui.

D. 4. Am.

Am. E di me che sarebbe, se mai questo
Si risapesse? *Cor* o animo da poco,
Am. E poco fia, pur ch' a bontà mi vaglia
Cor Amarilli se lecito ti fai
Di mancarmi tu in questo, anch' io ben posso
Giustamente mancarti. a Dio. *Am.* Corisca
Non ti partir, ascolta *Cor.* una parola
Sola non udirei, se non prometti.
Am. Ti prometto d' udirlo, ma con questo
Ch' ad altro non mi astringa. *Cor.* altro no
Am. E tu li facci credere, che nulla (ch'io
Saputo i' n' habbia. Co. mostrerò che tutto
Habbia portato il caso *Am.* e ch' indi posso
Partirmi a mio piacer, nè mi contrasti.
Cor. Quando ti piacerà, pur che l' ascolti
Am. E breuemente si spedisca *Cor.* e questa
Ancora si farà. *Am.* Nè mi s' accosti
Quanto è lungo il mio dardo. Co oime che
M' è hoggi il riformar cote sta tua
Semplicità, fuor che la lingua ogni' altro
Membro gli legherò, si che sicurtà
Starne potrai, vuoi altro? *A.* altri o nò uo
Cor. E quando il farai tu? *A.* quando a te pia
Pur che tanto di tempo hor mi conceda.
Ch' i torni a casa, oue de queste notte,
Mi vò meglio informar. *C.* vane, ma gu
Di farlo accortamente, hor odi quello
Ch' io vò pensando, ch' oggi su' l' meriggio
Qui sola fra quest' ombre, e senz' alcuna
De le tue ninfe tu ten' venghi, doue
Mi trouerò per questo effetto anch' io.
Meco saran Nerine, Aglauro, Elisa,
E Fillide, e Licori, tutte mie

meno accorte, e sagge, che fedeli
grete compagni, oue con loro
endo tu, come souente suoli,
giuoco de la cieca, ageuolmente
Mirtillo crederà, che non per lui,
la per diporto tuo ci sij venuta.

Questo mi piace assai, ma non vorrei
e quelle ninfe fossero presenti
le parole di Mirtillo, sai?

intendo: e ben auuisci, è fia mia cura
tu di questo alcun timor non haggia o
io la farò sparir quaneo fia tempo
stene pur, e ti ricorda in tanto
amar la tua fedissima Corisca.

Se postobo il cor ne le sue mani, à lei
va di farsi amar quanto le piace.

arich' ella stia salda? A questa rocca
ggior forza bisogna s' a l' assalto
Le parole mie puo far difesa,

quelle di Mirtillo certamente
sister non potrà, sò ben' anch' io
nel che nel cor di tenera fanciulla

stano i preghi di gradito amante,

ridur ci si lascia, a tal partito
a stringerò ben' io con questo gioco,

che non l' haura da gioco. ed' io non solo

ale parole sue voglia, o non voglia
trò spiar, ma penetrar ancora

in nel' interne viscere il suo core.

ome questo habbia in mano, e gi' a padrone

ia del segreto suo farò dilei

che vorrò, se la fatica alcuna

E condurrolla a quel che bramo in guisa
Ch'ella stessa, non ch' altri, agevolmente
Credere potrà, che l'abbia a ciò condotto
Il suo sfrenato amor, non l'arte mia.



SCENA VI.

Corisca, Satiro.

O I M E son morta. Sat. Ed io son
Cor torna.

Torna Amarilli mia, che presa sono

Sat. Amarilli non t'ode: a questa volta

Ti converrà star salda. Co. Ohime le chio

Sat. T'ho pur sì lungamente attesa al varco
Che ne la rete se caduta, e sai.

Questo non è il mantello, e' i crin Corisca

Cor. A me Satiro? Sat. a te non se' tu qu

Oggi tanto famosa, ed eccellente

Maestra di menzogne, che mentite

Parolette, e speranze, e finti sguardi

Vendi a sì caro prezzo? che tradito

M'ha in tanti modi, e dilegiato sempre

Ingannatrice, e pessima Corisca?

Co. Corisca non ben'io ma non già quella

Satiro mio gentil ch' a gli occhi tuoi

Un tempo fu sì cara. Sa hor son gentile

Sì scelerata, ma gentil non fui

Quando per Coridon tu mi lasciasti.

Cor. Te per altrui? Sa hor odi meravigliosa

E cosa

cosa noua a l'animo sincero.
mandol' arco a Lilla; e'l velo a Clori.
voste a Dafne, e di coturni a Silvia
inducesti arubar, perche' l' mso furio
e di quell' amor poscia mercede,
a me promesso, fu donato altrui:
quando la bellissima ghirlanda,
donata a i' i' hauca, donasti a Niso.
quando a la cauerna, al bosca, al fonte
endomi veggjar le fredde notti.
vai schernito, e beffato, allhor ti parui
utile absclerata? hor pagherai:
dimi, hor pagherai di tutto il fio.
a mi strascini oime, come i' i' fussi
gioiuenca. Sat. tu' l' dicesti a punto,
potui pur, se sai, già non tem' io
quinci hor tu mi fugga; a questa presa
ti varrano inganni, un' altra volta
fuggisti maluaggia, ma se' l' capo
non mi lasci, indarno e' affatichi
uscir mi boggi di mã C. deh, nõ negarmi
ato di tempo almen, che teco i' possa
mi a ragion comodamente Sa. parla.
ome vuoi tu ch' io parli essendo presa?
sciami Sa. ch' i' ti lasci? Cor. l' ti pmetto
fedemia di non suggir Sat qual fede
fidissima femana? ancor osi
clar meco di fede? l' vò condurti
e la più spauenteuole cauerna
i questo monte, oue non giunga mai
aggio di Sol, non che uistigio humano.
al resto non ti parlo, al sentirai.

Farò con mio diletto, e con tuo scorno

Quello strazio di te, che meritasti ;

Cor. Pnoi tu dunque crudele, a questa chian

Che ti legò già il core, a questo volto .

Che fu già il tuo diletto, a questa unta

Più de la vita tua cara Corisca ;

Per cui giuravi, che ti fora stato

Anco dolce il morire, a questa puoi

Soffrir di far' oltraggio? o Cielo; ò sorte

In cui pos' io speranza? a cui debb' io

Creder mai più meschina? Sat. ah scel

Pensi ancor d'inganarmi? ancor mi te

Con le lusinghe tue, con le tue frodi

Cor. Deh Satiro gentil non far più strazio

Di chi t' adora, oime, non se' già fer

Non hai già il cor di marmo, ò di m

Eccomi a piedi tuoi se mai t' offesi

Idolo del mio cor, perdon ti chieggiò .

Per queste nerborute, e soura humana

Tue ginocchia, th' abbraccio, a cui m' in

Per quello amor, che mi portasti un se

Per quella soauissima dolcezza .

Che trar soleui già dagli occhi miei .

Che tue stelle chiamanti, hor son disef

Per queste amare lagrime, te prego

Habbi pietà di me; lasciami homai .

Sa. La perfida m' ha mosso, e s' io credesti

Solo al' affetto, a fe che sarei vinto .

Ma insomma io non ti credo, tu se' troppo

Maluagia, e' ngani più, chi più se fida .

Sotto quell' humiltà, sotto que' preghi

Si nasconde Corisca, tu non puoi

Esser da te diversa, ancor contenta.
Oime il mio capo, ah crudo ancor un poco
Ferma ti prego, ed una sol a grazia
Nò mi negar almè. Sa. che grazia e questa?
Chetù m'ascolti ancor un poco. Sa. forse
Ti pensi tu con parolette finte,
E mendicate lagrime piegarmi?
De Satirò cortese, e pur tu vuoi
Far di me strazio? Sa. il proverai, viè pute
Senza hauermi pietà? Sa. senza pietate.
E'n ciò se tu ben fermo? Sa. in ciò bẽ fermo
Haua finito ancor questo incantesmo?
O villano indiscreto, & importuno,
Me l'huomo, e me lo capra, e tutto bestia?
Carogna fracidissima, e difetto
Di natura nefando, se tu credi
Che Corisca non t'ami, il vero credi.
Che vuoi tu, ch'ami i te? quel tuo bel ceffo?
Quella succida barba? quell'orecchie
Caprigne? e quella putrida, e bauosa
Scaentata cauerna? Sa. O scelerata
Ame questo? Co a te q̃sto. Sa. a me ribalda?
A te caprone, Sa. ed io con queste mani
Non ti trarò cotesta ma canina
Ed importuna lingua? Co. s'et' accosti
E fossi tanto ardito. Sa. In tale stato
Una vil femminuzza in queste mani?
E non teme, e m'oltraggia? e mi dispreggia?
Voti farò? Co. che mi farai villano?
L'ti mangero vitta. Co. E con qua' denti,
Se tu non gli hai? Sa. o ciel come il cõparsi?
Ma s'io non te ne pago, vien pur via.
Cor.

Co. Gnaffes'io ci verrò. Sa. non ci verrai?

Co. Nò mal tuo grado, nò. Sa. ci verrai pure

Se mi credessi di lasciarci queste

Braccia. Co non ci verrò se questo capo

Di lasciarci credessi. Sa borsu veggiamo

Chi di noi ha piu forte, e piu tenace

Tu il collo, od io le braccia, tu ci metti

Le mani? ne con queste anco potrai

Difenderti peruersa. Co. hor il vedremo,

Sa. Si certo, Co. tira ben Satiro, a Dio,

Facciati il collo Sa oime dolente, hai la

Oime il capo, oime il fiaco, oime la schiena

O che fiera caduto: a pena i' posso

Mouermi, e rileuarmene e pur vero

E ch' ella, fugga? è qui rimanga il testame

O marauiglia inusitata, o ninfe,

O pastori accorrete, e rimirate

Il magico stupor di chi se'n fugge,

E viue senza capo, o come è lieue,

Quanto ha poco ceruel, ma come il sangue

Fuor nò ne spiccia? deb, che miro? o sciocco

O mentecatto, senza capo lei?

Senza capo se tu chi vide mai

Huom di te piu schernito? hor vedi s' ella

Hà saputo fuggir, quando tu meglio

La pensauì tener? per fida maga

Non ti bastaua hauer mentito il core,

E'l volto, e le parole, e'l riso el guardo,

S' anco il crin non mentiuì? ecco poeti

Questo è loro natiuo, è l' ambr a pura,

Chè pazzaamente voi lo date horn ai

Arrosite insensati, e ricantando,

Vostro

Vostro soggetto in quella vece sia
 L'arte d'una impurissima, maluagia
 Incantatrice, che i sepolcri spoglia,
 E dai fracidi teschi il crin furando,
 Al suo l'intesse, e così ben l'asconde.
 Che v'ha fatto lodar quel che abborrire
 Deuenate assai più, che di Megera
 Le viperine, e mostruose chiome.
 Amanti hor non son questi i vostri nodi?
 Mirate, e vergognatevi meschini,
 se, come voi dite, i vostri cori
 non pur qu'è ritenuto, hor mai ciascuno
 sarà senza sospiri, e senza pianto
 ricouerar' il suo. Ma che più tardo
 a publicar le sue vergogne? certo
 non fu mai sì famosa, ne sì chiara
 la chioma, ch'è la su con tante stelle
 ornamento del Ciel, come sie questa
 per la mia lingua, e motto più colei,
 che la portaua eternamente infame.



C H O R O .

A H ben fu di colei graue l'errore.
 (Cagion del nostro male)
 che le leggi santissime d'Amore.
 Disse mancando, offese.
 scia, ch'indi s'accese.
 De gli immortali Dei l'ira mortale.
 Che

Che per lagrime, e sangue
Di tante anime innocenti ancor non languo,
Così la fe d'ogni virtù radice,
E d'ogn' alma ben nata unico freggio
La sù si tien in preggio.
Così di farci amanti, onde felice
Si fa nostra natura,
L'eterno amante ha cura.
Ciechi mortali voi, che tanta sete
Di possedere haueste
L'urna amata guardando
D'un cadauero d'or, quasi nud' ombra,
Che vada intorno al suo sepolcro errando
Qual' amore, o vaghezza.
D'una morta bellezza il cor v'ingombra
Le ricchezze, ei tesori
Son insensati amori il vero, e viuo
Amor de l'alma, è l'Alma; ogn' altro ogg
Perche d'amare è priuo
Degno non è de l'amoroso affetto,
L'anima perchè sola è riamante
Sola è degna d'amor, degna d'amante.
Ben è soaue cosa
Quel bacio, che si prende
Da una vermiglia, e delicata rosa
Di bella guancia, e pur, chi'l vero intend
Com'intendete voi
Auenturosi amanti, che'l prouate:
Dirà, che quello è morto bacio, a cui
La bacciata beltà bacio non rende,
Mai colpi di due labbra innamorate;
Quanto a ferirsi, va bocca con bocca;

he in un punto scocca
 mor con sua auissima vendetta
 una, e l'altra faetra,
 a ueri baci, oue con giuste voglie
 tanto si dona altrui, quanto si toglie,
 ci pur bocca curiosa, e scaltra
 seno, o fronte, o mano, unqua non fia
 se parte alcuna in bella donna baci
 se baciatrice sia
 non la bocca: oue l'un' alma, e l'altra
 re e si baccia anch'ella, e con uinaci
 arti pellegrini
 a uita al bel tesoro
 e baccianti rubini:
 che parlan tra loro
 negli animati, e spiritosi baci
 ad cose in pociol suono,
 segreti dolciissimi, che sono
 lor soli palesi, altrui celati.
 la gioia amando prova anzi tal uita
 alma con alma unita:
 son come d'amor baci baciati
 l'incontri di duo cori amanti amati



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.



MIRTILLO.



*Primavera giouentù de l'aria
Bellamadre di fiori
D'herbe nouelle, e di noui
amori.*

*Tu torni ben, ma teo
Non tornano i sereni,*

E fir

fortunati di de le mie gioie :
 tu torni ben, tu torni,
 lateco altro non torna,
 he del perduto mio carote soro
 rimembranza, misera, e dolente
 quella se, tu quella,
 ripur dianzi sà vezzosa e bella :
 non son'io già quel ch'un tempo fue
 dato a gli occhi altrui.
 dolce e amarissime d'amore
 tanto è più duro perderui, che mai
 v'hauer o prouate, o possedute.
 me saria l'amar felice stato,
 se goduto ben non si perdesse.
 quando egli si perde,
 in memoria ancora
 dileguato, ben si dileguasse,
 se le mie speranze hoggi non sono
 l'usato lor, di fragil vetro,
 maggior del uero.
 se la speme il desiar souerchio,
 pur vedrò colei,
 al de gli occhi miei :
 altri non m'inganna,
 pur vedrolla al suon de' miei sospiri
 mar il pie fugace.
 pur da le dolcezze
 quel bel volto haurà soave cibo.
 suol lungo digiun l'auida vista :
 pur vedrò quell'empia
 ar inuerso me le luce altere,
 non dolci almen fiere,

O lungamente sospirato in vano
 Avventuroso di, se dopò tanti
 Foschi giorni di pianti
 Tu mi concedi Amor, di veder hoggi
 Ne begli occhi di lei
 Girar sereno il sol de gli occhi miei.
 Ma què mandommi Ergasto, oue mi di
 Ch'esser doueano insieme
 Corisca, e la bellissima Amarilli,
 Per fare il gioco de la cieca, e puro
 Qui non veggio altra cieca,
 Che la miaciega voglia,
 Che vè con l'altrui scorta
 Cercando la sua luce, e non la troua
 O pur fraposto a le dolcezze mie
 Un qualche amaro intoppo
 Non habbia il mio destino inuideo, e
 Questa lunga dimora
 Di Paura, e d'affanno il cor m'ingombra
 Ch'un secolo a gli amanti
 Par ogn' hora che tardi, ogni momento
 Quell' aspettato ben che fa contento.
 Ma chi sa? troppo tardi
 Son fors'io giunto, e qui m'haurà Cor
 Fors'anco indarno, lungamente atteso
 Fui pur anco sollecito a partirmi.
 Oime, se questo è vero, a' uò morire.

SCENA SECONDA. 93

Marilli, Mirtillo, Choro di
Ninfe, Corisca.

Ucco la cieca. M. eccola appunto. ah
vista.

che si tarda? M. chi voce, che m'ha
to

ato in un punto.

che fate? che fate? e tu Lisetta,

si bramassi il gioco de la cieca,

tardi? e tu, Corisca om se ita;

or si, che si può dire,

Amor' è cieco, ed ha bendati gli occhi.

scultazemi voi,

sentier mi scorgete, e quinci, e quindi.

nete per man; come sien giunte

nostre compagne,

starem lontan da queste piante,

maggior il vano, e quivi sola

andomi nel mezo,

on l'altre in schiera, e tutte insieme

mi cerchio, e s'incominci il gioco.

che sarà di me? fin quì non veggio

il mi possa venir da questo gioco

odita, che'l mio desirè adempia;

si veder Corisca,

è la mia Tramontana, il ciel m'aiti.

Al fin sette venute, e che pensaste

un far altro, che bendarmi gli occhi?

*Fazzarelle che sete . Hor commincio
Chor. Cieco Amor , non ti cred'io.*

Ma fai cieco'l desio

Di chi ti crede .

*Che' s'hai pur poca vista , hai mino
Cieco, o nò mi tenti in vano ,*

Ecco m'allargo :

E per gir ti lontano

Che cosè cieco ancor vedi più d'Argo

Cosè cieco m'annodasti ,

E cieco m'ingannasti ;

Hor che vò sciolto

Se ti credessi più , sarei ben stolto .

Fuggi , e scherza pur se sai

Gia non farai tu mai

Che'n te mi fidi ;

Perche non sai scherzar , se non an

Am. Ma voi giocar troppo largo , e tro

Vi guardare da rischio ,

Fuggir bisogna sì , ma ferir prima

Toccatemi , accostatemi , che sempre

Non ve n'andrete sciolte .

Mar. O sommi Dei , che miro ? o doue

In Cielo , o'n terra ? o Cielo .

I vostri eterni giri

Han sì dolce armonia ? le vostre st

Han sì leggiadri aspetti ?

Ch. Ma tu perfido cieco

Atti chiami a scherzar teo ,

Ed teo scherzo ,

E col piè fuggo , e con la man ti sfer

E corro , e ti percoto ,

et aggiri a voto,
 pungo adhora adhora,
 tu mi prendi ancora
 seco Amore,
 che libero ho'l core.
 In buona fe' Licori,
 mi pensai d'hauerti presa, e trouo
 auer presa una pianta,
 tu ben, che tu ridi.
 Oeh foss'io quella pianta.
 non vegg'io Corisca;
 quelle fratte ascosa? e de'ssa certo:
 in se che m'acenna,
 non intendo, e pur m'acenna ancora.
 O cor fa piè fugace
 singhiet fallace
 per m'alletti
 o' vezzi mentiti, a' tuoi diletti?
 di nuouo i' riedo,
 e fuggo, e fiedo,
 non e non mi prendi,
 impre in van m'attendi
 co Amore.
 O libero ho'l core.
 fusti suelta maledetta pianta,
 pur anco ti prendo,
 inique un'altra al brācolar mi sēbri,
 e ch' i non credi d'hauerti colto
 tra al varco a questa volta Elisa?
 E pur' anco non cessa
 accennarmi Corisca, e s' sdegnosa,
 sembra minacciar, vorrebbe forse
 Che

Che mi mischiassi anch'io tra quelle ninne
Am. Dunque giocar, debb'io
Tutto hoggi con le piante?
Cor. Bisogna pur, che mal mio grado i' parli
Ed esca de la buca.
Prendila da pochissimo, che badi?
Ch'ella ti corra in braccio?
O lasciati almen prendere. sù dammi
Cotesto dardo, e valle in contra sciocco.
Mir O come mal s' accorda
L'animo col desio,
Si poco ardisce il cor, che tanto brama.
Am. Per questa volta ancor tornisi al gioco
Cheson già stanco, e per mia fe voi siete
Troppo indiscrete a farmi correr tanto.
Ch. Mira nume trionfante.
A cui da il mondo emante
Empio tributo.
Eccol hoggi deriso, eccol battuto,
Si come a rai del Sole
Cieca nortola si uole,
Ch'auger mille hà d'intorno,
Ch'ele fan guerra, e scorno.
Ed ella picchia
Col becco in uaso, e s'erge, e si rannichia
Così sè tu beffato
Amore in ogni lato,
Chi'l tergo, e chi le gote
Ti stiraola, e percote.
E poco vale
Perche stendi gli arigli, ò batti l'ale.
Gioco dolce ha pania amara,

ben l'impara,
 Augl' che vi s'innescia.
 non sà fuggir Amor chi seco tresca.

C E N A I I I.

Amarilli, Corisca. Mirtillo.

È t'ho colta Aglauro:
 Tu vuoi fuggir, t'abbraccierò sì stretta
 Certamente so contra
 Anglie l'havesi all'improvviso spinto
 in sì grand' urto: faticava in vano
 far, ch' egli vi gisse.
 Tu non parli se dessa, o non se dessa?
 mi ripongo il suo dardo, e nel cespuglio
 no per offeruar ciò che ne segue,
 Hor ti conosco sì, tu se Corisca
 se si grande, e senza chioma, à punto
 ma che te non voleu' io per darti
 e le pugna a mio senno,
 e te questo, e quest' altro,
 quest' anco, e poi questo. ancor non parli?
 se tu mi legasti ancor mi sciogli,
 tosto cor mio,
 t' vò poi darti il più soave bacio,
 havesi mai, che tardi?
 che la man ti tremi? se si stanca?
 tinci i denti, se non puoi con l'ugna,
 quanto se melensa.
 a lascia far' a me, che da me stessa
 leverò d'impaccio.

E Hor

Hor vè con quanti nodi
 Mi legasti in stretta;
 Se pur toccar' a te' esser la cieca.
 Son pur ecco sbendata. oime che veggio
 Lasciami traditor . oime son morta.

Mir. Sta cheta anima mia. A lasciami
 Lasciami così dunque
 Si fa forza a le ninfe? Aglauro, Eli
 Ah perfide, oue sette?
 Lasciami traditore Mir. ecco ti las

Am. Quest' è un' inganno di Corisca,
 Quel ch' n' hai guadagnato.

Mir. doue fuggi crudele?
 Mira almen la mia morte ecco mi
 Con questo dardo il petto. A. oime che

Mir. Quel che forse ti pesa;
 Ch' altri faccia per te unfa crudele.

Am. Oime son quasi morta,
 Mir. E se quest' opra a la tua man si da
 Ecco'l ferro, ecco'l petto.

Am. Ben' il meriteresti, e chi' i' ha dato
 Cotanto ardir presuntuoso? Mir. A

Am. Amor non è cagion d'atto villano

Mir. Dunque in me credi amore
 Poi che discreto fui, che se prendesti
 Tu prima me, son' io tanto men degno
 D'esser date di villania notato
 Quanto con si vezzosa
 Commodita d'esser ardito, e quando
 Potete leggi usar teco d'Amore,
 Fui però sì discreto
 Che quasi mi scordai, d'esser amante.

Mir. Non mi rimproverar quel che fei cieca.
Lir. Ad che tanto più cieco
Son' io di te, quanto più sono amante.
M. preghi . e lusinghe , e non insidie, e furti
Vsa il discreto amante.
Lir. Come seluaggia fera
Cacciata da la fame
Esce dal bosco, e' l peregrino assale;
Tal' io , che sol de' tuo begli occhi viuo,
Poichel' amato cibo
O tua fieraZZa, o mio destin mi nega,
Se famelico amante
Uscendo hoggi de' boschi, ou' io sofferfi
Digiuo misero, e lungo
Quello scampo tentai per mia salute .
Che mi detto necessita d' Amore,
Non incolpar gia me ninfa crudele:
E sola pur incolpa:
Che se co' preghi sol come dicesti,
E ama discretamente, e con lusinghe
Cio da me non aspettasti mai,
E sola tu m' hai tolto
Con la dureZZa tua, con la tua fuga
Esser discreto amante .
Assai discreto amante esser potui
Lasciando di seguir chi ti fugia.
Lir. sai, che' n van mi segui,
Che vuoi da me? *Mir.* ch' una sol' fiata
Digni almen d' ascoltarmi anzi ch' io moi
E Buon per te che la grazia
Prima che l' habbi chiesta, hai ricenta,
Lattene dunque. *Mir.* ab Ninfa

E una minuta stilla
De l'infinito mar del pianto mio.
Deh se non per pietade,
Almen per tuo diletto ascolta cruda
De chi si vuol morir gli ultimi accenti
Am. Per leuar te d'errore, e me d'impaccio
Son contenta d'udirte,
Ma vè con queste leggi.
Di poco, e tosto parti, è più non torna.
Mir. In troppo picciol fascio
Cruelissima ninfa
Stringer tu mi comandi
Quell'immenso desio, che se con altro
Misurar si potesse
Che con pensiero humano,
A pena il capiria, ciò che capire
Puote in pensiero humano.
Ch'è'ami più de la mia vita,
Se tu nol sai crudele,
Chiedilo a queste selue,
Che te'l diranno, e te'l diran con esse
Le fere loro, e i duri sterpi, e sassi
Di questi alpresti monti,
Ch'è'ho sì spesse volte
Inteniriti al suon de' miei lamenti.
Ma che bisogna far cotanta fede
De l'amor mio, dou'è bellezze tanta?
Mira quante vaghezze ha l'ciel sereno
Quante la terra, e tutte
Raccogli in picciol giro, indi vedrai
L'alta necessita del ardor mio.

E così

come l'acque scende, e'l foco sale
 per sua natura e l'aria
 vaga, e posa la terra, e'l ciel s'aggira,
 così naturalmente a te s'inchina
 come a suo bene il mio pensiero, e corro
 alle bellezze amate
 in ogni affetto suo l'anima mia,
 ch'io di trauiarla
 al caro oggetto suo forse pensasse,
 inamorcer potria
 l'usato camino e cielo, e terra.
 l'acqua, ed eria, foco,
 a mostrar da le sue sedi il mondo;
 lo perche mi comandi
 io dica a poco (ah cruda)
 io dirò, s'io dirò sol ch'io moro:
 men farò morendo.
 io miro a q̄l, che del mio strazio brami,
 a farò quello, oime, che sol m'auanza
 a seramente amando,
 apoch'io farò morto anima cruda.
 curai tu almen pietà de le mie pene?
 oh bella, e cara, e si soane un tempo
 meglio del viuer mio, mètre a Dio piacque
 lgi una volta, volgi
 alle stelle amorose
 come le vidi mai, così tranquille,
 viene di pietà prima ch'io moria,
 ch'è'l morir mi fia dolce,
 dritto è ben, che se mi furo un tempo
 alci segni di vita, hor sien di morte
 ch'è' begli occhi amorosi.

E quel soave sguardo,
Che mi scorse ad amare
Mi scorga anco a morire,
E chi fu l'alba mia
Del mio cadente dì l'espere hor sia.
Ma tu piu che mai dura
Fauella di pietà non senti anchora.
Anzi t'innaspri piu, quanto piu prego,
Così senz'aparlar dunque m'ascolti?
A chi parlo infelice, a un muto marmo
S'altro non mi vuoi dir, dimmi alme
E morir mi vedrai.
Questo è ben empio Amor miseria estrema
Che sì rigida ninfa,
E del mio fin sì vaga:
Perche grazia di lei
Non sia la morte mia, morte mi neghi,
Ne mi risponda e l'armi
D'una sola sdegnosa, e cruda voce
Sdegni di proferire
Al mio morire.

Am Se dianzi t'haness'io
Promesso di risponderti, sì come
D'ascoltar ti promisi;
Qualche giusta cagion di lamentari
Del mio silenzio hauresti,
Tu mi chiamavi crudele, immaginando,
Che da la ferita rimproverata
Agevole ti sia forse il ritrarmi
Al suo contrario affetto,
Ne sai tu che l'orechie
Così non mi lusinga il suon di quelle

ame sì poco meritate, e molto
leno gradite lodi,
e mi dai di bulta, come mi gioua
sentirmi chiamar da te crudele,
esser cruda ad ogn' altro
Già no'l nego) e peccato:
l'amante virtute,
e vera honestate
nella che'n bella donna
tami tu feritate:
sia come tu vuoi peccato, e biasmo
esser cruda a l'amante, hor quando mai
fu cruda Amarilli?
se alhor che giustizia
lo farebbe il non usar pietate,
er teo l'usai
no, ch' a dura morte t'isottrassi?
ico alhor, che tu fra nobil choro
vergini pudiche
idioso amante
obabito mentito di donzella
rescolasti e i puri scherzi altrui
taminando, ardisti
schiar tra finti, ed innocenti baci
e impure e lasciui,
la memoria ancor se ne vergogna?
sallo il ciel, ch' a l'hor non ti conobbi.
he poi conosciuto
igno n'hebbi, e serbai
le lasciue tue l'animo intatto;
lasciai che corresse
Amoroso veleno al cor pudico.

Ch' al fin non violasti
 Se non la sommità di queste labbra,
 „ Bocca bacciata a forza
 „ Se'l baccio sputa ogni vergogna ammora
 „ Ma dimmi tu qual frutto hauresti allora
 Dal temerario tuo furto raccolto
 Set' haues' io scoperto a quelle ninfe?
 Non fù su l' Ebro mai
 Si fieramente lacerato, e morto
 Dalle donne di Tracia, il Tracio Orfeo,
 Come stato da loro
 Saresti tu se non ti dana aita
 La pietà di colei, che cruda hor chiami.
 Ma non e cruda già qu' anto bi fogna
 Che se cotanto ardisci,
 Quanto ti son crudele,
 Che faresti tu poi
 Se pietosa ti fusti?
 Quella sana pietà, che dar potei
 Quella r' ho dato in altro modo è vano
 Che tu la chiedi, è sperì
 „ Che pietate amorosa
 „ Mal si dà per colei,
 „ Che per se non la troua,
 „ Poi che l'ha data altrui.
 Ama l' honestà mia, s' amante sei.
 Ama la mia salute, ama la vita.
 Troppo lunge se tu da quel che brami,
 Il proibisce il ciel, la terra il guarda,
 E' l' uendica la morte.
 Ma più d'ogn' altro, e con più saldo scudo
 L' honestate il difende.

Che sdegna alma ben nata
 in fido guardatore
 asser del proprio honore, hor datti pace
 Dunque Mirillo, e guerra
 on far a me: fuggi lontano; e viui
 e saggiose, ch'abbandonar la vita
 er souerchio dolore
 on e atto, o pensiero
 magnanimo core.
 e vera virtute,
 saper si astener da quel che piace.
 e quel che piace offende,
 Noe in man di chi perde
 anima il non morire.
 Chi s'arma di virtù, vince ogn' affetto.
 Virtù non vince, oue trionfa amore.
 Chi non può q̄l che vuol q̄l che può voglia
 Necessità d'amor legge non haue.
 La lontananza ogni gran piaga salda,
 Quel che nel cor si porta, in vā si fugge
 Scaccerà vecchio amor nouo desio.
 Si s' un' altra' alma, e un' altro core haue
 Consuma il tēpo finalmente Amore. (si.
 Ma prima il crudo amor l'alma consuma
 Così dunque il tuo mal non ha rimedio?
 Non ha rimedio alcun, se non la morte.
 La morte? hor tu m' ascolta, e fa che legge
 sian queste parole ancor ch' i' sappi
 Ch' l' morir de gli amanti e più tosto uso
 D'innamorata lingua, che desio
 D'animo incio deliberato fermo:
 Per se talento mai

E sì strano e sì folle à te uinisse ;
 Sappi , che la tua morte
 Non men de la mia fama ,
 Che de la vita tua morte sarebbe .
 Uini dunque se m' ami
 Vattene , e da qui innanzi hauro per chiaro
 Segno che tu sij saggio ,
 Se con ogni tuo ingegno
 Tiguayderai di capitarmi innanzi .
Mir. O sentenza crudele ,
 Come uiuer poss'io
 Senza la vita , ò come
 Dar fin senza la morte al mio tormento !
Am. Horsù Mirtillo è tempo
 Che tu te'n uada e troppo longamente
 Hai dimorato ancora .
 Partiti , e ti consola
 Ch' infinita è la schiera
 De gli infelici amanti .
 Viue ben altri in pianti
 „ Si come tu Mirtillo ; ogni ferita
 „ Ha seco il suo dolore ,
 Ne se tu solo a lagrimar d' amore .
Mir. Misero infra gli amanti
 Già solo non son'io , ma son ben solo
 Miserabile esempio
 E de uiui , e de morti , non patendo
 Ne uiuer , nè morire .
Am. Horsù partiti homai .
Mir. Ah dolente partita ,
 Ah fin de la mia vita .
 Date parto , e non moro e pur i' prone

a penna de la morte ,
 fezzo nel partire .
 a vivace morire
 e da vita al dolore ,
 e far che mora immortalmente il core .

S C E N A IV.

Amarilli,

Mirtillo, Mirtillo anima mia ,
 Se vedessi qui dentro
 ne stà il cor di questa ,
 e chiami crudelissima Amarilli ,
 ben che tu di lei
 allapiera, che da lei chiedi, hauresti ,
 insieme in amor troppo infelici ,
 e gioua à te cor mio l'esser amato ?
 e gioua a me l'hauer sì caro amante ?
 che crudo destino
 disunisci tu, s' Amor ne strigne ?
 e perche ne strigni,
 ne parte il destin perfido Amore ?
 fortunare voi fere seluagge ,
 cui l'alma natura
 non die legge in amar , se non d'amore ?
 legge humana, inhumana ,
 e dai per pena de l'amar la morte ,
 'l peccar' e sì dolce ,
 non peccar si necessarto , ò troppo

E 6 *l m*

20 Imperfetta natura,
 21 Che repugni a la legge:
 22 O troppo dura legge,
 23 Che la natura offendi: (m
 24 Ma che? poco ama altrui, chi'l morir
 Piacesse pur' al ciel Mirtillo mio,
 Che sol pena al peccar fusse la morte.
 Santissima honesta, che sola sei
 D'alma ben nata inuiolabil nume.
 Quest' amorosa voglia
 Che s'uenata ho col ferro
 Del tuo santo rigor, qual' innocente
 Vittima a te consacro.
 E tu; Mirtillo (anima mia) perdona
 A chi t'è cruda sol doue pietosa
 Esser non puo: perdona a questa sola
 Nei detti, e nel semblante
 Rigida tua nemica, ma nel core,
 Pietosissima amante.
 E se pur hai desio di vendicarti:
 Deh qual vendetta haner puoi tu magg
 Del tuo proprio dolore?
 Che se tu se'l cor mio,
 Come se' pur mal grado
 Del cielo, e de la terra,
 Qualhor piangi e sospiri,
 Quelle lagrime tue souo il mio sangue;
 Quei sospiri il mio spirto, e quelle pen
 E quel dolor che senti
 Sono miei, non tuoi tormenti.

Corisca . Amarilli ,

Non t'asconder già più sorella mia ,
 Meschina me son discoperta .

Il tutto
 Ho troppo ben inteso , hor non m' appesi ?
 Non ti dis' io , che amavi ? hor ne son certa .
 Da me tu ti guardi ? a me t'ascondi ?
 A me che t'amosi ? non t'arrossire ,
 Non t'arrossir , che questo e mal commune .
 Io son vinta Corisca , e te'l confesso .
 Hor che negar no'l puoi , tu mel' confessi .
 E ben me aueggio , ah ! lassa ,
 Ho troppo angusto vaso e debil core
 Che trabocante amore .
 Tu è cruda al tuo Mirtillo ,
 Più cruda a te stessa .
 Non è fier e' quella
 Che nasce da pietate ,
 Aconito , e Cicuta
 Nascer da salutar radice
 Non si vide giamai ,
 Che differenza fai
 Da crudeltà , ch'offende
 A pietà , che non gioua ? Am. oime Corisca .
 Il sospirar sorella
 E debolezza , e vanità de core ,
 E proprio de le femmine d'apoche .
 Non sarei più crudele

Si'n

Se'n lui nudrissi, Amor senza speranza?
 Il fuggirlo e pur segno
 Ch' i' ho compassione
 Del suo male . e del mio :

Cor. Perche senza speranza?

Am. Non sai tu, che promessa à Silvio sono?
 Non sai tu, che la lege
 Condanna, à morte ogni donzella, ch' aggr
 Violata la fede?

Cor. O semplicetta: ed altro non t' arresta?

Qual è tra noi più antica
 La legge di Diana, o pur d' Amore?
 „ Questa ne' nostri petti
 „ Nasce amarilli, e con l'età s' auuanza
 „ Ne s' apprende, ò s' insegna,
 „ Ma ne gli humani cuori
 „ Senza maestro la natura stessa
 „ Di propria man l' imprime .
 „ E dou' ella commanda .

Vbbi disce anco in Ciel non che la terra

Am. E pur se questa legge

Mi togliesse la vita
 „ Quella d' Amor non mi darebbe aita .

Cor. Tu se' troppo guardinga, se cotali

Fusser tutte le donne
 E cotali rispetti hauesser tutte
 Buon tempo à dio, soggette a questa pena
 Stimo le poche pratiche, Amarilli,
 Per quelle, che son sagge
 Non è fatta la legge,
 Se tutte le colpenol s' uccidessè,
 Credimi, senza donne

Resto

Esserebe il paese, e se le scioche
inciampano, è ben dritto,
he' l'rubar sia vietato.
E chi leggiadramente
non sa celare il furto.
L'altro al fin l'honestate
non è, che un' arte di parere honesta.
Veda ogn' un a suo modo, io così credo.
Queste son vanità Corisca mia.
Van seno e lasciar tosto
quel che non può tenerfi.
E chi te' l' vieta sciocca?
Troppo breve e la vita
a trapassarla con un solo amore.
Troppo gl' huomini auari
(sia di fetto, o sia fierezza loro)
son de le lor grazie,
sai tanto siam care,
quanto gradite altrui, quanto siam fresche,
quasi la beltà, la giouenezza,
come albergi di pechie
restian noi senza fauor, o senza mele
reglietti aridi tronchi.
Lascia grachiar' a gli huomini Amarilli,
roch' essi non fanno
sentono i disaggi delle donne,
troppo differente
la condizion de l' huomo è quella
della misera donna.
Quanto più invecchia l' huomo
si uenta più perfetto,
se perde bellezza, acquista senno

10 Ma in noi con la beltate
 20 E con la giouentù, da cui si spera
 30 Il viril senno, e la pessonanza e vinta,
 40 Manca ogni nostro ben, nè si può dire.
 50 Nè pensar la piú sozza
 60 Cosa, ne la piú vit di donna vecchia:
 70 Hor prima, che tu giungas:
 A questa nostra uniuersal miseria,
 Conosci i pregi tuoi,
 Ser'è la vita destra
 Non l'usar a sinistra.
 Che uarebbe al Leone
 La sua ferocita, se non l'usasse?
 Ch' giouerrebbe a l'huomo
 L'ingegno suo, se non l'usasse a tempo
 Così noi la bellezza,
 Ch'è virtù nostra così propria, come
 La forza del Leone,
 E l'ingegno de l'huomo
 Usiam mentrel'habbiamo,
 Godiam sorella mia,
 20 Godiam, che tempo vola, e passon gli
 30 Ben restorar i danni
 40 De la passata tor fredda vecchiezza,
 50 Ma s'in noi giouenezza
 60 Una volta si perde,
 70 Mai piú non si rinuerde.
 80 Ed a canuto, e liuido semblante
 90 Puo ben tornar Amor, ma non amante.
 Am Tu come credo, in questa guisa parli
 Più tosto per tentarmi?
 Che per dir quel che senti, o quel che brama

ovò sù pur certa
 e se tu non mi mostri ageuol modo,
 oprattutto honesto
 fugir queste a me nemiche nozze,
 fatto irrenocabile pensiero
 più tosto morir, che macchiar mai
 questa mia, Corisca
 Non hò veduto mai la più ostinata
 umina di costei,
 che questo conchiudi eccomi pronta.
 Ammi un poco, Amarilli,
 di tu forse, che'l tuo Siluio sia
 tanto di fede amico,
 tanto tu d'honestate?
 Che ci arli tu? di fede
 amico Siluio e come?
 nemico d'Amore?
 Siluio d'Amor nemico? è semplicetta
 no'l conosci, e'sà far' e tacere
 in dir'io, quest' anime sì schise ch'
 non ti fidar di loro,
 non è furto d'amor tanto sicuro,
 e di tanta finezza,
 quanto quel, che s'asconde
 sotto'l vel d'honestate,
 ma dunque il tuo Siluio,
 La non già te sorella
 E quale è questa Dea
 Che certo ester non può donna mortale)
 Che l'ha d'amore acceso?
 Nè Dea, nè anconinfa. A.ò che mi narri.
 Conosci tu la mia Lisetta? Am. quale
 Lis

Lisetta tua, la pecoraia? Cor. quella
 Am. Di tu vero Corisca? Cor. questa è de
 Questa è l'anima sua,
 Am. Hor vedi se lo schifo
 S'è d'un leggiadro amor ben proueduto,
 Cor. E sai come ne spasma, e ne more?
 Ogni giorno s'infinge
 D'ire a la caccia,
 Am. Ogni matina apunto
 Sento sì l'alba il maledetto corno,
 Cor. E sul fitto meriggio,
 Mentre che gli altri sono
 Più fermi di ne l'opra, ed egli all'hera
 Da campagni s'innolaxa vien selettto
 Per via non trita al mio giardino, ou'ella
 Tra le fessure d'una siepe ombrosa,
 Che'l giardin chiude, i suoi sospiri andia
 I suoi prieghi amorosi ascolta, e poi
 A me gli narra, e ride hor odi quello
 Che pensato ho di fare: anzi hò già fatto
 Per tuo seruigio, io credo ben, che sappi
 Che la medesima legge, che comanda
 A la donna il seruar fede al suo sposo
 Ha comandato ancor, che ritrouando
 Ella il suo sposo in atto di perfidia,
 Possa mal grada de' parenti suoi
 Negar d'esser gli sposa, e d'altra amante
 Honestamente proueder si Am. questo
 So molto bene, Et anco alcuno essempio
 Veduto n'hò, Leucippe à Ligurino.
 Egle a Licora, e da Turingo Armilla
 Trouati senza fe la data fede

Ricordo

oueraron tutte (or hor in m' ascolta
sta mia cosi da me auuertita,
col fanciull' amante, e poco cauto
ffer in quello speco hoggi con lei
me dato ond' egli e' l piu contento
zon, che vna, e sol n' attende l' hora,
ui vo, che tu' l colga: i' sarò teo
estimon del tutto, che senz' esso
farebbe l' opra, e cosi scialta
senza periglio, e con tuo honore,
honor del padre tuo da questo
nostro legame. Am o quanto bene
pensato (or isca hor che ci resta?
nel c' hora intenderai in bene osserua
mie parole a mezo de lo speco
di forma assai lunga, e poco larga
aman dritta, e nel cavato sasso
non so ben dir se fatta sia
r natura, o per industria humana
ola cauer netta, e d' ogni intorno
la vestita d' ederatenace;
ui da lume un picciolo pertugio,
d' alto s' apre; a saigrato ricetto,
e furto d' amor commodo molto,
tu gli amanti preuenendo, quiui
che s' asconda, e' l venir loro attendi.
io la mia Lisetta in tanto.
le vestigia di lontan seguendo
Silvio come pria sceso ne l' antro
trotto, entrando anch' io subitamente
renderò perche non fugga, e' insieme
o (che cosi seco ho diuisato)

Con

Con Lisetta grandissimi numeri
A quali tosto accorerai tu ancora,
E secondo'l costume eseguirai
Contra Siluiola legge, e poi n' andremo
Ambedue con Lisetta al Sacerdote:
E cosi il marital nodo sciorrai.

A. Dinanzi al padre suo? Co ch' importa?
Pensi tu, che Montano il suo privato
Comodo debbia al publico asseporre?
Ed al sacro il profano? A hor dunque
Chiudendo, ò fedelissima mia scorta
A tenerger mi lascio.

C. Ma non tardar entra bẽ mio A. vò
Girmene al tempio a venerar gli Dei.
Che fortunato fin non può sortire,
Se non la scorge il Ciel, mortale impio.
Cor. Ogni loco Amarilli è degno tempio
Di ben deuotocore.

Perderai troppo tempo,

Am. Non si può perder tempo,

„ Nel far preghi a coloro

„ Che comandano al tempo.

Cor. Vanne dunque, e vien tosto,

Hor s'io non erro a buon cãmin son vò
Mi turba sol questa tardanza pure.

Potrebbe anco giouarmi hor mi bisogna

Tesser nouello inganno a Coridone

Amante mio creder farò. che seco

Trovar mi voglia, e nel medesim' antro

Dopo Amarilli il manderò, la doue

Farò venir per piu segreta strada.

Di Diana i ministri a prender lei,

a qual come colpevole a morire
 ara senz'alcun dubbio condannata.
 pentata mia rivale, alcun contrasto
 non haurò più per ispugnar Mirtillo,
 che per lei m'è crudele. Eccolo a punto.
 come a tempo i vò tentarlo alquanto
 mentre Amarilli mi dà tempo. Amore
 m'ha ne la lingua mia tutto, e nel volto.



S C E N A V I.

Corisca, Mirtillo.

Diel'agrimosi
 Spiriti d' Averno, udite
 la sorte di pena, e di tormento.
 fate crudo affetto
 sembiante pietoso.
 mia donna crudel più de l'inferno.
 che una sola morte
 può far saziar la sua cruda voglia,
 mi a vita è quasi
 perpetua morte,
 comanda, ch' i' viva,
 che la vita mia
 mille morti il dì ricetta fia.
 m'infingerò di non l'hauer veduto,
 to una voce querula, e dolente
 ar d'intorno, e non sò dir' di cui,
 tu il mio Mirtillo?

Mir

Dapoi che lungamente ragionasti
Con l'amata tua Donna?

Mir. Come assetato infermo,
Che bramò lungamente
Il vietato licor se mai vi giunge
Meschin, bene la morte
Esprigne anzi la vita, che la sete;
Tal'io gran tempo infermo,
E d'amorosa sete, arso, e consunto
In duo bramati fonti,
Che stillan ghiaccio dal' alpe streva
D'un indurato core,
Ho beuuto il veleno,
E spento il viver mio,
Piu tosto, che'l desio.

Cor. L'amo è possente amore,
„ Quanto da i nostri cor forta ricorre
„ Caro Mirtillo: e come l'orsa suole
„ Con la lingua dar forma
„ Al'informe suo parto,
„ Che per se fora inutilmente nato?
„ Così l'amante al semplice desio,
„ Che nel suo nascimento
„ Era inferno, ed informe
„ Dando forma, e vigore
„ Ne fa nascere amore,
„ Il qual prima nascendo
„ E delicato, e tenero bambino
„ E mentre tal in noi, sempre è scanti
„ Ma se troppo s'avanza.

Divien a spro, e crudele :
 Ch' al fin Mirtillo vn' inuechiato affetto
 Si fa pena, ed ifetto
 Che s' in vn sol pensiero
 L'anima immaginando si condensa.
 Troppo in lui s' affisa,
 Amor, ch' esser dourebbe
 Tra gioia e dolcezza
 Fa malinconia,
 Quel, ch' è peggio, al fin morte, o pazzia.
 Il fuggio e quel core.
 Che spesso cangia amore.
 Prima, che mai cãgiar voglia, ò pensiero
 Angiero vitain morte:
 Che la bellissima Amarilli
 Si com' è crudel, com' è spietata
 La eia vita mia.
 E può gia sostener corporea salma
 A un cor più d' un' alma.
 O misero pastore.
 Che me fai mal usare.
 Per lo suo dritto amore.
 Amar chi m' odia, e seguir, chi mi fugge
 Mi morrei ben prima.
 Come l' oro nel foco
 Si la fede nel dolor s' affina,
 Or ija mia. ne può senza siera
 Dimostrar sua possanza.
 Amoroza inuincibile constanza:
 Questo solo mi resta
 Tra tanti affanni miei dolce conforto.
 Che da pur sempre ò mora:

O len-

220
O languisca il cor mio ,
A lui sien lieui pene
Per sì bella cagion piantì , e sospirì ,
Strazio , pene , tormenti , o filio , e m
Pur che prima la vita
Che questa fè si scioglia ;
Ch' assai peggio di morte , è il cāgiar v
Cor. O bella impresa , o valeroso amante ,
Come ostinata fera ,
Come insensato scoglio
Rigido , e pertinace ,
» Non è la maggior peste ,
» Ne' l' più fero , e mortifero ueleno
» A un' anima amorosa de la fede ,
» Infelice quel core ,
» Che si lascia ingannar da questa u
» Fantasma d' errore , e de più cari
» Amorosi diletti
» Turbatrice importuna ,
Dimmi pouero amante
Con cotesta tua folle
Virtù de la costanza ,
• Che cosa ami in colei , che ti disprezza
Ami tu la bellezza
Che non è tua ? la gioia , che non hai ?
La pietà , che sospiri ?
La mercè , che non sperì ?
Altro non ami al fin , se dritto miri ,
Che' l' tuo mal , che' l' tuo duol , che la tua
E se sè forsennato
Ch' amar uoi sempre , e non effer amar
Deh risorgi Mirtillo ;

iconosci te stesso.

Se ti mancheran gli amori? forse
non troverai chiti gradisca, e priegi?

M'è più dolce'l penar per Amarilli,
e'l gioir di mill' altre;

Se gioir dè lei

vieta il mio destino, hoggi se moia

me pure ogni gioia.

Per'io fortunato

altra donna mai, per altro amore?

Volendo il potrei.

potendo il vorrei;

esser può ch' in alcun tempomai

voglia il mio volere.

Assai il mio potere,

ego il cielo, ed amor, che tolto pria

mi voler, ogni poter mi sia.

O core animalato.

una cruda dunque

mi sprezzì te stesso?

Chi non spera pietà, non teme affanno

disca mia. Cor non t'ingannar Mirtillo.

Forse da douero

non credi anco, ch' ella non t'ami, e ch' ella

non douero ti sprezzì.

tu sapeSSI quello

che souente di te meco ragiona.

Tutti questi pur sono

amorosi trofei della mia fede.

non ferò con questa

del cielo, e de la terra,

e la sua cruda voglia.

De le mie pene, e de la dura sorte
De fortuna del mondo, e de la morte.
Cor Che farebbe costar quando sapesse
D'esser da lei si grandemente amata?
O qual compassione
T'ho io Mirillo di cote statura
Miser a frenesia.
Dimmi amasti tu mai?
Altra donna che questa?
Mir. Primo amor del cor mio
Fu la bella Amarilli.
E la bella Amarilli
Saral' ultimo ancora.
Cor Dunque per quel ch'i' veggio
Non provasti tu mai
Se non crudele Amor, se non sdegnato.
Deh s' una volta sola
Il provassi soave,
E cortese, e gentile,
Provalo un poco provalo, e vedrai,
Com'è dolce il gioire
Per gratissima donna, che t'adori,
Quanto fa in la tua
Crudele, ed amarissima Amarilli.
Com'è soave cosa
Tanto goder, quanto ami.
Tanto haver, quanto brami.
Sentir che la tua donna
A i tuoi caldi sospiri
Caldamente sospiri
E dica poi ben mio
Quanto son quanto miri

Tutto è tuo , s'io son bella
 A te solo son bella, a te s'adorna
 Questo viso, e quest'oro, e questo seno.
 In questo petto mio
 Alberghi tu, caro mio cor, non io,
 Ma questo è un picciol rivo
 Rispetto al' ampio mar de le dolcezze,
 Che fa gustar' Amore.
 Ma non le sa ben dir, chi non le prova.
 O mille volte fortunato, e mille
 Chi nasce in cotal stella.
 n. Ascoltami Mirtillo.
 (Quasi m'uscì di bocca anima mia)
 Una ninfa geniale
 Fra guante o' spieghi al vento, o' n'reccie
 Chiama d'oro leggiadra. (annodi
 Degna de l'amor tuo
 Come se tu del suo:
 Honor di queste selve:
 Amor di tutti i cori
 Da i più degni pastori
 In van sollecitata, in van seguita
 Te solo adora, ed ama
 Più de la vita sua, più del suo core.
 Se faggiosè, Mirtillo
 Tu non la sprezzerei.
 Come l'ombra del corpo
 Così questa fia sempre
 Del'orme tue seguace,
 Al tuo detto, al tuo cenno
 Ubbidente ancella: a tutte l'hore
 De la notte, o del dì te cot'haurai

Deh non lasciar Mirtillo
 Questa rara ventura .
 Non e piacere al mondo
 Più soave di quel che non ti costa
 Ne sospiri, ne pianto ,
 Ne periglio, ne tempo .
 Un comodo diletto ,
 Una dolcezza a le tue voglie pronta .
 Al appetito tuo sempre, al tuo gusto
 Apparecchiata, oime non è tesoro
 Che la possa pagar . Mirtillo lascia
 Lascia di piè fugace
 La disperata traccia ,
 E chi ti cerca abbraccia .
 Nè di speranze vane
 Ti pascerò Mirtillo ,
 A te stà comandare .
 Non è molto lontan chi te desia
 Se vuoi hora, hora sia .

Mir. Non è il mio cor sogetto
 D'amoroso diletto .

Cor. Frowal sola una volta ,
 E poi torna al tuo solito tormento ,
 Perché sappi almen dire
 Com'è fatto il gioire .

Mir. Corrotto gusto ogni dolcezza abbere:
Cor Fallo almen per dar vita
 A chi del sol de' tuo' begli occhi vive ,
 Crudel tu sai pur anco
 Che cosa è povertate ,
 E l'andar mendicando, ah se tu brami
 Per te stesso pietate ,

on la negar altrui.

Che pietà posso dare

in la potendo hauero?

Somma io son fermato

serbar fin ch'io viva

te a colei ch'adoro ò cruda ò pia

ella sia stata, e sia.

veramente cieco, ed infelice.

Rupido Mirtillo.

chi serbi tu fede?

vuole già contaminarti, e pena

ignora la tua pena?

troppo se tradito,

io, che t'amo sofferir no'l posso.

di tu ch' Amarilli

fiacceda per zelo

di religione, ò d'honestate?

lo se ben se'l credi.

occupata è la stanza

di sero, ed a te tocca

non parli? sei muto?

Sia la mia vita in forse

d'l viver e'l morire,

mentre stà in dubbio il core

ciò creda, ò non creda;

io son'io così stupido, e muto.

Dunque tu non mel credi?

S'io tel credessi certo,

si vedresti morire, e s'egli è vero

vo' morir hor' hora.

Vivi meschino, vivi

Mir. Ma non te l'credo, e se che non è ver

Cor. Ancor non credi, e pur cercando vai

Ch'io dica quel che d'ascoltar ti duole,

Vedi tu là quell'antro?

Quello è fido custode

De la fe de l'honor de la tua donna,

Quiui di te si ride,

Quiui con le tue pene

Si condifcon le gioie.

Del fortunato tuo lieto viuale,

Quiui per dirti in somma

Molto souente suole

La tua fida Amarilli

A rozzo pastorel recarsi in braccio.

Hor va piagni, e sospira, hor serua festa

Tu n'hai cotal mercede.

Mir. Oime: Corisca, dunque

Il ver mi narri, e pur conuien ch' il cre

Cor. Quanto più vai cercando

Tanto peggio udirai,

E peggio tronera.

Mir. E l'hai veduto tu Corisca? ah! lassai

Cor Non pur l'ho vedut'io,

Ma tu ancor ii potrai

Per te stesso vedere, ed hoggi a punto

C'hoggi l'ordine è dato, e questa è l'hor

Tal che se tu t'ascondi

Tra qualch'uno di queste

Fratte vicine la vedrai tu stesso.

Scender ne l'antro, e d'indi a poco il vag

Mir. Si tosto ho da morir? Cor. vedila appun

che

Va per la via del tempio
 in pian piano scendendo.
 Vedi tu Mirtillo,
 non ti par che moua
 il pie, com'ha furtiuo il core?
 quèl'attendi, e ne vedrai l'effetto.
 vedrem d'apoi,
 Sta ch'io son sì vicino.
 chiarirmi del vero,
 anderò con la credenza mia,
 tutta, e la morte.

C E N A VII.

Amarilli.

On cominci mortale alcuna impresa.
 Senza forza diuina, assai confusa.
 incerto cor quinci partimmi
 gire al Tempio, onde mercè del cielo,
 in disposta, e consolata i' torro.
 le preghiere mie pure, e deuote.
 paruto sentir mouer si dentro.
 animoso Spirito celeste,
 ancor armi, e quasi dir che temi?
 cura Amarilli: e così voglio,
 aramente andar, che'l ciel mi guida.
 la madre d'Amore
 uischi colei.
 'l tuo soccorso attende.
 na del terzo giro
 mai prouasti di tuo figlia il foco.

Habbi del mio pietate .

Scorgi cortese Dea

Con piè veloce , e scaltro

Il pastorello , a cui la fede hò data .

E tu cara spelonca

Si chiusamente nel tuo sin riceui

Questa serua d'Amor ch'in te fornire

Possa ogni suo desire .

Ma che tardi Amarilli ?

Quì non è chi mi vegga , ò chi m'ascolti ,

Entra sicuramente .

O Mirtillo Mirtillo

Se di trouarmi quì sognar potessi .

S C E N A V I I I .

Mirtillo .

AH pur troppo son desto , e troppo mi
Cosi nato senz'occhi

Foss'io piu tosto ò piu tosto non nato ,

A che fiero destin serbarmi in vita ,

Per condurmi a vedere

Spettacolo sì crudo , e sì dolente ;

O più d'ogni infernale

Anima tormentata

Tormentato Mirtillo .

Non stare in dubbio o no , la tua credenza

Non sospender già più , tu l'hai veduta

Con gli occhi propri , e con gli orecchi uditi

La tua donna è d'altrui ,

on per legge del mondo,
 e la toglie ad ogni altro,
 a per legge d' Amore,
 e la toglie a te solo,
 crudele Amarilli
 que non ti bastaua
 dar' a questo misero la morte,
 non lo scherzui?
 quella insidiosa, ed incoostante
 che le dolcezze di Mirtillo
 pur una volta,
 odiato nome,
 forse ti souenne
 no rimordimento
 ai voluto a parte
 e dolcezze tue, de le tue gioie.
 vomitasti fuore
 sa crudel, per non l' huer nel core
 che tardi Mirtillo?
 che ti da vita!
 l' ha tolta, e l' ha donata altrui.
 viui meschino? e tu non mori?
 Mirtillo, mori
 tormento, al dolore,
 e al tuo ben, com' al gioir se' morto.
 tu morto Mirtillo.
 finita la vita
 lasci anco il tormento,
 misero amante
 questa dura & angosciosa morte,
 e per maggior tuo mal ti tiene in vita:
 che? debb' io morir senza vendetta;

Farò prima morir, chi mi da morte
Tanto in me si sospenda
Il desio di morire,
Che giustamente habbi la vita tolta
A chi m'ha tolto ingiustamente il core.
Ceda il dolore, a la vendetta, ceda
La pietate a lo sdegno,
E la morte a la vita
Finch' habbia con la vita
Vendicata la morte.
Non beua a questo ferro
Del suo signor l'inuendicato sangue
E questa man non sia
Ministra di pietade
Che non sia prima d'ira.
Ben ti farò sentire
Chiunque sè, che del mio ben gioisci
Nel precipizio mio la tua rovina.
M'appiatterò qui dentro
Nel medemo cespuglio, e come prima
A la cauerna auvicinar vedrollo.
Improvviso assalendolo nel fianco
Il ferirò con questo acuto dardo.
Ma non sarà viltà ferir altrui
Nascosamente? sì. sfidalo dunque
A singular contesa, oue virtute
Del tuo giusto dolor possa far fede.
No. che potrebon di leggieri in questo
Loco a tutti si noto, e si frequente
Accorrere i pastori, ed impedirte
E ricercar ancor, che peggio fora,
La cagion, che mi mone, e s'io la negi.

Mab-

malnaggio, e s'io la fingo, senza fede
sarò riputato, s'io la scopro,
eterna infamia rimarrà macchiato
la mia donna il nome: in cui bench'io
ami quel, che veggio, almē quell'amo,
sempre velli, e vorro, fin ch'è viva,
non sperai, e che veder deuroi.
Ma dunque l'adultero malnaggio,
che lei l'honore, a me la vita inuola,
se l'uccido quì non sarà il sangue
roindi il delo del fasto? e che tem'io
del morir, se morir bramo?
L'homicidio al fin fatto palese
rivelà la cugione, onde cadrà
medesmo periglio del'infamia,
può ve lo dice a questa ingrata, hor entra
a spulzarla qui l'assali. e buono.
Io mi me di r'entrero cheto,
nella r'se volte, e credo bene,
che la di duo vita, e chiusa parte
accender der far ne detti suoi,
tra ricor. ata, ond'io non voglio
arrar molto a dentro una fissura
nel sasso, e di frondosi rami
la coperta a man sinistra a punto
qua a piè de l'alta scesa: quivi
che si può tacitamente entrando
tempo attenderò di dar effetto
nel che bramo il mio nemico morto
a nemica mia porterò innanzi;
d'ambiduo lor farò vendetta:
i trapassero col ferro stesso.

32
A me medesimo il petto, e tre saranno
Gli estinti, duo dal ferro, una dal duo
Vedrà questa crudete
De l'amante gradito
Non men che del tradito
Tragedia miserabile, e funesta:
E sarà questo speco.
Ch'esser donna de le sue gioie, albergo
Così de l'un come de l'altro amante,
E quel che più desio,
De le vergogne sue, tomba, e sepolcro
Ma voi orme già tanto in van seguite.
Così si do sentiero
Voi mi segnate? a così caro albergo
Voi mi scorgette? è pur v'inch
O Corisca, Corisca
Hor sì m'hai detto il vero ^{a gioi} _{romina}

S C E N A ^{come pro}
^{vedroll}
Satiro.

Costui crede a Corisca? e segue l'orme
Di lei ne la spelonca d'Ericina?
Stupido è ben chi non intende il resto.
Ma certo è ti bisogna hauer gran pegno
De la sua fede in man, se tu le credi.
E stretta lei con più tenaci nodi,
Che non fec'io quando nel crin la presi,
Ma nodi più possenti in lei de i doni
Certo hauuto non hai. Questa maluoglia
Nemica d'honestate hoggi a costui.

S'è

venduta al suo solito, e quì dentro
 paga il prezzo del mercato infame.
 forse costà giu ti mandò il Cielo
 tuo castigo, e per vendetta mia,
 le parole di costui si scorge
 egli non crede in vano, e le vestigia
 veduta ha di lei son chiari indizi.
 ella è già nelo speco, hor fa un bel colpo.
 vedi il foro del' antro con quel graue.
 prastante sasso, accioche quinci
 far negata di fuggir l'uscita.
 uanne al sacerdote, e suoi ministri
 la strada del colle a puochi nota
 duci, e falla prendere, e secondo
 legge, e suoi misfatti al fin morire.
 ben'io, c'ha Coridon già diede
 fede maritale, ilqual si tace
 che teme di me, che minacciato
 molte volte boggi farò ben'io.
 egli di duo vendicherà l'oltraggio.
 uò per der più tempo, un sodo tronco
 antero da quest'elce appunto questo
 buono, ond'io potrò più prontamente
 uer' il sasso, ò come è graue, ò come
 in' affisso quì, bisogna il tronco
 uger di forza, e penetrar sì dentro.
 questa mole alquanto si diuella.
 on siglio fu buono, anco si faccia
 medesimo di quà come s' appoggia
 nacemente, e più dura l'impresa
 quel che mi pensaua, ancor non posso
 uerarlo, nè per uito anco piegarlo.

Forse

Il solito vigor? stelle peruerse
Che macchinate? il mouero mal grado,
Maladetta Corisca e quasi dissi
Quante femine ha il mondo O Pan liceo
O Pan che tutto puoi, che tutto sei,
Mouiti a prieghi miei:
Fosti amante ancor tu di cor proteruo.
Vendica ne la perfida Corisca
I tuoi scherniti amori.
Così in virtù del tuo gran nume il moue
Così in virtù del tuo gran nume e' cade
La mala volpe, è ne la tana chiusa,
Hor le si dara il foco, on'io vorrei
Veder quante son femmine mal sage
In vn incendio solo arse, e distrutte.



C H O R O.

COME se grande Amore
Di natura miracolo, e del mondo,
Qual cor si rozzo, o qual si fiera gente
Il tuo valor non sente;
Ma qual si scaltro ingegno, e se' profondo
Il tuo valor intende?
Chi sa gli ardori, che'l tuo foco accende
Importuni, e lasciui,
Dirà spirito mortal tu regni, e vivi
Ne la corporea salma.

Ma

La chi sa poi come a virtù l'amante
 i desti, e come soglia
 arsi al suo foco (ogni frenata voglia
 subito spenta) pallido, e tremante,
 iraspirta immortale, hai tu ne l'anima
 tuo solo, e santissimo ricetta
 aro mostro, e mirabile d'humano
 di divino aspetto,
 veder cieco, e di saner insano,
 senso, e d'intelletto.
 ragion, e desio confuso affetto.
 ale hai tu l'impero
 natura, e del Ciel, ch'a te soggiace
 (dirò'l con tua pace)
 miracolo più altero
 a dite al mondo, e più stupendo assai,
 ro che quanto fai
 meraviglia, e di stupor tra noi
 to in virtù di bella donna puoi.
 donna, o don del Cielo,
 pur di colui,
 il tuo leggiadro velo
 d'ambo creator più bel di lui.
 al cosa non hai tu del Ciel più bella?
 la sua vasta fronte
 ostruoso Ciclope un'occhio ei gira,
 n di luce a chi'l mira,
 a d'altra cecità cagione e fonte,
 sospira, o fanella
 mirato Leon rugge, e spaventa,
 non più Ciel, ma campo
 tempestosa, ed horrida procella

Col

Col fiero lampeggiar folgori auuentà.
Tu col soauo lampo,
E con la vista angelica amorosa
Di duo soli visibili, e sereni,
L'anima tempestosa
Di chi ti mira acqueti, e rassereni:
E suono, e moro, e iume,
E valor, e bellezza, e leggiadria
Fan sì dolce armonia nel tuo bel viso.
Che'l Cielo in van presume,
Se'l Cielo è pur men bel: del paradiso
Di pareggiarsi a te cosa diuina.
E ben ha gran ragione
Quell' altero animale,
Ch' huomo s' appella, ed' a cui pur s' inchina
Ogni cosa mortale.
Se mirando di te l' alta cagione
T' inchina, e cede, e s' ei trionfa, e regna
Non è perche di scettro, ò di vittoria
Sij tu di lui men degna,
Ma per maggior tua gloria
» Che quanto il vinto è di più pregio, tanto
» Più glorioso è di chi vince il vanto.
Ma che la tua beltade
Vinca con l' huomo ancor l' humanitate,
Hoggi ne fa Mirtillo a chi no' l crede
Marauigliosa fede,
E mancava ben questo al tuo valore
Donna di far senza speranza amore.

ATTO

TO QVARTO

SCENA PRIMA.



CORISCA.

TANTO in condur la sempli-
 cetta al varco
 Hebbi pur dianzi il cor fisso, e
 la mente,
 di pensar non mi souenne mai
 la mia cara chioma, che rapita
 M'ha

Ch'eri pur dianzi (si può dir) bambina
E mi par che pur bieri
T'hauessi tra le braccia pargoletta,
E le tenere piante
Reggendor' insegnassi
A formar babbo e mamma,
Quando a i seruigi del tuo padre i stan
Tu che qual damma timida soletta
Prima, ch' amor sentissi
Pauentar d'ogni cosa,
Ch'al'improviso si mouesse, ogn'anni
Ogni angellin, che ramo
Scotesse, ogni lucertola, che fuor
Della fratta corresse,
Ogni tremonta foglia
Ti faceva sbigottire.
Hor vai soletta errando,
Per montagne, e per boschi,
Nè di fera has paura, nè di ueltro
Dor. Chi è ferito d'amoroso strale:
D'altra piaga non teme,
Lin. Ben' ha potuto in te Dorinda amor
Pesche di donna in huomo,
Anzi di donna in Lupo ti trasforma.
Dor. O se quì dentro Linco
Scorger tu mi potessi,
Vedresti un viuo Lupo
Quasi agnella innocente
L'anima diuorarmi.
L. E quale è il lupo Silvio? D. ah tu l'hai
Lin. Et tu poi, ch'egli è lupo
In lupa volentier ti se cangiata.

Perché

che se non l'ha mosso il viso humano,
 non a almen questo ferino, et' ami.
 Ammi oue trouasti
 di ruscidi panni?
 e dirò, mi mossi
 ane assai per tempo
 la doue inteso hauea, che Siluio
 de l' Erimanto
 prima caccia.
 segnale apparecchiata hauea,
 uscir de l' Eliceto a punto
 non molto lunge
 al rigagno, che dal poggio scende
 Melampo il cane
 bellissimo Siluio, che la sete
 come cred'io, s'hauea già tratta
 prato vicin posando staua.
 ogni cosa del mio Siluio ho cara,
 abbra ancor del suo bel corpo e l'orma
 e leggiadro, non che'l can da lui
 amato inchino.
 amense il presi:
 senza coutrasto
 mansueto agnel meco ne venne,
 entre, e' uo pensando
 condurlo al suo Signor, e mio:
 ando far con dono a lui sì caro
 la sua grazia acquisto:
 appunto, che uenia diritto
 andone i vestigi, e quì fermossi.
 ro Lincouon uoglio
 der tempo in ridir minutamente

Qui

Quel ch'è tra noi passato.

Ti dirò sol per ispedirmi in breua.

Che dopo un lungo giro

Di mentite promesse, e di parole

Mi s'è inuolato il crudo

Pien d'ira, e di disdegno

Col suo fido Melampo,

E con la cara mia dolce mercede.

Lin. O dispietato Siluio, o garzon fo

E tu che festi alhor? non ti sdeg

Della sua fellonia?

Dor. Anzi come s'apunto

Il foco del suo sdegno

Fosse stato al mio cor, foco amoro

Crebbe per l'ira sua l'incendio mio

E tutta via seguendone i vestigi

E per verso la caccia

L'interrotto camin continuando

Non molto lungi il mio Lupin ag

Che quinci poco prima

Di me s'era partito. onde mi ven

Tosto pensier di trauestirmi, e in qu

Habui suoi seruili

Nascondermi sì ben, che tra pastor

Potessi per pastore esser tenuta.

E seguir, e mirar commodamente

Il mio bel Siluio. L. e'n ferman

Tu se' ita a la caccia,

E i' han veduta i cani, e quinci sa

Se ritornata? hai fatto assai Dor

Dor. Non ti marauigliar Lenco, che io

Non potean far' offesa.

chi del Signor loro
destinata a preda.
vini confusa in frà la spessa turba
vicini pastori
eran concorsi a la famosa caccia
fuor de le tende
matrice amorosa
più del cacciator, che della caccia.
nessun moto de la fera alpestre
cava il cor mio,
nessun atto del mio caro Silvio
ca subitamente
ogni affetto suol' anima mia;
il mio sommo diletto
cava assai la paurosa vista
terribil Cignale
furato di forza, e di grandezza.
perapido turbo
impetuosa, e subita procella,
piante, e sassi, e ciò, ch' in contra
poco giro, in poco tempo attera.
a un solo rotar di queste Lanne
mose, e sanguigne
vedean tutti insieme
uccisi, haste rotte, huomini offesi.
ante volte bramai
pattigliar con la rabbiosa fera
la vita di Silvio il sangue mio.
ante volte d' accorrerui, e di fare
in questo petto al suo bel petto sondo?
ante volte dicea
a me stessa. perdona

Ferro

Fiero cignal perdona
Al delicato sen del mio bel Siluio,
Così in seco parlaua
Sospirando, e pregando,
Quand' egli di squamosa, e dura scor
Il suo Melampo armato
Contra la fera impetuoso spinse,
Che più superba ogn' hora
S'hauea fatta d'intorno
Di molti uccisi, cani, e di feriti
Pastori horrida strage.
Linco non potrei dirti
Il valor di quel cane,
E ben ha gran ragion Siluio se l'ha
Come irato leon, che'l fiero corno
De l'indomito Tauro
Hora incontri, hora fugga,
Vna sol fiata, che nel tergo
Con le robuste sue branche l'afferri
Il ferma sì, che ogni poter n' emunge
Tale il forte Melampo.
Fuggendo accostamente
Gli spessi giri, e le mortali rotte
Di quella fera mostruosa, al fine
L'afferrò nell'orecchia,
E dopò hauerla impetuosamente
Prima erollata alquante volte, e scoss
Ferma la tenne sì, che potea farsi
Nel vasto corpo suo, quantunque al
Leggiermente ferito
Di ferita mortal certo disegno,
A l'hor subitamente il mio bel Siluio

uocando Diana,
 iZZa tu questo colpo
 ffe, ch' a te fo voto
 sacrar santa Dea l'horribil teschio.
 questo dir da la faretta d'oro
 ato un rapido strale,
 da l'orrecchia al ferro
 el arco possente.
 el medesimo punto
 ho piagato vne confina il collo
 l'omero sinistro il fier cinghiale:
 al subito cade, i' respirai
 dendo Silvio mio fuor di periglio.
 unata fera
 na d'uscir di vita
 quella man che nuola
 dolcemente i cor da i petti humani.
 Ma che sarà di quella fera uccisa?
 lo'lsò perche men' venni
 non esser veduta innanzi à tutti.
 crederò, che porteranno in breue
 ndo il voto del mio Silvio il teschio
 namente al tempio,
 tu non vuoi uscir di questi panni?
 Si voglio, Ma Lupino
 be la veste mia con l'altro arnese,
 esse d'è spettarmi
 esti al fonte, e non ve l'ho trovato.
 Lenco mio, se m'ami
 tu per queste selue
 lui cercando, che non può già molto
 er lontano, i' posai ò fra tanto

240
La in quel cespuglio. Il vedi issi e' atten
Ch'io son da la stanchezza
Vinta, e dal sonno, e ritornar non voglio
Con queste spoglie a casa,
Lin. Io no tu non partire
Di la fin ch'io non torni.

SCENA III.

Choro, Ergasto.

PASTORI hauete inteso
Che'l nostro semideo figlio benedetto
Del gran Montano, e degno
Discendente d'Alcide
Hoggi n'ba liberati
Da la fera terribile, che tutta
Infestaua l'Arcadia,
E che gia si prepara
Di sciorne il voto al tempio,
Se grati esser vogliamo
Di tanto beneficio
Andiamo tutti ad incontrarlo, e con
Nostro liberatore
Sia da noi honorato
Con la lingua, e col core.
„ E benche d'alma valorosa, e bella
„ L'honor si a poco pregio, e pero quello
„ Che si puo dar maggiore,
„ A la virtute in terra,
Erg. O sciagura dolente, o caso amaro,
Opia

piaga inmedicabile, è mortale
 sempre acerbo, e lagrime uol giorno,
 qual voce edo di pianto, d'horror piena
 Stelle nemiche a la salute nostra.
 sì la fe schernite?
 sì il nostro sperar leuasti in alto,
 che poscia cadendo
 in maggior penna il precipizio hauesse?
 Questo mi par Ergasto: e certe e desso.
 Ma perche il cielo accuso?
 per accusa; Ergasto?
 solo auuicinasti
 e sca pericolosa
 focile d'amor, tu il percote sti.
 tu sol ne traesti
 fanille, ond'è nato
 incendio inestinguibile, e mortale,
 a fallo il ciel se da buon fin mi mosti.
 e fu sol pietà, fa che mi c'indusse.
 fortunati amanti
 misera Amarilli,
 fero infelice, o orbo padre.
 dolente Montano,
 desolata Arcadia o noi me:
 finalmente, misero, e infelice
 tant' ho veduto, è veggio.
 quanto parlo, quanto odo, e quanto penso,
 dime qual fia cote sti
 misero accidente,
 e in se comprende ogni miseria nostra.
 andiam pastori, andiamo
 verso di lui, ch'apunto

240
Egli ci vien in contra, eterni numi,

Ah non è tempo ancora

Di rallentar lo sdegno?

Dinne Ergasto gentile

Qual fiero caso a lamentar ti mena?

Che piangi? Er. amici cari

Piangola mia, piango la vostra, piango

La ruina d' Arcadia Ch. oime che no

Erg. E caduto il so stegno

D'ogni nostra speranza,

Ch. Deh parlaci più chiaro

Erg. La figliuola di Titiro, quel solo

Del suo ceppo cadente, e del cadente

Padre, appoggio, e rampollo,

Quell' unica speranza

De la nostra salute,

Ch' al figlio di Montano

Destinata dal ciel promessa in terra

Fu per salvar con le sue nozze Arcadia

Quella ninfa celeste

Quella saggia Amarilli,

Quell' esempio, d' honore,

Quel fior di castitate,

Oime quella, ah mi scoppia

Il core dirlo. Ch. è morta?

Erg. Nò, ma sta per morire

Ch. Oime che intèdo? Er. è nulla ancora

Peggio è che more infame.

Ch. Ai, Amarilli infame? e come Erg.

Erg. Ironata l' adultero, e se quinci

Non partite si tosto.

Da vedrette condurre

Castiva al tempio. Ch' O bella è singolar
 Matrappo malagevole virtute
 Del sesso feminite: è pudicitia
 Come hoggi se rara,
 Dunque non si dirà donna pudica,
 se non quella, che mai
 non fu sollecitata?
 Piccolo infelice
 Veramente potrassi
 con gran ragione hauere
 ogn' altra donna l'honestà sospetta
 se dishonestà l'honestà si troua?
 Deh cortese pastor non ti sia graue
 raccontarci il tutto.
 Tu mi dirò Sta mane assai per tempo
 venne (come sapete) il Sacerdote
 a visitar con l'infelice padre
 de la misera ninfa, il sacro tempio,
 in un medesimo pensier ambidue mossi
 a ageuolar co' prieghi
 e nozze de lor figli
 e lor bramati tanto
 in questo solo in un medesimo tempo
 per le vittime offerto,
 e fatto il sacrificio
 alleuamente con si lieti auspizj.
 Che non fur viste mai
 le viscere più belle,
 e fiamma più sincera, o men turbata,
 Onde da questi segni
 Mossi il cieco indouino,
 Hoggi, disse, a Montano

150
Sarà il tuo Silvio amante, e la tua figlia
Hoggi Titiro sposa.
Vanne tu tosto a preparar le nozze.
O insensate, e vane.
Menti de gli indovini e tu di dentro
Non men, che di fuor cieco,
S' a Titiro l'esseque
In vece de le nozze hauesti detto
Ti poteri ben dir certo indovino.
Già tutti consolati
Erano i circostanti, e i vecchi padri
Piangeuan de tenerella
E partito era già Titiro, quando
Furon nel tempio horribilmente vdi
Di subito, e veduti
Sinistri auguri e pauentosi segni,
Nunzi de l'ira sacra.
Ai quali oime s' attonito, e confuso
Restasse ogn' vn dopò si bel principio
Pensate voi cari pastori, intanto
S'erano i sacerdoti
Nel sacrario maggior soli rinchiusi,
E mentre essi di dentro, e noi di fuori,
Lagrimosi, e diuoti
Stavano, intenti a le preghiere sante,
Ecco il maluaggio Satiro che chiede
Con molta fretta è per instante caso,
Dal Sacerdote vdienza. E perche questo
E come voi sapete
Mia cura, fui quell' io, che l' introdussi,
Ed egli (ah ben ha ceffo
Da non portar altra nouella) disse,

Padri

dri s' a i vostri voti
 rispondon le vittime, e gl' incensi,
 sopra i vostri altari
 onde si amma non para,
 non vi maravigliate: impuro ancora
 quel che si commette
 oggi contra la legge
 l'antro d' Ericina.
 perfida ninfa
 l'adultero infame iui profana
 voi la legge altrui la fede rompe,
 gan meco i ministri,
 strero lor, di prenderli su'l fatto
 involmente il modo.
 ora (o mente humana
 se nel tuo destino
 tu stupida e cieca)
 virarono alquanto
 afflitti, e buoni padri
 indolor, che fosse
 stata la cagion, che pria sospesi
 ebbe a tener nel sacrificio infausto
 e subitamente il Sacerdote
 ministro maggior Nicandro impose
 se' ngisse col Satiro e cattivi
 l'ucesse amendue gli amanti al tempio
 l'ei da tutto'l choro
 ministri maggiori accompagnato
 quella obliqua, e tenebrosa via
 uera mostrato il Satiro malnaggio,
 induffe ne l'antro.
 gionane infelice.

Forse da lo splendor delle facelle,
D'improvviso assalita, e spaventata;
Uscendo fuor d'una riposta casa,
Ch'è nel mezzo del'antro
Si provò di fuggir, come cred'io
Verso cotèsta uscita, che fu dianzi
Da troppo accorto Satiro, sagace,
Com'è ci disse, chiusa.

Ch. Ed egli intanto che facea? Er. partì
Subbito che'l sentsero
Hebbe scorto à Nicandro
Non si può dir fratelli,
Quanto rimase ogn'uno
Stupefatto, ed attonito, vedendo
Che quella era la figlia
Di Tiro, la quale
Non fu sì tosto presa,
Che subito v'accorse,
Ma non saprei già dirvi, onde s'uscò
L'animoso Mirtillo,
E per ferir Nicandro,
Il dardo ond'era armato
Impetuoso spinse.
E se giungeva il ferro
La ove la mano il destinò. Nicandro
Hoggi vivo non fora,
Ma in quel medesimo punto,
Che' drizzò, s'uno il colpo
S'arretro l'altro, o fosse caso, o fosse
Annedimento accorto,
Sfuggi il ferro mortale,
Lasciando il petto, che die luogo intanto

hirsuta spoglia
 per finè quel periglioso colpo,
 intricò, non sò dir come, in modo
 l'potendo ricourar Mirtillo
 cattino anch'egli.
 lui che seguì? Er. Per altra via
 andassero al tempio.
 far che?
 meglio trar dalui
 se fatto il vero. o chi sà? forse
 certa impuniton l'hauer tentato
 man ne' ministri, e'n contra loro
 questa sacerdotale offesa.
 si almen potuta
 farlo il meschino.
 che non potesti?
 he vicia la legge
 ministri minori
 nellar co'rsi.
 questo sol mi sono
 agato da gli altri,
 altro sentiero
 a condurre al tempio.
 pregheere, e lagrime diuota
 ler al ciel, ch'a piu sereno state.
 questa oscurissima procella
 o cari pastori
 te in pace, e voi co' preghi vostri
 mpagnate i nostri,
 farem, poiche per noi fornito
 verso il buon Siluio il nostro a lui
 dovuto ufficio:

G. S. Dole

174
Deh mostratevi homai
Con la pietà non col furore, eterni,
O Dei del sommo Cielo.

S C E N A IIII.
Corisca.

CIngetemi d'intorno
O trionfanti allori
Le vincitrici, e gloriose chiome,
Hoggi felicemente
Ho nel campo d'Amor pugnato es
Hoggi il cielo, e la terra,
E la natura, e l'arte,
E la fortuna, e'l fato;
E gli amici, e i nemici
Han per me combattuto.
Anco il perverso Satiro, che tanto
M'ha pur in odio, hammi giurato,
Se parte anch'egli in favorir mi han
Quanto meglio dal caso
Mirtillo fu nella spelonca tratto,
Che non fu Coridon dal mio consiglio,
Per far più verisimile e più grave
La colpa d'Amarilli; e benchè seco
Sia preso anco Mirtillo,
Ciò non importa, e' s'è ben anco sciolto
Che solo è del'adultera la pena.
O vittoria solenne o bel trionfo
Dri' Latemi un trofeo
Amorose menzogne

te in questa lingua, in questo petto
e sopra natura onnipotenti .
che tardi Corisca ?
tempo da starfi .
stantati pur fin che la legge
a la tua rivale hoggi s'adempia,
che del suo fallo
vate per iscolpar se stessa,
và forse il Sacerdote prima
o altro di lei
di ciò per la mal lingua il vero,
dunque Corisca : a gran periglio
lingua mendace
ha il pie fugace
ponderò tra queste selue , e qui vi
fin che sia tempo
mir a goder de le mie gioie ,
ce Corisca
de mai più fortunata impresa è

S C E N A V.

Nicandro , Amarilli .

En duro cor haurebbe, è non haurebbe
Piu tosto cor ne sentimento humano
non hauesse del tuo mal pietate
Sera ninfa, e non sentisse affanno
la sciagura tua tanto maggiore,
tanto men la pensò, chi piu l'ingende

Ch'ot

Che'l veder sol catina una donzella
Venerabile in vista, e di semblante
Celeste, e degna à cui consacri il mon
Per divina belta vittime, e tempi.
Condor vitima al tempio, è cosa certa
Da non veder se non con occhi molli.
Ma chi sa poi di te come sè nata,
Ed a che fin sè nata, e che sè figlia
Di Titiro, e che nuora di Montano
Esser doueni, e ch' ambidue pur s'era
Questi d' Arcadia i piu pregiati
Non so se debbia dir pastori o padri
E che tale, e che tanta, e si famosa
E si vaga donzella, e si lontana
Dal natural confin della sua vita
Così t' appressi al rischio de la morte
Chi sa questo e non piagne, e non sa
Huomo non è, ma fera in volto humano
Am. Se la miseria mia fosse mia colpa
Niscando, e fosse come credi effetto
Di maluagio pensiero
Si come in vista par d'opra maluagio
Men graue assai mi fora,
Che di graue fallire
Fosse pena il morire:
E bea giusto sarebbe,
Cho douesse il mio sangue
Lavar l'anima immonda,
Placar l'ira del cielo,
E dar suo dritto à la giustizia humano
Così pur i' potrei
Luar l'anima affitta

con un giusto sentimento intorno
 meritata morte
 giustificando i sensi
 nell'armi al morire,
 con tranquillo varco
 far fors'anco più tranquilla vita;
 la troppo, oime Nicandro
 troppo mi pesa in sì giovane etate
 sì alta fortuna.
 voler così subito morire,
 morir innocente.
 siacesse al ciel, che gli huomini più tosto
 avesse contra te ninfa peccato
 e tu peccato incontra'l cielo hauesse.
 assai più agnolmente hoggi potremmo
 storar te del violato nome,
 e lui placar del violato numo.
 non sò già veder chi t'habbi offeso
 non te stessa tu misera ninfa.
 mmi non se tu stata in loco chiuso
 amata con l'adultero? e con lui
 a con solo? e non se tu promessa
 al figlio di Montano? e tu, per questo
 tu hai la fede marital tradita;
 come dunque innocente? Am. e pur in tanto
 sì grave fallir, contra la legge
 non ho peccato, ed innocente sono.
 Contra la legge di natura forse
 non hai ninfa peccato. Ama se piace.
 Ma ben hai tu peccato incontra quello
 che gli huomini, e del cielo. Ama se lice
 non peccato? me gli huomini e'l cielo.

Se pur è ver, che di là sù deriva
Ogni nostra ventura:
Ch' altri che'l mio destino
Non può voler, che sia
Il peccato d' altrui la pena mia,
Nic. Ninfa che parli? frena,
Frena la lingua da sonerchio sdegno
Trasportata la, dove
Mente deuota a gran fatica sale.
Non incolpar le stelle,
Che noi soli a noi stessi
Fabbri siam pur de le miserie nostre.

Am. Già nel Ciel non accuso
Altro ch' l mio destino empio; e crudele
Ma più del mio destino
Chi m' ha ingannata accuso.

Nic. Dunque te sol, che t' ingannasti accuso.

Am. M' ingannai s'è ma ne l' inganno altro.

Nic. Non si fa ingano, a cui l' inganno è castigo.

Am. Dunque m' hai tu per impudica tanto.

Nic. Ciò non sò dirti al' opra pure il chier.

Am. Spesso del cor segno fallace è l' opra,

Nic. Par l' opra solo, e non il cor si vede,

Am. Con gli occhi de la mente il cor si vede.

Nic. Ma ciechi son se non gli scorge il senso.

Am. Se ragion nel gouerna ingiusto è il senso.

Nic. E ingiusta e la ragion se dubbio è l' senso.

Am. Comunque sia, sò b'è che'l core ho gio.

Nic. E chi ti trasse altri, che tu ne l' altro?

Am. La mia semplicitade, e'l creder troppo.

Nic. Dunque a l' amante l' honesta crede più.

Am. A l' amica infedel, non a l' amante.

Nic.

Qual amica? al' amorosa voglia?
 A la suora d'Ormin, che m'ha tradita
 dolce con l'amante esser tradita,
 Mirtillo entrò, che nol sepp'io ne l'antro,
 come dunque v'entrasti? ed a qual fine?
 Basta, che per Mirtillo io non v'entrai
 insinca sei; s'altra cagion non reschi.
 Chiedasi a lui de l'innocenza mia.
 Lui, che fu cagion de la tua colpa?
 Alla che mi tradì fede no faccia.
 Qual fede può far chi non ha fede?
 Io giurero nel nome di Diana.
 Pergiurato pur troppo hai in con l'opre,
 se non ti lusingo, e parlo chiaro.
 Che poscia confusa al maggior vopo
 a habbia restar tu, questi son sogni.
 La di fiume torbido non lava:
 torto cor parla ben dritto; e dove
 fatto accusa ogni difesa offendo
 la tua castità guardar dovessi
 de la luce affai de gli occhi tuoi
 pur vaneggi? a che te stessa inganni?
 Così dunque morire, o me Nicandro,
 a morir deb'io?
 Sarà chi m'ascolti, o mi difenda?
 Sì da tutti abbandonata, e priva
 ogni speranza? e accompagnata sola
 a un'estrema infelice,
 funesta pietà, che non m'aita?
 Ninfa quetta il tuo core,
 se'n peccar sì poco saggia fosti,
 nostra al meo senno in sostener l'affanno

De la fatal tua pena,
Drizza gli occhi nel cielo.
Se derini dal cielo,
Tutto quel, che e' incontrato
O di bene, o di male
Sol di là sù deriva, come fumo
Nasce da fonte, o da radice pianta,
E quanto quì par male,
Dove ogni ben con molto male è mischiato
E ben la sù don'ogni ben s'annida,
Sallo il gran Giove, a cui pensier ho
Non è nascosto, fallo
Il venerabil nume
Di quella Dea, di cui ministro i' son
Quanto di te m'increzca;
E se t'ho col mio dir così trafiggato,
Hò fatto come suol medica mano
Picrofamente accerba,
Che va con ferro, o stilo
Le latebre tentando
Di profonda ferita
On'ella è più sospetta, e più mortale,
Quietati dunque homai,
Ne voler contrastar più lungamente
A quel ch'è già di te scritto nel cielo.
Am. O sentenza crudele
Cunquene ella sia scritta o'n cielo, o'n terra
Ma in ciel già non è scritta,
Che lassù nota è l'innocenza mia.
Ma che mi valse pur conaien ch'i' moro
Ahi questo è pur il duro passo ahi questo
E pur l'amaro calice Nicandro.

per quella pietra che tu mi mostri .
me condur ti prego
fo al tempo: aspetta ancora, aspetta!
Ninfa, ninfa, a chi'l morir e gran
momento e morte,
tardi tu il tuo male?
e mal non ha morte.
l'pensar a morire,
e morir pur deue
nto piu' tosto more,
e piu' tosto al suo morir s'innola:
li verr' a forse alcun soccorso intanto?
e mio caro padre .
ancor, m' abbandoni?
e d' unica figlia,
morir mi lasci, e non m' aiuti?
men non mi negar gli ultimi baci,
ira pur duo petti un fero solo
sera per la piaga
tua figlia il tuo sangue,
tre un tempo si dolce, e caro nome,
innocar non solena indarno mai .
le nozze fai
la tua cara figlia?
e fa il mattino, e vitima la sera?
Deh non penar piu' ninfa
che tormenti indarno
te stessa, ed altrui?
tempo homai cheti conduca al tempio
e'l mio debito vuol che piu' s'indugi
e. Dunque a Dio care selue,
e a me selue, a Dio,

Rice

Ricettete questi ultimi sospiri,
Fin che sciolta da ferre ingiunco,
Torni la mia fredda ombra
A le vostr' ombre amate,
Che nel penoso inferno
Non può gir innocente,
Nè può star tra beati
Disperata, e dolente
O Mirtillo, Mirtillo
Ben fu misero il dì, che pria ti vi
E'l dì, che pria ti piacqui
Poi che la vita mia
Più cara a te che la tua vita affai,
Così pur non douea
Per altro esser tua vita,
Che per esser cagion de la mia morte
Così, ch' il crederia.
Per te dannata morte
Colei, che ti fu cruda
Per viver innocente.
O per me troppo ardente,
E per te poca ardito, era pur meglio
O peccar o fuggire,
In ogni modo i' moro, e senza colpa,
E senza frutto, e senza te cor mio.
O me moro Mirtillo, Nis certo ella
O meschina accorrete,
Sostenetela meco, o fiero caso,
Nel nome di Mirtillo
Ha finito il suo corso,
E l' amor, e'l dolor ne la sua morte
Ha preuenuto il ferro.

era donzella,
non è ancora, e sento
l'ipitarte cor segni di vita.
Ampla al fonte qui vicino, forse
cheremo in lei
onda fresca gli smarriti spiriti,
chi sà che non sia
di crudeltà l'esser pietoso
in muar di dolore
in morir di ferro?
que si a pur si soccora, e quello
ch'è, che conviene
più a presente.
Il futuro sol presago e'l Cielo,



C E N A V I.

di Cacciatori, Choro di
Pastori con Siluio.

Fanciul glorioso,
Vera stirpe d'alcide,
regia si mostruose ancide.
Fanciul glorioso,
cui de l'Erimanto
la fera superata, e spenta,
area viva insuperabil tanto,
l'horribil teschio,

Che

*Che così morto par, che morte spira
Questo è l' chiaro trofeo
Questa la nobilissima fatica
Del nostro semideo,
Celebrate Pastori il suo gran nome
E questo di tra noi
Sempre solenne sia, sempre festoso*

CC. *O fanciul glorioso
Vera stirpe d' Alcide,
Che fere già sì mostruose ancidide*

C. P. *O fanciul glorioso,
Che sprezzar per altrui la propria*

„ Questo è il vero cammino

„ Di poggiar' a virtute,

„ Però ch' innanzi a lei

„ La fatica, e l' sudor posar gli D

„ Chi vuol goder de gli agi

„ Soffra prima i disagi.

„ Ne da riposo infruttuoso, e vile

„ Che l' faticar abhorre,

„ Ma da fatica, che virtù precor

„ Nasce il vero riposo.

CC. *O fanciul glorioso,*

Vera stirpe d' Alcide,

Che fere già sì mostruose ancidide

C. P. *O fanciul glorioso,*

Per cui le ricche piagge,

Primo già di cultura, e di coltura

Han ricoupati i lor fecondi hon

Va pur sicuro, è prendi

Hema i bi solco il neghittoso ara

Spargi il granido semè.

ro frutto in sua stagione attendi.
 piè, fero dente
 è più che t'è tronchi, o t'è calpesti.
 ria per sostegno
 vita a te grave, altrui noioso.
 fanciul glorioso,
 stirpe d' Alcide,
 fere già si monstruose ancide,
 fanciul glorioso,
 presago di tua gloria il cielo
 tua gloria arride era tal forse
 noioso cignale,
 Ercole vinse, e tal l'hauresti
 ancor tu, s'egli di te non fosse
 prima fatica,
 e fugia del tuo grand' auo terza
 con le fere scherza
 la virtute giouenetta ancora
 far de' mostri in più matura etate
 poi sanguinoso.
 fanciul glorioso.
 stirpe d' Alcide;
 fere già si monstruose ancide.
 O fanciul glorioso
 nel valor con la pietate accoppi
 Cintia, ecco il voto
 tuo Silvio deuoto,
 e il capo superbo,
 quindi, e quindi in tuo disprezzo s'ar-
 curuo, e biancodente, (ma
 emulo par de le tue corna altere.
 nque possente Dea.

Se,

Se tu drezzi del garzon lo
 Ben dessi a te di sua vittoria
 Per te vittorioso .

Co. O fanciul glorioso ,
 Vera stirpe d' Alcide
 Che fere gia si mostruose anco



S C E N A V
 Coridone.

SOn ben io stato in fin' a qu
 Nel prestar fede a quel c
 Teste m'hadetto il Satiro, ter
 Non sua favola fosse a danno
 Così da lui malignamente fin
 Troppo dal ver parendomi lent
 Che ne lo stesso loco, ou' ella m
 Esser douca (se non e falso qu
 Che da sua parte mi reco Lise
 Si: repentinamente hoggi sia sta
 Con l'adultero colta, ma nel v
 Mi par gran segno, e mi pert
 La boca di, quest'antro, in que
 Ch'egli a punto m'ha detto, e
 Da sì grate patron turata e c
 O Corisca, Corisca i't'ho sen
 Troppo bene a la mano ch'inc
 Tu così spesso, al fin ti conveni

Contra il tuo, tanti inganni,
per fe die tue, tante menzogne
oue an di si mortal caduta
eri presagi a che non fosse
rino di mente, e d' amor cieco.
per me che tardai fu gran ventura
adre mio mitrateneffe (sciocco)
che mi parue un fiero intopo alhora
uenissa al tempo, che prescritto
fetta mi fu, certo poteua (mi-
ne strano accidente hoggi incontrar-
te farò? debb'io di sdegno armato
ma gli oltraggi? à le vendette?
che troppol' honoro, anzi se voglio
er sanamento, è caso degno
fodi pietà. che di vendetta.
ai dunque pietà di che t'inganna?
nata ha se stessa, che lasciando
con pura fe l'ha sempre amata.
vil Pastorel s'è data in preda,
ondo e straniero, che domani
di lei più perfido, e bugiaro.
debb'io dunque vendicar l'oltraggio:
co porta la vendetta? e l'ira
a si, che fa pietà lo sdegno;
ha schernito anzi bonorato, ed io
donde pregiarmi hor che mi sprezzò
a ch' al suo mal sempre s'appiglia.
oggi non sà nè de l'amore,
l'esser amata, e che'l men degno
re gradisce e'l più gentil abhorre.
immi Coridon, se non ti moue

Le

Lo sdegno del disprezzo a vendi
Com'esser può, che non ti moua a
Il dolor de la perdita, e del dan
Non ho perduta lei, che mia non
Ho ricouratuo me, ch'era d'al
Ne il restar senza femmina si
E si pronta, e si ageuole a cang
Perdita si puo dire: e finalmen
Che cosa ho io perduto? una bel
Senza honestate, un volto sen
Un petto senza core, un cor sen
Vn'alma senza fede, un'ombra
Vna larua, un cadauero d'A
Che doman sarà fracido, e pot
E questa si de dir perdita? acc
Molto ben caro e fortunato an
Mancherano le femmine se ma
Corisca? mancherranno a Cor
Ninfe di lei più degne e più leg
Manchera ben a lei fedele ama
Com'era Coridon, di cui fu ind
Hor se volesse far quel che di l
M'ha consigliato il Satiro, sò c
Che la fe da lei data, hoggi acc
Senz'alcun fallo i' la farei mor
Ma non ho gia si basso cor, che b
Mobilità di femmina a turbar
Troppo felice, ed honorata fora
La femminil perfidia, se con p
Di cor virile, e con turbar la pa
E la felicità d'alma ben nata.
S'hauesse a vendicar hoggi Cor

me dunque si viva, o per dir meglio
 me non moia, e per altrui si viva,
 La vita sua, vendetra mia
 L'infamia sua, viva al suo drudo
 È tal, ch'io non l'odio, ed ho più tosto
 di lei, che gelosia di lui.

SCENA VIII.

Silvio.

Dea, che non sè Dea se non di gente
 Vana, oziosa, e cieca,
 con impura mente,
 a religion stolta, e profana
 sacra altari, e tempi.
 che tempi di s'io? più tosto a s'io
 re sozzie, e nefande
 onestàr la loro
 e dishonestate
 solo famoso
 tua deitate,
 sordida Dea.
 che le tue vergogne
 vergogne altrui si veggan mona
 nti lor d'ogni lascivia il freno.
 ica di ragione,
 binatrice, sol d'opre furtive.
 etela de l'alme,
 mità de gli buomini, e del mondo,
 a del mar ben degna.

H

E de

Il dolor de la perasta, e aei a ann
Non ho perduta lei, che mia non
Ho ricouratuo me, ch'era d'al
Ne il restar senza femmina si
E si pronta, e si agevole a cang
Perdita si puo dire: e finalment
Che cosa ho io perduto? una bel
Senza honestate, un volto sen
Un petto senza core, un cor sen
Vn'alma senza fede, un' ombr
Vna larua, un cadauero d'A
Che doman sarà fracido, e poi
E questa si de dir perdita? ac
Molto ben caro e fortunato an
Mancherano le femmine se ma
Corisca? mancherranno a Cor
Ninfe di lei più degne e più le
Manchera ben a lei fedele am
Com'era Coridon, di cui fu inc
Hor se volesse far quel che di
M'ha consigliato il Satiro, sò
Che la fe da lei, data, hoggi ac
Senz'alcun fallo i' la farei mo
Ma non ho già si basso cor, che
Mobilità di femmina a turb
Tropo felice, ed honorata for
La femminil perfidia, se con
Di cor virile, e con turbar la
E la felicità d'alma ben nata
S'hauesse a vendicar hoggi C

me dunque si viva, o per dir meglio
me non moia, e per altrui si viva,
e la vita sua, vendetra mia
e a l'infamia sua, viva al suo drudo
e è tal, ch'io non l'odio, ed ho più tosto
e di lei, che gelosia di lui.

S C E N A V I I I .

Silvio.

Dea, che non sè Dea se non di gente
Vana, oziosa, e cicca,
con impura mente,
e religion stolta, e profana
sacra altari, e tempi.
che tempi di s'io? più tosto a sili
re sozze, e nefande
honestar la loro
e dishonestate
solo famoso
e tua deitate,
sordida Dea.
che le tue vergogne
e vergogne altrui si veggan mena
enti lor d'ogni lascivia il freno.
e di ragione,
binatrice, sol d'opre furtive.
etela de l'alme,
mità de gli huomini, e del mondo,
e del mar ben degna.

H

E de

E degnamente nata
Di quel perfido mostro;
Che con aura di speme allettatrice
Prima lusinghi, e poi
Mononò petti humani
Tante fiere procelle
D'impetuosi, e torbidi desiri,
Di pianti, e di sospiri,
Che madre di tempeste, e di furor
Douria chiamarti il mondo
E non madre d' Amore,
Ecco tu quanta miseria
Tu hai precipitati
Que' due miseri amanti,
Hor va tu che ti vanti
D'esser onnipotente,
Va tu perfida Dea, salva, se puoi
La vita a quella ninfa,
Che con le tue dolcezze
Aunelenate hai pur condotta a morte
O per me fortunato
Quel dì che ti sacrarai l'animo casto
Cintia mia sola Dea.
Santa mia deità, mio vero nume,
E così nume in terra
De l'anime più beate,
Come lume nel cielo
Più bel de l'altre stelle
Quanto son più lodevoli, e sicuri
De' cari amici tuoi l'opre e gli studi
Che non son quei de gl'infelici serui
Di Venere impudica.

278
ucidono i Cinghiali i tuoi deuoti,
a i diuoti di lei miseramente
da i Cinghiali uccisi,
arco mi a possanza, e mio diletto,
ali in pitte mie forze,
venga in proua, venga
alla uana fantasima d' Amore
le sue armi effemminate venga
arrangon di voi,
ferite e pungete,
che? troppo t' honore
argoletto imbelle,
che tu m' intendi,
alta uoce il dico
ferza a castigarti
mi basta. **BASTA.**
setu che rispondi?
o più tosto Amor che costi d' Echo
il sono? **SONO.**
quanto i' ti uolea; ma di uami certo
poi desso? **ESSO.**
figlio di colei, che per Adone
si miseramente Ardea? **DEA.**
me ti piace, sù di quella Dea
cubina di Marte, che le stelle
sua lasciua ammorbata
elementi? **MENTI,**
quanto è lieue il cinguettare al uento.
in fuori, vien, nè star a scoso **OSO.**
io t' ho per vigliaco; ma di lei
leggitimo figlio
pur bastardo. **ARDO.**

O Buon, ne figlio di Vulcan per qu
Già ti cred'io. DIO.
E Dio di che? del core immòdo? M
Gnaffe del'universo?
Quel terribil garzon? di e bi ti spr
Vindice sì possente
Esì severo? VERO.
E quali san lepene,
Ch'è tuoi rubelli, e contumaci da
Cotanto amare? AMARE,
E di me che ti sprezzo, che farai
Se'l cor più duro ho di diamante?
Amante mè? se falle.
Quando sarà che in questo cor pu
Amor alloggi? UGGI.
Dunque sì tosto s'innamora? OR
E qual sarà colei
Che far potrà c'hoggi l'adori? D
Dorinda forse, o bambo
Vuoi dire in tua mozza favella,
Dorinda, ch'odio più che di lupo
Ehi farà forza in questo
Al voler mio? IO.
E come? è con quel armi? e con qu
Forse col tuo? COL TIVO.
Come col mio? vuoi dir quandol'
Con la lasciua tua corrotto? RO
E le mie armi rette
Mi faran guerra? e romper allo t
O questo si mi fa veder affatto
Che tu sè ubriaco.
Va dormi vasa ma dimmi

174
ne fen queste marauiglie? què? **270**
ciocco, ed io mi parto.
li come sò stato hogg'indomino
di vino **DIVINO**.
veggiò, o veder parmi
posando in quel cospuglio star
non sò che di bigio,
lupo s'assomiglia:
mi par desso certo, ed è per certo il lupo
ne è smisurato: o per me giorno
inato a le prede, o Dea cortese
favori son questi? in vn dì solo
far di due fere
che tardo mia Dea?
nel nome tuo questa saetta
per la picà rapida, e pungente
uante n'abbia la faretra mia
la raccomando
la tu saetatrice eterna
van de la fortuna, e ne la fera
tuo nume infallibile la dirizza,
se uoco di sacrar la spoglia,
tuo nome scocco.
l'istimo colpo
caduto a punto
l'occh'io, e la man l'ha destinato:
meffi il mio dardo
spedirlo a un tratto
a, che mi s'innoli e si rinselmi,
non haendo altr'armi,
trò con quelle de la terra,
vari sono in questa chiostra i sassi,

Ch' à pena un qui ne trovo,
Ma che uo io cercando.
Armi, s'armato sono?
Se quest' altro quadrello
Il uà a ferir nel uino, Ohime che
Oime Siluio infelice.
Oime, che hai tu fatto?
Hai ferito un pastor sotto la sco
D' un lupo; o fero caso, o caso a
Da uiner sempre misero e dolent
E mi par di conoscerlo il mesch
E Linco, e seco ch' el sostiene, o
O funesta saetta, o uoto in faust
E tu che la scorgesti,
E tu che l' esandisti
Nume di lei piu infausto, o piu f
Io dunque reo de l' altrui sang
Cagion de l' altrui morte? io che
Per la salute altrui
Si largo sprezzator de la mia u
Sprezzator del mio sangue?
Va getta l' armi, e senza gloria
Profano cacciator, profano arcie
Ma eccolo infelice,
Di te però men infelice assai.

S C E N A I

Linco, Siluio, Dorino

R Eggiti figlia mia,
Reggiti tutta pur sù queste br

200 R 10. 175
felice Dorinda. Sil. Oime Dorinda?
in morto. Dor. à Linco. Linco,
mio secondo padre.
E Dorinda per certo, ah! voce, ah! vista
Ben'era Linco id sostener Dorinda
ficio a te fatale
cogliesti i singulti
mi del mio natale,
coras tu forsi' anco
ultimi de la morte,
teste tue braccia, che pietose
fur già culla, hor mi saran feretro.
figlia a me più cara.
si figlia mi fussi, io non ti posso
ponder, che'l dolore
mi mio detto in lagrime dissolue.
terra, che non t'apri, e non m'inghiotti?
beh ferma il passo, e'l pianto
cosissimo. Linco.
l'un cresce il dolor, l'altra la piaga.
hi che dura mercede
tus del tuo amor misera ninfa.
a buon animo figlia,
la tua piaga non sarà mortale.
Ma Dorinda mortale.
a ben tosto morta.
essi almeno chi m'hà così piagata.
vriam pue la ferita, e non l'offesa.
per vendetta mai non sanò piaga.
a che fai quì? che tardi?
rirai tu ch'ella ti veggia? haurai
uo. cor, tanta fronte?

H 4 Fuggi

Fuggila pena meritata Siluio
Di quella vista oltrice,
Fuggi il giusto coltel de la sua voce,
Ah che non posso, e non so come, o qua
Necessita fatale

A forza mi vitegna, e mi sospigna
Piu verso quel, che piu fuggir deure

Dor. Così dunque debb'io

Morir senza saper, chi mi da morte

Lin. Siluio r'ha dato morte.

Dor. Siluio? oime che ne sai?

Lin. Riconosco il suo strale

Dor. O dolce uscir di vita.

Se Siluio m'ha ferita.

Lin. Eccolo appunto in atto

Ed in sembianze tal, che da se stesso

Par che s'accusi. Hor sia lodato il

Siluio, che se pur ito

Dimenandoti si per queste selue

Cou cotesto tuo arco

E cotesti tuoi frali onnipotenti.

Ch'un colpo hai fatto da maestro, di

Tu che viui da Siluio, e non da Lin

Questo colpo, che hai fatto si leggier

E forss'egli da Linco, o pur da Silu

O fanciul troppo sanio

Hauesti tu creduto

A questo parlo vecchio.

Rispondemi infelice

Qual vita sia la tua, se costei more

So ben che tu dirai,

Ch'errasti, e di ferir credesti un lu

al non sia tua colpa il saettare
fanciul vagabondo, e non curante,
La veder s'huomo saetti, ofera,
al caprar per tua vita, o qual bisfolco
vedesti coperto
osi fatte spoglie: eh Siluio, Siluio,
coglie accerbo il senno
uro sempre ha d'ignoranza il frutto,
ti tu garzon vano,
questo caso, a caso hoggi ti sia
ncontrato? o come credi male,
a nume diuin questi accidenti
altruosi, o noui
auengono a gli huomini, non vedi
il cielo è fastidito
questo reso tanto
so, in soporabile disprezzo
mor, del mondo e d'ogn' affetto humano
piace a i sommi Dei
auer compagni in terra,
nace lor, ne la virtute ancora
ta alterezza. Hor tu se' muto si?
ripur di anzi intolerabil tanto e
luso lascia dir Linco,
gli non sa qual in virtù d' Amore
abbi signoria sopra Dorinda
vita, e di morte,
mi saettasti,
il ch' e tuo saettasti,
roisti quel segno
proprio del tuo strale.
alle mans a ferirmi.

Han seguito lo stil de' tuo' begli ocol
Ecco Silvio colei ch' in odio hai tant
Eccola in quella guisa,
Che la voleni a punto.
Bramastila ferir; ferita l'hai,
Bramastila tua preda, ecco la pre
Bramastila al fin morta, eccola a
Che vuoi tu più da lei? che ti può
Più di questo Dorinda? ah garzon
Ah cor senza pietà: tu non crede
La piaga, che per te mi fece Am
Puo questa hor tu negar de la tu
Non hai credute il sangue.
Ch'è versana da gli occhi,
Crederai questo, che'l mio fianco
Ma se con la pietà non è in te spe
Gentilezza, e valor, che teca na
Non mi negar ti prego
(Anima crudasi, ma però bella
Non mi negar a l'ultimo sospiro
Un tuo solo spir. beata morte,
Se l'adolcisci tu con questa sola
Voce oortese, e pia.
Va in pace anima mia.

Sil. Dorinda ah dirò mia, se mia non
Se non quando ti perdo? e quando
Da me riceui, e mia non fosti al
Ch'è ti potei dar vita?
Pur mia dirò, che mia
Sarai mal grado di mia dura sorte
E se mia non sarai con la tua vita
Sarai con la mia morte;

o quel ch' in me vedi
indicarti è pronto:
quest' armi t'ancisi,
con queste ancor m'anciderai.
tu crudele, ed io
non da te, che crudeltà non bramo,
asprezza, superbo,
pegando te ginocchia a terra.
vanto t' adoro
preggio perdon, ma non già vita.
gli strali, e l'arco,
non ferir già tu gli occhi, o le mani
tuoli ministri
innocente voler, ferisci il petto,
ferisci questo mostro
preziosate, e d' Amor aspro nemico.
ferisci questo cor, che ti fu crudo
tu il petto ignudo,
per quel petto: iluso?
ti sognava a gli occhi miei scovrirlo.
tuo pur desio ch'io te'l ferissi:
il primo scoglio
da l'onda, e dal vento
e lagrime mie, de' miei sospiri
nesso in van percosso,
o ver, che tu spiri?
non senti preziosate? e pur m'inganno?
sij tu pure, o petto molle, o marmo,
non vò, che m'inganni
un candido alabastro il bel sembiante
ne quel d'una fera
ingannato ha il tuo Signore, e mie.

Ferir to te? te pur ferisca Amore
Che vendetta maggiore
Non sò bramar che di vederti av
Sia benedetto il dì, che da prima
Benedette le lagrimè, e i martiri
Di voitolodar, non vendicar mi vo
Ma tu Silvio cortese,
Che t'inchini a colei
Di cui tu Signor sei.
Deh non istar, in atto
Di seruo, o se pur seruo
Di Dorinda esser vuoi,
Ergiti a i cenni suoi,
Questo sia di tua fede il primo pe
Il secondo, che viui.
Sia pur di me quel che nel Cielo,
In te viura il cor mio,
Nè pur che viui tu morir poss'io
E se' ingiusto ti par, ch' hoggi im
Resti la mia ferita.
Chi la fè si punisca,
Fella quell' arco, e sol quell' arco
Soutra quell' homicida
Cada la penna, ed egli sol s' arciad
Lin. O sentenzia giustissima, e corte
Sil. E così sia, tu dunque
La pena pagherai legno funesto,
E perche tu del' altrui vita il filo
Mai più non rōpa .ecco te rompo,
E qual fosti a la selua
Ti rendo inutil tronco.
E voi frali di lui, che'l fianco ap

e la mia cara donna, e per natura,
 per malvagità forse fratelli,
 non rimarrete interi.
 In più strali, è quadrella,
 e verghe in vā pennute, in vano armate
 tri tarpati, e disarmati vanni
 nel dicesti amor tra quelle frondi
 suon d' Echo indovina.
 Come domator d' huomini, e Dei,
 un nemico, hor Signore
 tutti i pensier miei,
 la tua gloria stimi
 ancor domato un car superbo, e duro,
 fendi mi ti prego
 l'empio stral di morte,
 con un colpo solo
 cidera Dorinda, e con Dorinda
 io da te pur vinto,
 Così morte crudel, se costei moro
 conferà del trionfante Amore.
 e feriti ambidue sete, o piaghe
 fortunate, e care,
 senza fin' amare,
 questa di Dorinda hoggi non sana,
 dunque andiamo a sanarla,
 Deh Lincomio non mi condur ti prego
 queste spoglie a le paterne case,
 e dunque in altro albergo
 Dorinda poserai, che'n quel di Silvio
 non ne le mie case
 viva o morta hoggi sarai mia sposa
 secosarà Silvio, o uivo o morto.

Lin È come a tēpo, hor ch' Amarilli
E le nozze, e la vita, e l'honestate
O copia benedetta, o sommi Dei
Date con una sola
Salute a duol a vita.

Dor. Siluio, come son lassà, a pena po
Regermi oime, su questo fianco

Sil. Stà di buon cuor, ch' a questo
Si trouerà remedio, a noi farai
Tù cara somma, e noi a te fostegno,
Linco dammi la mano. **Lin** Ecco

Sil Tienta ben ferma e del tuo braccio
A lei si faccia seggio,
Tù Dorinda quì posà,
E quinci col tuo destro
Braccio il collo di Linco, e quindi
Cingi col tuo sinistro; e s'è addato
Suauemente, ch' el ferito fianco
Non se ne dolga Dor ai punta
Crudel, che mi trafigge. **Sil.** a tuo be
Acconciati ben mio.

Do. Hor mi par di star bene.

Sil. Linco va col piè fermo. **L.** e tū c
Non vacillar, ma va diritto, e fodo
Che ti bisogna sai è questo e ben alt
Trionfar, che d' un teschio.

Sil. Dimmi Dorinda mia, come ti pu
Forte lo stral? **Dor.** M'è punge s'è co
Ma ne le braccia tue
L'esser punta m'è caro, e'l morir d



CHORO.

Bella età de l'oro.
Quand' era cibo il latte
pargoletto mondo, e culla il bosco:
ari pertz loro
an le gregge intatte,
amea il mondo ancor ferro, nè tosco.
fier torbido, e fosco
l'hor non facea velo
sol di luce eterna.
r la ragion, che verna
le nubi del senso ha chiuso il Cielo.
è, che l' peregrino
l' altrui terra, e l' mar turbando il ping.
el suon fastoso, e vano,
nell' inutil soggetto
lu singhe di titoli, e d'inganno.
onor dal volgo insano
agnamente e detto,
n era ancor de gli animi tiranno.
a sostener affanno
r le vere dolcezze,
a i boschi, e tra le gregge
i fede hauer per legge
di quell' alme al bon oprar anezzo

Cura

*Cura d'honor felice ,
Cui destan a honestà , piaccia se lice ,
Alhor tra prati , e linfe
Gli scherzi e le parole.
Di legitimo amor furon le faci :
Haucan pastori , e ninfe
Il cor ne le parole ,
Daua lor Imeneo le gioie , e i baci
Più dolci e più tenaci
Un sol godena ignuda
D'amor le vine rose :
Furtiuo amante scose
Le trouò sempre , ed aspre voglie ,
O in antro , o in selua , o in lago ,
Ed era un nome sol marito , e vago
Secol rio , che velasti
Co' tuoi sozzi diletti
Il bel de l'alma , ed a nudrir la sete
De i desiri insegnasti
Co' sembianti ristretti ,
E frenando poi l'impurità segreta.
Così qual tesa rete
Tra fiori , e fronde sparto
Celi pensier lasciò
Con arti santi , schini ,
Bontà stimi il parer , la vita un' a
Nè curi (e parti honore)
Che furto sia , pur che s'asconda a
Ma tu de' spiriti egregi
Forma ne' petti nostri
Verace HONOR de le grand' alme
O regnator de' Regi*

hi torna in questi chioftri,
 e senza te beati effer non ponno.
 fin del mortal sonno
 i stimuli potenti
 per indegna, e bassa
 la seguir te laffa.
 Ma il pregiode l' antiche genti,
 nam, che'l mal fu tregua
 hor, se speme in noi non si dilegua,
 nam, ch' el sol cadente ancor rinafco.
 Ciel quando men luce
 spettato; seren spesso adduce.



ATTO

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA



VRANIO, CARINO

UR. **E**R tutto è buona,
altri goda.
Ed ogni stanza, al
mo è patria.
Ca. Sì è vero Uranio, e troppo ben
Te l'ho dir' io, che le paterna case

...e d'altro vago
he di pascer armenti, ò fender solco
...quà. hor là peregriinando, al fine
...no canuto, onde partij già biondo.
...è soaite cosa a chi del tutto
...è privo di senso, il patrio nido:
...diè natura al nascimento humano.
...so' l caro paese, ou' altri è nato
...non sò, che di non inteso affetto,
...sempre vive, e non invecchia mai
...la calamita, ancor che lunge
...face nocchier la porti errando
...dove nasce, hor dove more il sole
...l'occulta virtù, con ch' ella nura
...ramontana sua non perde mai,
...si chi v'è lontano da la sua patria
...anche molto s'aggiri, e spesse volte
...peregrina terra anco s'annidi,
...l'naturale amor sempre ritiene,
...pur l'inchina a le natie contrade.
...me più d'ogn'altra amata, e cara,
...d'ogn'altra gentil terra d'Arcadia.
...col piè tocco, e con la mente inchino;
...ne' confini tuoi madre gentile
...io giunto a chiusi occhi, anco t'hanrè
...oppo ben conosciuta, così tosto
...è corso per le vene un certo amico
...sentimento incognito, e latente,
...pien di tenerezza, e di diletto,
...che l'ha sentito in ogni fibra il sangue.
...è dunque Vranio mio se del camino
...si s'è stato compagno, e del disagio.
Ben

Ben'è ragion, che nel gioire ancora
De le dolcezze mie tu m'accompagni
Vra. Del disagio compagno, e non del fi
Stato ti son, che tu se giunto homai
Ne la tua terra, oue posar le stanch
Membra potrai, è piu la stanca Mem
Ma iochè giungo peregrino, e tanto
Dal mio pouero albergo, e de la mia
Piu pouera, e smarrita famigliola
Dilungato mi son teco, trahendo
Per lunga usal' affaticato fianco
Fosso ben ristorar le afflitte membra
Ma non l' afflitta mente, a quel pen
Che m'ho lasciato a dietro, e quant
D' aspro camin per riposar m' auan
Nè so qual altro in questa età canu
M' hauesse se non tu d' Elide tratto
Senza saper de la cagion che mosse
T' habbia a condurmi in si remotta
Car. Tu sai, che'l mio dolcissimo Mirtillo
Che'l Ciel mi diè per figlio inferno
Quì per sanarsi, e già passati sono
Duo mesi, e piu forsi' anco il mio cor
Anzi quel del' Oracolo seguendo:
Che sel potea sanarlo il Ciel d' Arca
Io che veder iontan pegno si caro
Lungamente non posso, a quella st
Fatal voce ricorsi, a quella chies
Del bramato ritorno anco consiglio
Laqual rispose in cotal guisa a pu
» Torna al' antica patria, oue felice
» Sarai col tuo dolcissimo Mirtillo:

709
ch'iasi a grancose il Ciel fortillo.
fuor d' Arcadia il ciò ridir non lice
tanque o felicissimo compagno
etto Uranio mio, che meco a parte
ogni fortuna mia sè stato sempre,
le m'embra pur, c'haurai bin onde
ancora la mente, ogni mia sorte:
la pur fia come l'addita il Cielo,
meo commune. indarno fora
la felicità lieto Carino
dolessè Uranio Ura ogni fatica,
la fatta per te pur che t'aggradi
Carino mio, seco ha il suo premio
qual fu la cagion, che se lasciarti
si caro il tuo natio paese?
a felice porto in giouani vaghezza
quistar fama, on'è piu chiaro il grido
quido anch'io di peregrina gloria.
mai, che sola mi lodasse, e sola
dasse Arcadia, la mia terra, quasi
no crescente stiltermine angusto.
la uenni; ou'è sì chiaro il nome
lide, E Pisa, e fasti chiaro altrui.
mi il famoso EGON de lauro adorna
poi d'Ostro, e di virtù pur sempre.
me Febo sembrava, ond'io deuoto
suonume sacrai la cetra, e'l core,
quella parte oue la gloria alberga
mi douea bastar d'esser homa
anto a quel segno, on'aspirò il mio core,
come il Ciel mi fe felice in terra,
sì conositor, così custode

De

De mia felicità fatto m' havesse.
Come poi per veder Argo, e Micene
Lasciasti Elide, e Pisa, e quini fusti
Adorator di deità terrena
Con tutto quel che'n servitiù soffersti
Troppa noiosa historia a te l' udirlo
A me dolente in raccontarlo fora.
Ti dirò sol, che per dei l'oprar e' l'fr
Scrissti, piansti, oantasti, arsti, gelasti
Corsti, stetti, sostenni, hor tristo, hor
Hor alto, hor basso, hor vilipeso, hor
E come il ferro Del fido tormento
Hor d'impresa sublime, hor d'opra
Non temei rischio, e non schissai fr
Tutto fei, nulla fui per cangiar
Stato, vita, pensier, castumi, e pel
Mai non cangiai fortuna: al fin co
E sospirai la libertà primiera.
E dopo tanti strazi Argo lasciandi
E le grandezze di miseria piene.
Tornai di Pisa a i riposati albergh
Dove mercè di prouidenza eterna
Del mio caro Mirtillo acquisto sei
Consolator d'ogni passata noia.
Ura. O mille volte fortunato, e mil
Chi sa por meta a suoi pensieri in
Che per una speranza immoderata
Di moderato ben non perde il fruct
Car. Ma chi creduto hauria di venir
Tra le grandezze, e' mponerir ne
Y mi pensai, che ne' reali albergh
Fossero tanto più le genti humane.

ni' esse han piu di tutto quel douizia,
 e l'humanita sè noblè fregio,
 in trouai tutto il contrario Vranio,
 e di nome, e di parlar cortese,
 l'opre scarsa, e di pietà nemica:
 placida in vista, e mansueta,
 del cups mar tumida, e fera:
 sol d'apparenza, in cui se miri
 carità mente d'inuidia
 mi, e'n dritto sguardo animo bieco,
 per fede a l'hor che piu lusinga
 ch'altrove e virtù, quiui è difetto,
 non oprar non torto amar non finto,
 sincera inuolabil fede;
 core e di man vita innocente;
 an d'animo vil, di basso ingegno
 bellezza, e vanità degna di riso.
 gannare, il mentir, la frode, il furto,
 rapina di pietà vestita.
 per col danno, e precipizio altrui,
 a se d'altrui biasmo honore
 e virtù di quella gente infida.
 merito, non valor, non riverenza
 etane di grado, ne di legge,
 freno di vergogna: non rispetto
 amor, nè di sangue: non memoria
 ceuuto ben, ne finalmente
 sì venerabile, ò sì santa,
 giusta esser può, ch' a quella vasta
 indigia d'honori, a quella ingorda
 se d'hauere inuolabil fia
 to, ch'incanto, e di lor arti signaro

Sempre

Sempre mi visti, e portai scritto in
Il mio pensiero e disvelato il core.
Tu puoi pensar s' a non sospetti stra
D' inuida gente fui scoperta segno.
Ura. Hor chi dira d' esser felice inte
Se tanto a la virtù nocel' invidia?
Car. Uranio mio se da quel dì, che
Passò la musa mia d' Elide in Ar
Hauessi hauuto di cantar talento
Come cagion di lagrimar semp' ho
Con sì sublime stil forse cantato
Haurei del mio signor l' armi, e g
Ch' e' non hauria de la Meonia t
Da inuidiar Achille: e la mia pa
Madre, di Cigni isfortunati, and
Gia per me cinta del seconda allor
Ma hoggi e fatta, (o seculo inhu
L' arte del poetar troppo infelice.
27 Lietonido, esca dolce, aura corte
28 Bramano i Cig. i. e non si va in F
29 Coale cure mordaci: e chi pur ga
30 Sempre col suo destino, e col disagg
31 Vien roco, e perde il canto, e la fa
Ma tempo è già di ricercar Miru
Ben che si nuoue è si cangiate i' tre
Da quel ch' esser solean queste cont
Ch' in esse appena i' riconosco Arca
Con tutto ciò vien lietamente Uran
32 Scorta non manca a peregrin, c' ha
Ma forse è ben ch' al più vicino ho s
Poiche se stanco, a riposar ti resti,

SCENA II.

Titiro , Meflo.

Piangerò di te prima, mia figlia
vita, e l'honestate?
erò l'honestate.
padre mortale sè tu ben nata,
di padre infame,
ce de la tua
erò la mia vita hoggi serbata
der in te spenta
ta, e l'honestate,
itano Montano,
co' tuoi fallaci,
e intesi oracoli, e col tuo
ore, e di mia figlia
Zator superbo, a cotal fine
tu condotta, a quanto meno incerti
oracoli tuoi
hoggi stati i miei,
ne sta contr' Amor
ppo frale schermo
ouenetto core,
na scompagnata,
opre mal guardata,
non è morto, ò se per l'aria i venti.
han portato, deurei pur trouarlo.

I Ma

Ma eccol s'io non erro
 Quando meno il pensai
 O de me tardi, e per te troppo a ter
 Vecchio padre infelice al fin trou
 Che nouelle t'arreco.

Tit. Che rechi tu ne la tua lingua?
 Che s'uenò la mia figlia?

Mes. Questo non già ma poco meno
 L'hai tu per altra via si tosto in

Tit. Viue ella dūq;? Mes. Viue, e
 Sta il viuere, e'l morire,

Tit. Benedeto sū tu, che m'hai da
 Tornato in vita, hor come non è
 S'a lei sta il non morire?

Mes. Perche viuer non vuole.

Tit. Viuer non vuole? e qual follia
 Asprezzar si la vita? Mes. l'alt
 E se tu non la smouisi
 Ha così fisso il suo pensiero in qu
 Che spè de ogni altro in van pre

Tit. Hor che si tarda? andiamo.

Mes. Fermati che le porte
 Del tempio ancor son chiuse
 Non sai tu, che tecer la sacra so
 Se non a pie sacerdot al non lice
 Fin che non escon del sacrario
 La destinata vittima, a gli altr

Tit. E s'ella desse intanto
 Al fiero suo proponimento effes

Mes. Non puo. ch'è custodita.

Tit. In questo mezo dunque
 Narrami il tutto, e senza velo l

he'l vero n'intenda ,
 giunta dinanzi al Sacerdote (abi vista
 a d'horror) la tua dolente figlia ,
 trasse non dirò da i circostanti ,
 per mia fe, dalle colonne ancora
 tempio stesso, e da le dure pietre ,
 senso hauer parean , lagrime amare
 quasi in un sol punto
 usata, conuinta , e condannata ,
 ssera figlia, e perche tanta fretta?
 er che de la difesa eran gli indizi
 maggior , e certà
 unfa, ch' ella in testimon recava
 innocenza sua .
 uiui era presente: nè fu mai
 rouar la sua pesse ,
 i segni in tanto
 accidenti mostruosi, e pieni
 unto, e d'horror, che son nel tempio
 attuan' indugio ,
 o piu graue a noi quanto piu noui
 mai non sentiti
 di, che minacciar l'ira celeste
 catrice de traditi amori
 acerdote Aminta ,
 cagion d'ogni miseria nostra .
 sangue la Dea tremala terra
 cauerna sacra
 ge tutta , e risuona
 soliti ululati , e di funesti
 ti e fiato sì potente spira ,
 dal' immonde fanci

Più grave non cred'io l'esali.
 Già con l'ordine sacro
 Per condurla tua figlia a eru
 Il sacerdote s'inuiava, quan
 Vedendola Mirtillo (ò che stu
 Caso udirai) s'offerse
 Di dar con la sua morte a lei
 Gridando ad alta voce,
 Sciogliete quelle mani, ah lac
 Ed in vece de lei, ch'esser do
 Vittima di Diana;
 Me trahete à gli altari
 Vittima d' Amarilli.

Tit. O di fedele amante,
 E di cor generoso atto cortese.
Mes. Hor odi marauiglia,
 Quella che fu pur dianzi
 Si da la tema del morire oppr
 Fatta alhor di repente
 A le parolle di Mirtillo inu
 Con intrepido cor così rispose.
 Pensi dunque Mirtillo
 Di dar col tuo morire
 Vita a chi di te viue;
 O miracolo iniusto, sù ministri
 Sù, che si tarda? homai
 Menatimi a gli altari.
 Ah che tanta pietà, non volen
 Soggiunse alhor Mirtillo.
 Torna cruda Amarilli,
 Che cotesta pietà si dispietata
 Troppo di me la miglior parte

metocca il morire, anzi a me pure
 spondea Amarilli, che per legge
 condannata; e quiui
 ostendea tra lor, come s' a punto
 la vita il morire, il viuer morte,
 nime ben nate, ò coppia degna
 impiterni, honori:
 ni, e morti gloriosi amanti.
 tante lingue hauesti, e tante voci
 l'occhi il cielo, e quante arene il mare
 erian tutte il suono e la fauella
 dir' a pien le nostre lodi immense.
 del cielo eterna,
 riosa donna,
 l'opre di mortali al tempo inuoli,
 oglitu la bella historia, e scrivi
 lettere d'oro in solidodiamante
 sapietà de l'uno, e l'altro amante,
 a qual fin hebbe poi
 la mortat'contesa?
 nse Mirtillo, ò che mirabil guerra
 sitata, doue
 al perdente, e' l'vincitor morto.
 che'l Sacerdote
 a la figliatua, quetati ninfa,
 campar per altrui
 uò, chi per' altrui s'offerse a morte,
 a legge nostra a noi prescrive.
 comandò, che la donzella fosse
 n guardata, che'l dolore estremo
 sperat' fin non la trahesse,
 te stato eran le cose, quando

Dite mandommi aricercar Me
Tit. *In somma egli e pur vero:*
Senza odorati fiori
Le rive, e i poggi, e senza i uari
Vedrai le selue a la stagion noue
Prima che senza amor vaga don
Ma se qui dimoriam come sapre
L' hora di gir al tempio?
Mes. *Qui meglio assai, ch' altroue*
Che questo a punto e' l loco, ou'
Il buon pastore in sacrificio off
Tit. *E perche non nel tempio?*
Mes. *Perche si da la pena, oue f*
Tit. *E perche non ne l' antro,*
Se ne l' antro fu il fallo?
Mes. *Perche a scopero ciel sacra*
Tit. *Et onde hai tu questi misteri*
Mes. *Dal ministro maggior, cosi*
Da l' antico Tireno hauer inte
Che'l fido A...nta, e l' infidel
Sacrificati foro,
Ma tempo e di partire, ecco che
La sacra pompa al piano.
Sara forse ben fatto.
Che per quest' altra via
Ce n' andiam noi per la tua figl





C E N A I I I.

di Pastori, Choro di Sa-
loti, Montano, Mirtillo.

lia del gran Giove,
ella del Sol, ch' al cieco mondo
nel primo, ciel Febo secondo.
che col tuo vitale,
perato raggio
l'ardor de la fraterna luce;
qua giù produce
mente poi l'alma natura
suo parti, e fa d'herbe, e di piante
umini, e d'anima ricca, e feconda,
la terra, e l'onda:
come in altri tempi l'arsura,
pegni in te l'ira,
oggi Arcadia tua piagne, e sospira.
figlia del gran Giove,
ella del Sol, ch' al cieco mondo
di nel primo ciel Febo secondo.
riate homai gli altari
ministri, e voi
uoti pastori a la gran Dea,
nellando le canore voci
cate il suo nome,

C.P. O figlia del gran Giove,
O sorella del Sol, ch' al cieco m
Splendi nel primo ciel Febo se
Mon. Trahettivi in disparte
Pastori e serui miei, nè quà u
Se dalla voce mia non sete mo
Gionanè valoroso,
Che per dar vita altrui, vita
Mori pur consolato
Tu con un breue sospirar, che
Sembra a gli animi vili,
Immortalmente al tuo morir t
E quando haurà già fato
L'inuida et adopò mill' anni,
Di tanti nomi altrui l'usato e
Viurà tu alhor di vera fede
Ma perche vuol la legge.
Che taciturna vittima tu moi
Prima, che pieghi le ginocchia
Se cosa hai qui da dir, dilla, e p
Mir. Padre, che padre di chiama
Che morir debbia per tua man
Lascio il corpo a la terra.
E lo spirito a colei, ch'è la mia
Ma s'auvien che' eila moia,
Come di far minaccia, oime qu
Di me restera viua?
O che dolce morir, quando sol
Il mio mortal moria
Ne bramaua morir l'anima mi
Ma se morta pietà colui che mo
Per souerchia pietà, padre cort

concediti, ch' ella non moia, ch' io
in questa sperme a miglior vita i' passi?
ghi si il mio destin de la mia morte,
ghi si col mio strazio,
a poi ch' io sarò morto, ah non mi tolga
a vita almeno in lei
l'alma da le membra disunita.
Unirmi con lei mi tolse in vita.
A gran pena le lagrime ritengo.
Tra a humanità quanto s'è frale.
O sta di huon cuor, che quanto bramò
mi prometto: e ciò per questo capo
miuro: e questa man ti do per pegno.
miuro, e consolato.
vengo Amarilli
mi al tuo Mirtillo,
tuo fido pastor l'anima prendi,
nel l' amato nome d' Amarilli;
minando la vita, e le parole,
piego a morte le ginocchia, e taccio.
lor non s'indugi più sacri ministri.
atate la fiamma.
l'odorato, e liquido bitume,
argendovi sopra incenso, e mirra.
etene vapor, ch' in alto ascenda.
O figlia del gran Gione,
della del Sol, ch' al cieco mondo
andi nel primo ciel Ebo secondo.



S C E N A II

Carino , Montano , Nic.
Mirtillo, Choro di Pa

C Hi vide mai si rari habitato
In sì sposti habituri? hor s
Eccone la cagione.

Velli qua tutti in un drapel r

O quanta turba, o quanta.

Com'è ricca, e solenne; verame

Qui si fa sacrificio.

Mon. Porgemi el vassel d'oro

Nicandro ou'è risposto

L'almo licor di Bacco, Nic. E

Mon. Così il sangue innocente

Ammolisca il tuo petto, o san

Come rammorbidisce

L'incenerita, ed arida fassilla

Questa d'almo licor cadente sti

Hor tu riponi il vassel d'oro & p

Dammi il nappo d'argēto. Nic. e

Mon. Così l'ira sia spenta,

Che desto nel tuo cor perfida nin

Come spegna la fiamma

Questa cadente linfa,

Car. Pur questo è sacrificio,

Nè vittima ci veggio.

Mon. Hor tutto è preparato.

uca altro, che'l fin dammi la scure
 g'io forse, o m'inganno
 nel tergo ad huom si rassomiglia?
 ginocchia a terra?
 e gli la vittima? è meschino
 certo, e già li tien la mano
 edote in capo.
 e ma patria, anchor non hai
 del ciel dopò tant'anni estinta?
 figlia del gran Gioue,
 della del Sol; ch' al cieco mondo
 di nel primo ciel Febo secondo,
 indice Dea che la priuata colpa
 pubblico flagello in noi punisci
 ti piace, e forse
 tane l'abissa
 immutabil prouidenza eterna)
 e l'impuro sangue
 infedel Iucrina in te non ualse
 a setar quella giustitia ardente,
 il ben nostro ha sete,
 questo innocente
 volontaria vittima, e d'amante
 in d'Aminta fido,
 sacro altare in tua vendetta uccide.
 figlia del gran Gioue,
 della del Sol, ch' al cieco mondo
 di nei primo ciel Febo secondo,
 deh come di pietà pur' hora il petto
 uerir mi sento,
 in solito stupor mi lega i sensi,
 che non osi il cor, nè la man possa.

Leuar questa bipenne.

Car. Vorrei prima nel viso
Veder quell' infelice, e poi parzi
Che non posso mirar cosa sì fier

Mō. Chi sà che'n faccia al Sol, bē
Non sia fallo il sacrar vittima
E per cio la fortezza

Languisca in me del' animo, e
Volgeti alquanto e gira
La moribonda faccia in verso

Così sta ben Car miserome, c
Non è quello il mio figlio?
Il mio caro Martillo?

Mon. Hor posso. C. e troppa d' esso

Car. Che sai sacro ministro?

Mon. E tu homo profano,
Perche ritieni il sacro ferro,

Di por tu quì la temeraria m

Car. O Martillo ben mio:
Già d' abbracciarti in sì dolent

Nic. Va in mal' hora insolēte, e p

Car. Non mi credeu' i omai Nic

Che con impura man toccar n

Così sacra a gli Dei, Ca. caro a

Son ben anch' io che con la scor

Quì mi condussi Mon cessa

Nicandro, udiamol prima, e poi

Car. Deb ministro cortese
Prima, che sopra il capo

De quel garzon cada il tuo fer

Perche muore il roscino, io t

Per quella Dea, ch' adori.

Per nome taltù mi scongiuri, ch' empia
ei, se te' l negassi;
che t'importa ciò? Car. più che nō creda
Perch' egli stesso a volontaria morte
per altrui donato.
Dunque per altrui more:
ch' io morirò per lui, deh per pietate
Ma in vece di quello
questo capo già cadente il colpo.
Amico tu vaneggi
perche a me si nega.
elch' a lui si concede?
perche se forestiero, Car. e se non fosti?
Nè far anco il potresti.
campar per altrui
può chi per altruis' offerse, a morte.
dimmi chi se' tu, se pur è vero
e non sij forestiero?
l'habito tu certo (no.
chade non mi sembri? Car. Archade sa-
In questa terra già non mi souviene
auer ti io mai veduto.
In questa terra nacqui, e son Carino
dre di quel meschino
Padre tu di Mirtillo? ò come giungi
te stesso eda noi troppo importuno.
ostate immantimente;
e col paterno affetto
ender potresti infruttuoso, e vano
sacrificio nostro,
Ah se tu fossi padre,
Son padre, e padre ancor d' unico figlio
E pur

*E pur tenero padre, non di meno
Se questo fosse del mio Siluzo il caso
Gia non sarei men pronto
A far di lui quel che del tuo far
1. Che sacro manto indegnamente
2. Chi per publico ben del suo pruu
3. Comodo non si spoglia.
C. Lascia ch' i' i baci almen prima
Mon. E questo molto meno? Car. o s
E tu ancor se si cruda,
Che non rispondi al tuo dolente pa
M. Deh Padre homai tacqueta. M
Contaminato e' l sacrificio, o Dei
Mir. Che spender non potrei piu da
La vita, che m' hai data.
Mon. Troppo ben m' auvisai,
Ch' a le paternel agrime costui
Romperebbe il silenzio:
Mir. Misero, qual errore
Ho io commesso, o come
La legge del tacer m' uscì di men
Mon. Ma che si tarda (sù ministri
Rimenate voi tosto.
E ne la sacra cella vn'altra volta
Dalui si prenda il volontario voto
Qui poscia ritornandolo, portate
Con esso voi per sacrificio nouo,
Non' acqua; nouo vino, è nouo foco
Su speditiui tosto.
Che gia s' inchi na il Sole.*



SCENA V.

Montano, Carino, Dameta.

Atù vecchio importuna
 Ingrazia pure il Ciel, che padre sei:
 se non fosse, i' ti farei (per questa
 a testa te'l giuro) hoggi sentirei
 el che può l'ira in me, poiche s'è male.
 La sofferenza,
 tu forse chi sono:
 tu, che quì con una sola uerga
 togli l'humane, e le diuine cose?
 Per domandar mercede
 gloria non s'offende
 Troppot' ho io sofferto, e tu per questa
 venuto insolente,
 e sai tu, che se l'ira in giusto petto
 inganamente si cocce,
 quanto più tarda fu, tanto più nocce,
 e tempestoso furor non fu mai l'ira
 in magnanimo petto.
 Ma un fiato sol di generoso affetto,
 che spirando ne l'alma.
 Quanti' ella è più con la ragione unita;
 la destra è rende a le bel'opre ardita.
 Dun-

Dunque se grazia non impetro
Fa che giustizia ai troisi, e ciò m
Per debito non puoi:
„ Che chi da legge altruz
„ Non è da legge in ogni parte sci
„ E quanto se maggiore
„ Nel comandar, tanto più d' ub
„ Sè tenuit' anco a chi giustizia c
„ Ed eccote la chieggio,
Se non vuoi farla a me, falla
Che Mirrillo uccidendo, in giu
Men. E come ingiusto son i fa che
Car. Non mi dicesti tu, che quì n
Sacrificar d' huomo straniero il
Mon. Dissilo, e disse quel, che 'l C
Car. Fur quello è forestier, che s
Mon. E come forastier? non è tu o
Car. Bastiti questo, e non cercar p
Man. Forse perche tra noi no' l ge
Car. „ Spesso men sà, chi troppo in
Mon. Ma quì s' attè de il sangue
Car. Perche no' l generai, stranier
Mon. Dunque è tuo figlio, e tu no
Car. E se no' l generai, non è mio fi
Mon. Non mi dicesti tu, ch' è di te
Car. Disse, ch' è figlio mio, non di
Mon. Il jonerchio dolor t' ha fatto in
Car. Non sentirei dolor se fussi in sa
Mō. Non puoi fuggir d' esser malv
Car. Come può star malvagità co'
Mon. Come può star in un figlio,
Car. Può star figlio d' amore, non

dunque s'è figlio tuo, non è straniero,
non è, non hai ragione in lui,
conuinto se padre, o non padre,
Sempre di verità non è conuinto,
da parole è vinto.

sempre conuinta è di colui la fede
nel suo fanellar si contradice.
Ti torno a dir, che tu fai opra ingiusta
Sopra questo mio capo,
pra il capo di mio figlio cada
ta questa ingiustizia.

Tu te ne pentirai.
Ti pentirai ben tu, se non mi lasci
mir l'uffizio mio
In testimon ne chiamo huomini, e Dei.

Chiami tu forse i Dei, che disprezzasti
E poi che tu non m'odi.
dammi Ciele, e terra
dammi la gran Dea, che qui s'adora
e Mirtillo è straniero,
che non è mio figlio, e che profani
sacrificio santo. Mon. il ciel m'aiti

quest'huomo importuno,
è dunque suo padre,
non è figlio tuo? Car. Non te'l sò dire
ben, che non son'io.
Vedi come vacilli;
egli del tuo sangue?

Né q'sto ancora. M. e pche figlio il chiami
Perche l'ho come figlio
Dal primo dì, ch' i' l'hebbi
per fin a questa età sempre nutrito

Ne

Ne le mie case, e come figlio amato
Mon. Il comprasti? il rapisti? onde l'ha
Car. In Elide l'hebb'io cortesse dono
D'huomo straniero M. e quell'hu
D'ondel'hebb'egli? C. a lui l'haue
Mon. Sdegnò tu moni in un sol pon
Dunque hauesti tu in dono
Quel che donato haueui?
Car. Quel ch'era suo gli diedi,
Ed egli a me ne fe cortese dono
Mon. E tu (poi ch'hoggi a vaneggi
Ond'haunto l'haueui?
Car. In un cespuglio d'adorato mir
Poco prima il'haueua
Ne la foce d'Alfeo trovato a cas
Per quest'osolo il nominai Mirti
Mon. O come ben fauole fingi, ed
Han fere i vostri boschi? **Car.** e d
Mon. Come no'l diuoraro?
Car. Un rapido torrente
L'hauea portato in quel cespuglio
Lasciandolo nel seno
Di picciola Isoletta
Che d'ogni intorno il difende a co
Mon. Tu certo ordisci ben men Zogn
Ed era stata sì pietosa l'onda
Che non l'hauea sommerso?
Son sì discreti in tuopaes' i fiumi
Che nudriscon' gli infanti?
Car. Posaua entro una culla e que
Discretta nauicella
D'altra soda materia.

Voglion ragunar sempre i torrenti.
 Compagnata, e cinta
 Mea portato in quel cespuglio a caso.
 Ma entro una culla? C. entro una culla?
 Vano in fusce? C. è ben vezzoso ancora.
 Quanto ha che fu qsto? Ca fa tuo conto.
 Son passati già di cinnon' anni
 Gran ailuvio, e son tan' anni a punto.
 Qual mi sento horror vagar per l'ossa
 Gli non sa che dire.

Verbo costume
 E grand' alme, ò pertinace ingegno,
 Vinto anco non cede
 Insa d'auanzar così di senno,
 Ne di forze auanza,
 E stocerio è conuinto, e se ne duole.
 Bene al mal' inteso
 Mormorar l'intendo, e'n qualche modo
 Han esse pur di verita sembianza,
 Orir vorrebbe il fallo
 L'ostinata mente.

Ma che ragione in quel bābino hauea
 All'huomo, di cui tu parli? era suo figlia.
 Questo non ti so dir. Mon. nè mai di lui
 Parzia hauesti tu maggior di questa?
 Tanto a punto ne so, vedi nouelle.
 Conosceresti tu? Car. sol ch'io'l vedessi.
 Vezzo pastor al'habito e dal viso,
 Mezana statura, e di pel nero
 Hispida barba, e di setose ciglia.
 Venite a me pastori, e serui miei
 Eccoci pronti. Mon. Hor mira
 A qual

A qual di questi più si rassomiglia
L'huom di cui parli? C. a quel che
Non sol si rassomiglia,
Ma qu'egli appunto è de' suoi:
E mi par quello stesso
Ch'era veni' anni già, che non
Canuto un pelo ed io son tutto bianco.
Mon. Tornatevi in disparte, t'è qui
Resta Dameta, e dimmi
Conosci tu costui? D. mi par di sì
Già non sò dirti, o come. Car. ho
Ben ricordar farollo. Mon. a me
Lascia favellar seco, o non t'inc
D'allontanarti alquanto. Car. e
Fò quanto mi comandi. Mon. hor
Dameta, e guarda ben di non m
Car. Che sarà questo? o Dei,
Mon. Tornando tu da ricercar, già
Veni' anni il mio bambin, che co
Rapi il p'ero torrente,
Non mi dicesti tu, che le contrad
Tutte, che bagna Alfeocercate b
S'è alcũ frutto? Da. e p'che ciò
Mon. Rispondi a questo pur, non m
Che ritrouato non l'haueni. Dam
Mon. Hor che bambino è quello,
Ch'alhor donasti in Elide a colui
Che qui t'ha conosciuto? Da hor s
E vuoi, ch'un vecchio si ricordi
Mon. Ed, egli è vecchio, e pur se ne
D. Più tosto egli vaneggia. M. hor t
Dove s'è peregrino? Car. eccomi.

nto sottera; Mon. dimmi
è questo il pastor, che ti fe il dono
esto p certo. Da e di qual dono parli?
Non ti ricordi tu quando nel tempio.
l'Olimpico Gione, hauendo quini
l'Oracolo hauuta
ala risposta, e stando
per partire, i' mi ti feci incontro,
credendoti di quello
che ricercavi i segno, è tu le desti
di poi ti condusti
le mie case, e quini il tuo bambino
tuasti in culla, e me ne festi il dono?
Che vuoi tu dir p qsto? Car. hor q̄l bābino
he' a l'hor tu mi donasti, e ch'io, poi sēpre
o come figlio, appresso me nudrito,
l'misero garzon, ch' a questi altari
ittima è destinato
O forza del destino Mo. ancor t'insingi
vero tutto ciò ch'egli t'ha detto?
n. Così morto fu s'io, com'è ben vero.
n. Ciò t'auuerra, s'anco nel resto menti.
qual cagion ti mosse
a donar quello altrui, che tuo non era?
n. Deh non cercar più innanzi
adron, deh non per Dio, bastiti questo,
n. Più sete hor me ne viene
Ancor mi tieni a bada? ancor non parli
Morto se tu, s'un'altra volta il chiedo.
n. Per che m'hauea l'orucolo predito
che'l trouato bambin correa periglio.
De mai tornana a l'paterne case.

D. ff r

D'esser dal padre ucciso. Cor. e
 Che mi trouai presente Mo. or m
 Già troppo e manifesto, il caso è
 Col sogno, e col destin s' accorda
 Cor. hor che ti resta piu? vuoi tu c
 Di q̄sta anco maggior? Mo trop
 Troppo di costì tu, troppo i nes' z
 Cercato haues' io men, tu men j
 O Carino Carino.
 Come teco dolor Cangio, e fortu
 Come gli affetti tuoi son fatti m
 Questo è mio figlio, ò figlio
 Troppo infelice d' infelice padr
 Figlio da l' onda assai piu siera
 Saluato, che rapito;
 Poi che cader per le paterne ma
 Doueui a i sacri altari,
 E bagnar del tuo sangue il patri
 Car. padre tu di Mirtillo? ò mar
 In che modo il perdesti?
 Mon. Rapito fu da quel diluuio h
 Che testè mi dicesti, ò caro peg
 Tu fosti saluo alhor, cheti per
 E d' hor solo ti perdo.
 Perche trouato sei,
 Car. O prouidenza eterna
 e Con qual alto consiglio
 Tanti accidenti hai sin a qu' i s
 Per farti poi cader tutti in un
 Gran cosa hai tu concetta,
 Gravida se di monstrososo parti
 O gran bene, ò gran male.

vorrai tu certo
 Questo fu quel, che mi predisse il sogno.
 unnuole segno,
 mal troppo verace,
 ben troppo biggiardo.
 questa fu quella insolita pietate,
 all'improvviso horrore,
 nel mouer del ferro
 a scorrer per l'ossa
 abborita natura un così fiero
 man del padre abbovineuol colpo
 Ma che? darai tu dunque
 un nefando sacrificio effetto?
 Non può per altra m^a vittima humana
 dar a q^{sti} altari. Car il padre al figlio
 darà dunque la morte?
 Così comanda a noi la nostra legge
 qual sarà di perdonarla altrui
 che si possente, se non volle
 perdonar a se stesso il fido Aminta?
 O malnagio destino
 che m'hai tu condotto?
 A veder di duo padri
 a souerchia pietà fatta homicida,
 una verso Mirtillo,
 e l'altra verso gli Dei.
 tu credisti salvarlo
 col negar d'esser padre, e l'hai perduto,
 cercando, e credendo
 d'uccider il tuo figlio,
 il mio trouo, e l'uccido,
 Ecco l'horribil mostro.

Che

210
Che partorisce il fato, è caso att
O Mirtillo mia vita, e questo q
Che m'ha di tè l'Oracolo predet
Così ne la mia terra
Mi fai felice? è figlio
Figlio di questo sventurato vec
Già sostegno, e speranza, hor pi
Mon. Lascia a me queste lagrim
Che piango il sangue mio.
Ah perchè sangue mio,
Se l'ho da sparger io o misero
Perchè ti generai? perchè nas
A te dunque la vita
Saluo l'onda pietosa,
Perchè te la togliesse il crudo p
Santi Numi immortali,
Senza il cui alto intendimento
Ne pur in mar un'onda
Si moue, è in aria spirto, è in
Qual si grave peccato
Ho contra voi commesso, ond'io
Di venir col mio seme in ira
Ma s'ho pur peccat'io.
In che peccò il mio figlio?
Che non perdoni a lui?
E con un soffio del tuo sdegno ar
Me folgorando non accidi e Gio
Ma se cessa il tuo strale
Non cesserà il mio ferro,
Rinouerò d'Aminta
Il doloroso esempio,
E vedrà prima il figlio estinto

padre uccida di sua man il figlio,
dunque Montano hoggi morire
tocco, a te gioua,
mi non sò s'io dica
cielo, o del' inferno
col duolo agitato
speratamente,
il vostro furore,
e così vi piace, hò già concetto:
vramo altro che morte, altra vaghezza
non che del mio fine,
questo desio d'uscir di vita
m'ingombra, e par, che mi conforte.
morte, a la morte,
infelice vecchio
e al lume maggiore
minor luce abbaglia,
il dolor, che del tuo male i' sento,
il dolore ha spento,
o sè tu d'ogni pietà ben degno.



SCENA VI.

renio, Montano, Carino,

Efrettati mio figlio
Ma con sicuro passo
ch' i' possa seguirii, e non ineiampi
per questo dirupato, e torto calle

K

Col

Co'l piè cadente, e cieco,
Occhio s'è tu di lui come son' i
Occhio de la tua mente,
E quando farai giunto
Innanzi al Sacerdote, iui ti fo

Mon. Ma non è quel, che cola v
Venerando Tirenio,

Ch'è cieco in terra, e tutto ve

Qualche gran cosa il moue ;

Che da molti' anni in qua non

Fuor de la sacra cella .

Car. Piaccia l'altra bontà de' so

Che per te lieto, ed opportuno g

Mon. Che nouita, vegg'io padre

Tu fuor del tempio oue ne vai

Tir. A te solo ne vengo,

E nuoue cose porto, e nuoue cer

Mon. Come te co non è l'ordine f. sc

Che tarda ancor non torna

Con la purgata vittima, o col r

Ch' a l'interotto sacrificio man

Tirr. „ O quanto spesso gioua

„ La cecità de gli occhi al veder

„ Ch' alhor non trauata

„ L'anima, ed in se stessa

„ Tutta raccolta suole

„ Aprir col cieco senso occhi limo

„ Non bisogna Montano

„ Passar sì leggiermente alcuni g

„ Non aspettati casi,

„ Che tra l'opere humane han de

„ Però che i sommi Dei .

conuersano in terra
 tuellan con gli huomini mortali:
 tutto quel di grande, o di stupendo,
 o cieco caso il cieco vulgo ascrive
 o non è che fauellar celeste:
 parlan tra noi gli eterni Numi.
 Se son le lor voci.
 e al' orecchie, e risonanti al core
 chi l'intende; ò quattro volte e sei
 nato colui, che ben l'intende.
 a già per condur l'ordine sacro,
 tu comandasti il buon Nicandro,
 il retenn'io per accidente nuouo
 empio occorso, ed è ben tal, che mentre
 on quello accoppiandolo, che quasi
 in medesimo tempo,
 oggi a te incontrato:
 non so che d'insolito, e confuso
 speranza e timor tutto m'ingombra,
 non intendo: e quanto men l'intendo,
 to maggior concetto
 non o rio ne prendo.
 Quel che tu non intendi,
 oppo intend'io miseramente, e'l prouo.
 di nomi, a te, che puoi
 intrar del distin gli altri segreti.
 fa alcuna s'asconce? Ir. o figlio figlio,
 volontario fosse
 el profeticolumè il diuin' uso.
 sia don di natura, e non del cielo.
 nto ben'io ne l'indigesta mente,
 ce' l'uer m'asconde il fatto,
 K 2 E si

E si riserba alto segreto in seno .

Questa sola cagione a te mi mostro

Vago d'intender meglio

Chi è colui che s'è scoperto padre

(Se da Nicandro ho ben inteso)

Di quel garzon ch'è destinato a

Mon. Troppo il conosci o quanto

Ti dirrà poi Tirenio

Ch'ei ti sia tanto noto, e tanto c

Tir. ., Lodo la tua pietà, e' hui

.. El'hauer de gli afflitti

.. Compassione, o figlio nondime

Fa pur che seccos' parli .

Mon. Veggio ben'hor, che'l cielo

Quanto hauer già soleui ,

Di presaga virtute, in te susse

Quel padre, che tu chiedi ,

E con cui brami di parlar, son

Tir. Tu padre di colui , ch'è desti

Vittima a la gran Dea?

Mon. Son quel misero padre

Di quel misero figlio ,

Tir Di quel Fido Pastore

Che per dar vita altrui, se offer

Mon. Di quel, che fa morendo .

Uiver chi gli da morte

Merir chi gli diè vita. Tir. e qu

Mon. Eccone il testimonio .

Car Ciò che i'ha detto è vero ,

Tir. E chi sè tu, che parli? Cor. io so

Padre sin quì di quel garzon c

Tir. Sarebbe questo mai quel tuo

rapì il diluvio. M. Tu l'hai detto
 Tir. e tu per questo
 ami padre misero Montano?
 ta delle terrene menti,
 l'profonda notte,
 l'fosca calligine d'errore
 nostr' alme immerse,
 do tu non le illustri, o sommo Sole,
 del saper vostro
 verbite, o miseri mortali?
 a parte di noi ch'intende, e vede
 nostr' a virtù, ma vien dal cielo,
 da come a lui piace, e toglie.
 ortano di mente assai più cieco,
 non son'io di vista,
 prestigio, qual demone t'abbaglia
 e s'egli è pur vero.
 quel nobil garzon fia di te nato,
 ti lasci veder, c'hoggi sè pure
 felice padre,
 caro a gli Dei di quanti al mondo,
 rasser mai figli è
 l'alto segreto,
 m'ascondena il fato?
 il giorno felice
 tanto nostro sangue.
 nte nostre lagrime aspettate
 o il beato fin de' nostri affanni.
 lontano ove sè? torna in te stesso.
 ne a te solo e de la mente uscito
 oracolo famoso?
 fortunato oracolo nel core

Di tutta Arcadia impresso?
Come col lampeggiar, ch'oggi
Inaspettatamente il caro figlio
Non senti il tuon de la celeste
Non haurà prima fin quel, che
Che duo semi del ciel congiung
(Mi di stilla dal core
Lagrima la dolcezza in tanta
Ch'io non posso parlar.) Non
Non haurà prima fin quel, che
Che duo semi dal ciel coniug
E di donna infedel l'antico or
L'alta pietà d'un Pastor Fido
Hor dimmi tu Montan, que
Di cui si parla, e che' deve a
Non è seme del ciel s'è di te n
Non è seme del ciel anco Am
E chi gli ha insieme auvinti
Silvio fu da i parenti, e fu per
Con Amarilli in matrimonio
Ed è tanto lontan, che gli str
Nodo amoroso quanto
L'aver in odio e da l'amor lo
Ma s'examini il resto, apertar
Vedrai che di Mirtillo ha sol
La fatal voce : e qual si vide n
Dopo il caso d'Aminta
Fede d'Amor, che s'agguagli
Chi ha voluto mai per la sua
Dopo il fedele Aminta
Morir se non Mirtillo?
Questa è l'alta pietà del Pasto

na di cancellar l'antico errore
in fedele, e misera Lucrezia.
que st'atto mirabile, e stupendo,
che col sangue humano
a del Ciel si placa:
nel se rende a la giustizia eterna:
gia le tolse il femminile oltraggio.
sta fu la cagion, che non si tosto,
s'egli al tempio a rinouar il voto,
cessar tutti i mostruosi segni.
stilla piu dal simulacro eterno
di sangue, e piu non trema il suolo.
reposito piu, ne piu potente
cauerna sacra, anzi da lei
si dolce armonia si grato odore,
non haurebbe piu soaue il cielo,
pace, o Spirto hauer potesse il cielo.
ta prouidenza o sommi Dei,
le parole mie
per anime tutte
utte al vostro honore
oggi le consecrassi a le douute
arie non basterian di tanto dono,
come posso, eccole rendo, o santi
mi del ciel con le ginocchia a terra
milmente; o quanto
son io debitor, perch'hoggi i' uia.
di mia vita corsi
ni' anni già nè seppi mai che fosse
auer, nè mi fu mai
ara la vita se non hoggi cara.
oggi uiner comincio, hoggi rinasco.

Ma che perd'io con le parole il
 Che si de dar a l'opre?
 Ergimi figlio, che lenar non po
 Gia senza te queste cadenti m
Mon. Un' allegrezza ho nel mio co
 Con si stupenda meraviglia v
 Che son lieto, e no'l sento.
 Ne pur l'alma confusa
 Mostra di fuor la ritenuta gi
 Si tu ti lega alto stupore i sensi
 O non veduto mai, ne mai più
 Miracolo del cielo:
 O grazia senza esempio,
 O pietà singolar de' sommi D
 O Fortunata Arcadia,
 O sovra quante il Sol ne ved
 Terra gradita al ciel, terra b
 Così il tuo ben, m'è caro,
 Che'l mio non sento, e del mio
 Che due volte ho perduto,
 E due volte trouato e di me s
 Che da un' abisso di dolor trap
 A un' abisso di gioia,
 Mentre penso di te: non mi s
 E si disperde il mio diletto, qu
 Foca stilla insensibile confusa
 Ne l'ampio mar delle dolcezz
 O benedetto sogno,
 Sogno non già, ma vision cele
 Ecco ch' Arcadia mia,
 Come dicesti tu sarà ancor bel
Tir. Ma che tardi Montano?

di più non attende
 ma humana il cielo.
 più tempo di vendetta e d'ira,
 grazia, e d'amore. hoggi comanda
 fra Dea, che'n vece
 sacrificio horribile, e mortale,
 cian liete, fortunate nozze,
 mmi in quant' ha di viuo il giorno?
 hora, o poco più. Tir così vien sera e
 amo al tempio, e quiui immantinente
 uola di Tiro, e'l tuo figlio
 la fede maritale, e sposi
 ngano d'amanti, e l'un conduca
 a bentosto a le paterne case.
 conuen prima che'l Sol tramonti,
 en congiunti i fortunati Eroi,
 comanda il ciel tornami figlio
 m'hai tolto, e tu Montan mi segui.
 la guarda ben Tirenio,
 enza violar la santa legge
 puo ella a Mirtillo
 quella fe, che fu già data a Silvio.
 a Silvio fu data
 nente la fede: che Mirtillo
 al suo nascimento hebbe tal nome;
 al tuo seruo mi fu detto il vero;
 gli si compiacque,
 o'l nomassi Mirtillo, anzi che Silvio.
 gli è uero: hor mi souiene, e cotal nome
 ouai nel secondo
 consolar la perdita del primo.
 dubbio era importante, hor tu mi segui.

Qui da douero incominciari
 Non fu possibil mai,
 Ne con maestra mano,
 Ne con ferrigno rostro,
 Ne con altro argomento indi
 Forse con altra assai più larg
 La piaga aprendo? a le segre
 Del ferro penetrar con altro
 Si potea, o douena
 Ma troppo era pietosa, e troppo
 Per sì cruda pietà la man d
 Con sì fieri stromenti
 Certo non sana i suoi feriti
 Quantunque a la fanciulla
 Sembrasse, che'l dolor si vada
 Tra le mani di Siluio,
 Il qual per ciò nulla smarrito
 Quinci uscì ai ben tu ferro
 E con pena minor, che tu non c
 Che e' ha spinto qui dentro
 E' ben anco di trattene possen
 Ristorerò con l'uso de la caccia
 Quel danno, che per l'uso
 De la caccia patisco, e de le fi
 D' un' herba hor mi souuene.
 Ch' e molto nota a la siluestra c
 Quand' ha lo stral nel sacchato
 Essa a noi la mostrò natura a
 Ne gran fatto è lontana, indi p
 E nel colle vicin subitamente
 Coltone un fascio, a noi sen' ven
 Trattone succo, e misto

29
Feme di verbena, e la radice
stanti del cenarro, un mollo impiastro
feco sopra la piaga,
mirabil virtù, cessa il dolore
abitamente, e si ritagna il sangue.
Il ferro indi a non molto
in la fatica, o pena
a man seguendo ubbidiente n' esce
or nò il vigor ne la donzella, come
non hauesse mai piaga sofferta:
a qual pero mortale
eramente non fu però che' nato
vinci l' aluo lasciando, e quindi l' ossa
del muscoloso fianco
era sol penetrata.

Gran virtù d' herba, e via maggior vettura
Di donzella mi narri.

Quel che tra lor sia succeduto poi
di più tosto immaginar, che dire.
Certo e sana Dorinda, ed hor si regge
Si ben sul fianco, che di lui servirsi
Ad ogn' uso ella può: con tutto questo,
Credo Corisa, et tu fors' anco ti credi,
Che di più d' uno stral ferita sia:
Ma come l' han traffica arme diuerse
Così diuerse ancor le piaghe sono,
D' altra è ferro il dolor, d' altra è soave,
L' una saldando si fa sana, e l' altra
Quanto si salda men, tanto più sana:
E quel fero garzon di saettare,
Mentr' era cacciator, fu così vago,
Che non perde costume, ed hor, ch' egli ami

Qui da douero incominciarl' a
 Non fu possibil mai ,
 Ne con maestra mano ,
 Ne con ferrigno rostro ,
 Ne con altro argomento indi sp
 Forse con altra assai più larga
 La piaga aprendo? a le segreti
 Del ferro penetrar con altro f
 Si potea, o douera
 Ma troppo era pietosa, e troppo
 Per si cruda pietà la man di
 Con si fieri stromenti
 Certo non sana i suoi feriti A
 Quantunque a la fanciulla in
 Sembrasse, che'l dolor si radd
 Tra le mani di Silvio ,
 Il qual per ciò nulla smarrito
 Quinci uscì ai ben tu ferro m
 E con pena minor, che tu non c
 Che e' ha spinto qui dentro
 E' ben anco di trattene possen
 Ristorero con l' uso de la caccia
 Quel danno, che per l' uso
 Di la caccia patisco, e de le fi e
 D' un' herba hor mi souuene .
 Ch' e molto nota a la sinestra c
 Quand' ha lo stral nel saettato
 Essa a noi la mostrò natura a
 Ne gran fatto è lontana, indi p
 E nel colle vicin subitamente
 Coltone un fascio, a noi sen' ven
 Trattone succo, e misto

e fenne di verbena, e la radice
 di cassia del cenarro, un mollo impiastro
 e feo sopra la piaga,
 mirabil virtu, cessa il dolore
 subitamente, e si ristagna il sangue.
 Il ferro indi a non molto
 senza fatica, o pena
 a man seguendo ubbidiente n' esce
 ornò il vigor ne la donzella, come
 non hauesse mai piaga soffersa:
 la qual pero mortale
 veramente non fu però che' nato
 quindi l' aluota lasciando, e quindi l' ossa
 nel muscoloso fianco
 Era sol penetrata.
 Gran virtù d' herba, e via maggior vettura
 Di donzella mi narri.
 Quel che tra lor sia succeduto poi
 Si può più tosto immaginar, che dire.
 Certo e sana Dorinda, ed hor si regge
 Si ben sul fianco, che di lui servirsi
 Ad ogn' uso ella può: con tutto questo,
 Credo Corisa, et tu fors' anco ti credi,
 Che di più d' uno stral ferita sia:
 Ma come l' han traffita arme diuerse,
 Così diuerse ancor le piaghe sono,
 D' altra è ferro il dolor, d' altra è soave,
 L' una saldando si fa sana, e l' altra
 Quanto si salda men, tanto più sana:
 E quel fero garzon di saettare,
 Menr' era cacciator, fu così vago,
 Che non perde costume, ed hor, ch' egli ami

Di

Di ferir anco ha brama.
 Cor. O Linco ancor sò pure.
 Quell' amoroso Linco -
 Che fusti sempre Lin. ò Corisa m
 D' animo Linco, e non di forze fo
 E'n questo vecchio tronco
 E piu che fosse mai verde il desio.
 Cor. Hor ch'è morta Amarilli.
 Mi resta di veder quel ch'è scgni
 Del mio caro Mirtillo.



S C E N A V I I

Ergasto, Corisca.

O Giorno pien di maruiglie, è g
 Tutto amor, tutto grazie, e sa
 O terra ausenturosa, ò Ciel corz
 Cor. Ma ecco Ergasto ò come viene a
 Erg. Hoggi ogni cosa si rallegrì, terr
 Cielo, aria, foco, e'l mondo tutt
 Passi il nostro gioire.
 Anco fin ne l' inferno.
 Nè hoggi e' s'ialuogo di pene eterne
 Car. quanto è lieto costui. Erg selue b
 Se sospirando i flebili suffurri.
 Al nostro lamentar vi lamentaste
 Gioite anco al gioire, e tante ling
 Sciogliete, quante frondi,

25
erzano al suon di queste
ne dei gioir nostro aure ridenti.
ntate leventure, e le dolcezze
duo beati amanti. Cor. egli per certo
rta de Siluio, e di Dorinda. insomma
uer bisogna tosto
fonte de le lagrime si secca,
a il fiume de la gioia abonda sempre.
La morta Amarilli
io piu non si parla; e sol s'ha cura
goder con chi gode; ed e ben fatto.
troppo e piu di guai la vita humana
se si va si consolato Ergasto?
nozze forse? Erg. e tu l'hai detto punto?
teso hai tu l'auenturosa sorte
e duo felici amanti? udisti mai
so maggior Corisca? Cor. i' l'ho da Linco
in molto piacer pur hora udito.
quel dolor ho mitigato in parte,
che per la morte d' Amarilli i' sento
Morta Amarilli? e come? e di qual casa
arli tu hora? o pensiti tu, ch'io parli?
Di Dorinda e di Siluio.
Che Dorinda? che Siluio?
nulla dunque sai tu la gioia mia
asce da piu stupenda,
piu alta, e piu nobile radice.
d' Amarilli ti parlo, e di Mittillo.
Coppia di quanti hoggi ne scaldi Amore
a piu contenta. e lieta Cor. non e morta
Dunque Amarilli? Erg. Come morta? e viva.
lieta, e bella, e sposa. Cor. eh tu mi beffi.
Erg.

*Erg. Ti beffo? il vedrai tosto Co. a me
Condennata non fu? Erg. fu con
Ma tosto anche assoluta.*

Cor. Nari tu sogni, o pur sognando a

*Erg. Tosto la vedrai tu, se quì ti fe
Col fortunato suo fedel Mirtillo
Uscir del tempio, on' hora sono, e
S' hanno la sede maritale, e ver
Le case di Montano ir li vedrai,
Per cor di tante, e di sì lunghe lo
Amorose fatiche il dolce frutto
O se vedesti l' allegrezza immens
S' udisti il suon de le gioiose voci
Corisca: già d' innumerabil tur
E' tutto pieno il tempio, huomini
Quini vedresti tu, vecchi, e fa
Sacri e profani in un confusi, e
E poco men che per letizia insani
Ogn' un con marauiglia
Corre a veder la fortunata coppi
Ogn' un la riuerisce, ogn' un l' ab
Chi loda la pietà, chi la costanz
Chi le grazie del Ciel, chi di n
Risuona il monte, e' l pian, le val
Del Pastor Fido il glorioso nome,
O ventur ad' amante.
Il divenir si tosto
Di posere pastore un semidea.
Passar in un momento
Da morte a vita, le vicine esequ
Cangiar con sì lontane,
E disperate nozze;*

Per che molto fia,
fca, è però nulla:
goder di colei, per cui morendo
non goddeua? di colei, che seco
le si prontamente
incorrer di morir, non che d'amare?
Correr in braccio di colei, per cui
anzi si volontier correua a morte?
Questa è venturata, questa è dolcezza,
e ogni pensier avanza
tu non ti rallegri? e tu non senti
per Amarilli tua quella letizia,
che senti io per Mirtillo?
Anzi si pur, Ergasto.
Lira come son lieta. Ergo è se tu hanse
veduta la bellissima Amarilli,
quando la man per pegno de la fede
a Mirtillo ella porse,
per pegno d'amor Mirtillo a lei
non dolce si ma non inteso bacio,
non sò se dir mi debbia, o diede, o tolse,
saresti certo di dolcezza morta.
Che purpura? che rose?
Ogni colore, o di natura, o d'arte
vince an le belle guance
che vergogna caprina
con vago scudo di beltà sanguigna.
Che forza di ferirle
al ferito giungona.
Ed ella in atto ritrosetta, e schiva
monstraua di fuggire
Per incontrar più dolcemente il colpo.
Ela-

Elafcio in dubbio se quel bacio
O rapito ò donato,
Con sì mirabil arte.
Fu conceduto, e tolto, e quel fo
Mostrar se critrosa?
Era un nò, che voleva, un' atto
Di rapina, e d'acquisto.
Un negar sì cortese, che brama
Quel che negando dava,
Un vietar, ch'era inuito.
Sì dolce d'assalire,
Ch'a rapir, che rapiva, era rap,
Un restare e fuggire,
Ch'affretava il rapire.
O dolcissimo bacio.
Non posso più Corisca.
Vò dritto, dritto
A trouarmi una sposa.
„ Che'n sì alte dolcezze
„ Non si può ben gioire se non an
Cor. Se costui dice il vero,
Quest'è quel di Corisca,
Che tutto perdi, ò tutto acquisti.

S C E N A I
Choro di Pastori, C
Amarilli, Mirtill

Vieni santo Imeneo
Seconda i nostri voti, e nostri
Scorgi i beati amanti.

uno, e l'altro celeste semideo.
Ingi il nodo fatal santo Imeneo,
Dime che troppo è vero, e cotai frutto.
Le mie vanità misera mietti.
pensiero, o desiri
non meno ingiusti, che fallaci e vani,
venga d'una innocente
bramato la morte
per adempir le mie sfrenate voglie?
cruda fui? se cieca è
mi m'apre hor gli occhi? ah misera, che
error del mio peccato. (veggio?)
e di felicità s'imbrian Zahanoa.
Vieni santo Imeneo.
seconda i nostri voti, e i nostri canti.
corgi i beati amanti.
uno, e l'altro celeste semideo.
Ingi il nodo fatal santo Imeneo.
Deh mira, o Pastor Fido
dopo lagrime tante,
dopo tanti affanni oue s'è giunto,
non è questa colei, che t'era tolta.
Da le leggi del Cielo, e della terra?
Dal tuo crudo destino?
Da le sue castè voglie?
Dal tuo pouero stato.
Da la sua data fede, e da la morte?
Eccola tua Mirrilla.
Quel volto amato tanto, e que' begli occhi.
Quel seno, e quelle mani,
E quel tutto che miri, e odi è tocchi
Date già tanto sospirato in vano

Sarà

Sarà hor a mercede
Della tua inuitta fede. e tu non
Hir. Come parlar poss'io
Se non so d'esser viuo?
Ne so s'io veggia, o senta
Quel che pur di vederò
E di sentir mi sembra?
Dica la mia dolcissima *Amaril*.
Però che tutta in lei
Viue l'anima mia, gli affetti mi
Ch. Vieni santo Imeneo,
Seconda i nostri voti, e i nostri ca
Scorgi i beati amanti,
L'uno e l'altro celeste semideo:
Stringi il nodo fatal santo Imeneo
Cor. Ma che fate voi meco
Vaghezzze insidiose, e tradtrici,
Fregi del corpo vil, macchie de
Itene assai m'hauete
Ingannata, e schernita.
E perche terra sete, itene a terra
D'amor lasciuo un tempo arme
Hor vi fo d'honestas poglie, e tro
Ch. Vieni santo Imeneo,
Seconda i nostri voti, e i nostri ca
Scorgi i beati amanti,
L'uno, e l'altro celeste semideo.
Stringi il nodo fatal santo Imeneo
Cor. Ma che badi Corisca?
Comodo tempo o di tronar perdona
Chi fai? temi la pena?
Ardisci pur, che pena

n puoi hauer maggior de la tua colpa.
 ia beata, e bella
 nto del Cielo, e de la terra amica,
 al vostro altero fatto hoggi s'inchina
 ni terrena forza,
 n'è ragion, che vi s'inchini anchora
 lei, che contra il vostro fatto, e voi
 e presto in opra ogni terrena forza.
 a no'l nego, Amarilli anch'io bramai,
 el che bramasti tu: ma tu te'l gode
 rche degna ne fusti:
 e godi il più leale
 astor che viua; e tu Mirtillo godi
 a più pudica ninfa,
 i quante n'habbia, o mai n'haueffo il mō-
 red etel pur a me che con te fui (do-
 i fede a l'uno, e d'honestat' altra,
 a tu ninfa cortese,
 ma chel'ira tua sopra me scenda,
 ira nel volto del tuo caro sposo:
 miui del mio peccato,
 del perdono tuo vedrai la forza,
 a virtù di sì caro
 amoroso tuo pegno
 a l'amoroso fallo hoggi perdona
 amorosa Amarilli: ed è ben dritto,
 b'ogni perdon de le sue colpe troui
 Amor in te le sue fiamme prouì.
 Non solo i' ti perdono
 orisca, ma i' ho cara.
 L'effetto sol non la cagion mirando (porti,
 che'l ferro, e'l foco, anchor che doglia ap-
 .. Pur

Per che risani a chi fu sano e c
 Qualunque mi s'è stata
 Hoggi amica, o nemica,
 Basta a me, che'l destino
 T'usò per felicissimo stromento
 D'ogni mia gioia: auenturosi
 Tradimenti felici, e se ti piace
 D'esser lieca ancor tu, vientin
 De le nostre allegrezze.

Cor. Assai lieta son io
 Del perdon riceuuto, e del cor

Mir. Ed ioti per dono
 Ogni offesa Corisca, e se non qu
 Troppo importuna tua lunga c

Cor. Viuete lieti? a Dio.

Cho. Vieni santo Imeneo.
 Seconda i nostri voti, e i nostr
 Scorgi i beati amanti
 L'un del'altro celeste semideo
 Stringi il nodo fatal santo Ime

 S C E N A

Mirtillo, Amarilli, Choro

Così dunque son'io
 Quell'io di penar, che me
 In mezzo de le giore anco langu
 Assai non ci tardava
 Di questa pompa il neghittoso p
 Se tra me, non mi dana anco q
 Antopio di Corisca.

Am. Ben tu m'è fresseloso. Mir. e

27110. 239
ancor non son sincero, ancor' i' tremo,
sarò certo mai di possederti,
fin che nelle case
non sè del padre mio fatta mia donna.
Vesti mi pai on sogni
dirti il vero, e mi par d' hora in hora,
e' l sonno mi si rompe,
che tu m' inuoli anima mia.
Vrei pur ch' altra pruova
mi fesse homai sentire.
e' l mio dolce veggiar non è dormire.
Vieni santo Imeneo,
conda i nostri voti e i nostri canti:
orgi i beati amanti,
l'uno, e l'altro celeste semideo.
ringi il nodo fatal santo Imeneo,

C H O R O.

Fortunata coppia
che pianto ha seminato, e riso accoglie.
non quante amare doglie
hai v' addolciti in gli effetti tuoi,
vinci imparate voi
ciecchi, e troppoteneri mortali
sinceri diletts, e i veri mali?
Non è sana ogni gioia,
l'è mal ciò, che v' annoia.
Quello è vero gioire,
che nasce da virtù dopò il soffrire.

Il Fine del Pastor Fido.







